IL ROMANZO MENSILE

ANNO XV — ESCE AL 15 D'OGNI MESE — NOVEMBRE 1917

LE VICISSITUDINI DI EVANGELINA

DI ELEONORA GLYN

L'EVASO

DI VICTOR BRIDGES

CENT. 60 - IL FASCICOLO

ABBONAMENTI ITALIA L. 6 - ESTERO F. 9

MILANO VIA SOLFERINO 28

N. 11 - ANNO XV

15 NOVEMBRE 1917.

ELEONORA GLYN

LE VICISSITUDINI DI EVANGELINA

BRANCHES PARK.

Giovedì, 3 novembre 1904.

Penso molte volte se sia divertente l'essere un'avventuriera, poichè evidentemente tale dovrò diventare d'ora in poi. Lessi in un libro tutto quanto riguarda su questo proposito; bisogna esser belle, e, pure non avendo un quattrino con cui vivere, godersi la vita. Così intendo di fare io. Posso ben dire di non aver nulla, poichè 300 sterline all'anno non contano. Sono estremamente bella, e lo so perfettamente; so pure pettinarmi bene, aggiustarmi con grazia il cappello, e simili cose, per cui è evidente che sono un'avventuriera! Certo, non ero destinata per questo *ruolo;* e infatti la signora Carruthers mi adottò coll'intenzione di lasciarmi la sua fortuna, invece del suo erede, col quale s'era bisticciata, e al quale veniva di diritto; ma disgraziatamente il suo testamento non era valido, per cui, lui, il fortunato mortale, avrà tutto, ed io nulla.

Ho vent'anni, e fino a due settimane fa, epoca in cui si ammalò la signora Carruthers, e se ne andò all'altro mondo in meno di ventiquattro ore, me la godetti assai poco, salvo nei casi straordinari in cui essa era di buon umore.

Nello scrivere i proprî pensieri, è inutile fingere, non essere sinceri, perchè la persona è morta. Io la detestai, più o meno, la maggior parte della vita. Era di un carattere, di una convivenza impossibile. Non pensava che a sè, al proprio benessere, senza la più lontana idea di giustizia.

Ella mi aveva presa con sè perchè era stata innamorata di mio padre, e quando egli sposò mia madre (una persona senza famiglia), e poi morì, essa propose di prendermi con sè e di allevarmi, per null'altro, mi disse molte volte, che per fare dispetto a mamma mia. Siccome io non avevo che quattro anni, non capivo nulla di queste cose; se mamma acconsentiva a lasciarmi nelle mani della signora Carruthers, era affar suo. Il padre di mia madre era lord; di sua madre non so nulla. Siccome non si erano dato la briga di sposarsi legalmente, ne venne di conseguenza che mia madre non ebbe più parenti. Dopo la morte di mio padre, essa sposò un ufficiale indiano, ed andò in India, dove morì ella pure. Dopo non seppi mai più nulla. Perciò posso ben dire di non avere al mondo

un'anima che si curi di me, ed io di lei; e per conseguenza non posso a meno di essere un'avventuriera che pensa a sè sola.

La signora Carruthers era sempre in disaccordo con tutti i nostri vicini di campagna, per cui tranne qualche visita compassata di tanto in tanto, ad un giusto intervallo, non li vedevamo troppo soventi. Alcune vecchie signore, mondane, venivano a passare qualche tempo da noi; ma non mi piacevano; ed io non ho neanche un'amica giovane.

Alle volte sul far della notte, mentre sono qui sola in camera, penso a ciò che sarebbe se ne possedessi una; credo però che sono un tipo che non me la farei con nessuno; per cui è meglio così. Però una zia bella, giovane, da poterle voler bene, mi piacerebbe.

La signora Carruthers non divideva questi miei sentimenti, e li chiamava stupidità e sentimentalità. Essa mi aveva tirata su, mi diceva, per darmi ad un marito conveniente, e da qualche anno, aveva combinato perchè sposassi il suo detestato erede, Cristoforo Carruthers; io gli avrei dato la sostanza ed egli la posizione. Egli è nella diplomazia, e vive ora a Parigi, ora in Russia, insomma in posti piacevoli come questi, per cui non viene soventi in Inghilterra. Egli è vecchio, circa trent'anni, ed ha già qualche capello bianco. Ora, il padrone qui è lui, ed io debbo andarmene, a meno che nel nostro abboccamento di quest'oggi non mi proponga di sposarlo; cosa che non credo.

Non credo che ci sia male, data la circostanza, di cercare di farmi il più seducente possibile. D'altronde, se debbo essere un'avventuriera, è ben naturale che cerchi di fare del mio meglio. I bei sentimenti sono fatti per chi ha dei denari da vivere come gli piace. Se avessi diecimila lire all'anno, o anche solo cinque, m'infischierei di tutti gli uomini e direi loro: « No, grazie tante; voglio aggiustarmi la vita secondo i miei gusti, voglio coltivare la mia intelligenza, abbandonarmi alle nobili idee dell'onore, nei sentimenti esaltati, e forse chissà... soccombere un bel giorno di una nobile passione. » Quali parole mi fa scrivere questo pensiero!

Le cose essendo come sono, se il signor Carruthers mi chiederà in matrimonio, secondo la volontà di sua zia, accetterò, e così non mi muoverò di qui, ed avrò una bella casa: perciò mi pare immaturo fare i bauli, prima di esserci parlato.

Che bellezza: il nero mi sta a meraviglia! Ho una carnagione ridicolmente bianca... mi punterò davanti un bel mazzo di viole (spero che non verrà preso come mancanza di cuore!). Ma se egli mi domandasse se sono triste, per la morte della signora Carruthers, non direi la bugia.

Oh Dio! triste sì, va da sè; la morte è una cosa così terribile! Una morte poi come la sua, dicendo delle cattiverie a tutti quelli che la circondavano, deve essere orribile... ma rimpiangerla, no: non posso. Non passava giorno senza che mi pungesse in qualche modo. Quando ero piccola, non era solamente colla lingua: aveva l'abitudine di pizzicarmi, darmi dei colpi sulle orecchie, fintanto che il dottor Gerrison le disse che potevo diventar sorda, e allora smise di farlo, perchè diceva che sarebbe stato troppo noioso per lei il dover convivere con una sorda.

Non voglio indugiarmi nel raccontare il mio passato! Vi è una quantità di cose che mi mette in collera al solo ricordo.

Fui un anno solo, via di qui. Due anni fa, la signora Carruthers venne colta dalla bronchite, all'epoca appunto in cui si doveva andare in città per la *season;* allora, non sentendosi abbastanza in forze per sopportare le fatiche della vita in città, decise di andare in Isvizzera. Nell'autunno girammo di qua e di là. Essa tossì e brontolò tutto l'inverno, e a Londra non s'andò che a *season* inoltrata, per cui non ci trattenemmo che un mese. Essa morì di un aneurisma (della bronchite era guarita) provocato da un accesso d'ira, perchè Tommaso le aveva rotto un vaso prezioso dei Carruthers.

Non scriverò della sua morte, del testamento, della sorpresa provata nel vedere che non mi si lasciava che cento sterline all'anno ed un anello in brillanti!

Ora che sono un'avventuriera invece d'una ereditiera, che buona cosa tutto ciò per la cronaca. E' inutile dire che se il signor Carruthers non ubbidisse agli ordini e non mi offrisse quest'oggi la sua mano, farei subito fagotto e sabato partirei per... dove non lo so: questo è ancora nella mente degli Dei.

Egli arriverà col treno delle 3.20, e sarà qui prima delle 4; il tempo è uggioso, pesante. Offrirgli il tè non mi pare conveniente: è una bevanda troppo eccitante.

Egli viene qui coll'aria naturalmente di prendere possesso della sua proprietà, ma, in realtà, io credo, per darmi un'occhiata, e vedere in qualche modo di persuadersi ai desideri della zia. Quanto deve essere curioso sposarsi con uno che non si conosce, e forse non vi piace. Non conosco troppo le abitudini degli uomini; qui non ne capitarono mai molti: solo in autunno venivano certi vecchi tipi per la caccia al fagiano e per gio-

care alle carte con la signora Carruthers; mi meravigliavo come simili antichità potessero ancora uccidere qualche cosa! Vecchi uomini politici, ex-ambasciatori, e creature di simil genere, la maggior parte d'una perfidia unica. Avevano l'abiudine di entrare piano piano nel nostro studio e di prendere il tè con *mademoiselle* e me; e alle più semplici provocazioni, dicevano certe cose! Sono persuasa che la più gran parte delle loro parole avevano un doppio significato, perchè *mademoiselle* rideva, rideva. Era l'unica persona giovane e carina che avessi attorno; ma io la detestavo. Non sognavo che di andare a Londra, ma essendo giunte tardi, ognuna aveva già fissato i suoi impegni, quando vi giungemmo, e nessuno s'interessò molto di me. In verità, poco si andava in società, poi una gran parte del tempo ebbi il naso gonfio e non ero nei miei momenti migliori.

Mah! Chissà mai dove andrò a stabilirmi? Forse a Parigi, a meno che sposassi il signor Carruthers. Non deve essere punto piacevole aver marito. Tutte le donne a Londra hanno l'aria di divertirsi e di non crucciarsi troppo di loro.

La signora Carruthers mi diceva che l'amore è una cosa che non ha da far nulla col matrimonio. Il solo fatto di essere obbligata dalla legge ad amare qualcuno, v'impedisce di sentire questo sentimento. L'amore è come il morbillo, od altre malattie di simil genere; meglio scacciarle e cercare di aggiustarsi la vita il più solidamente possibile. Non so come volesse che io cacciassi questo sentimento, quando non mi lasciò mai avvicinare qualcuno!

Un giorno le domandai cosa avrei dovuto fare, se, dopo avere sposato il signor Carruthers, mi fossi innamorata di qualcuno. Essa diede in una di quelle antipatiche risate, e mi rispose che probabilmente avrei fatto quello che fa tutto il mondo. E che cosa faranno? Beh! probabilmente un giorno o l'altro lo saprò!

Inutile dire che è possibile che Cristoforo (non so se mi piaccia questo nome), non desideri per nulla di seguire la volontà di sua zia.

Mi immagino lo sapesse da anni, come pure lo sapevo io; ma gli uomini sono degli esseri così strani, che può darsi benissimo che io non gli vada a genio. Non sono tipo da piacere a chiunque, coi miei capelli d'un rosso carico, gli occhi brillanti, neri, lucenti come la castagna quando esce dal guscio, bruniti come il metallo. Se avessi le solite ciglia chiare, sarei evidentemente bruna, ma per uno scherzo di natura sono scure e fitte, e guardandomi lateralmente, gettano un'ombra. Sovente, guardandomi nello specchio, mi trovo veramente bellina; ma, ripeto, non sono un tipo da piacere a qualsiasi.

La signora Carruthers mi diceva che il mio insieme poteva essere causa di conseguenze: « Col vostro genere di figura, Evangelina, farete bene a collocarvi presto. Le ragazze oneste non hanno la carnagione come la vostra ». Ciò visto, mi curo poco di quanto farò. I miei occhi a mandorla sono del colore di un pallido smeraldo, e non hanno punto l'espressione di una Madonna. Ancora non so che voglia dire essere buoni o cattivi: forse lo saprò quando sarò un'avventuriera, o sposata al signor Carruthers. Questo solo so, che voglio vivere, che sento il sangue corrermi nelle vene, che voglio fare quanto mi pare e piace, e non essere gentile e garbata, quando scoppio di rabbia; alzarmi tardi, quando per caso ho ancora sonno, e stare su la sera, quando non ho voglia di andare a letto. E siccome quando si è sposati si può fare la volontà nostra, così spero con tutto il cuore ch'egli s'invaghisca di me, e in questo modo tutto andrà benissimo! Ora starò qui sopra finchè udrò giungere la carrozza, e lascerò che il signor Barton, il nostro avvocato, lo riceva. Dopo, quando saranno nella sala, scenderò con aria noncurante la scala. Sarà d'un grande effetto, la mia entrata, tutta vestita di nero, giù da quel bello scalone massiccio! (La casa è veramente splendida). E se egli ha gli occhi in testa, non mancherà di notare il mio piede ad ogni scalino! La signora Carruthers stessa diceva che era il più bel piedino che avesse mai visto. Basta, vedo che sono alquanto eccitata. Suono, perchè Veronica venga a vestirmi.

Giovedì, sera.

E' notte; il fuoco arde allegramente nel mio studiolo dove sto scrivendo. Ma che dico del *mio* studiolo? Nello scrittoio della signora Carruthers, poichè non è più mio, e sabato, dopo domani, dovrò dargli l'addio per sempre.

Proprio così, è inutile farsi delle illusioni, e dire quello che non è: l'affare non cammina. Il signor Carruthers è calmo, ma fermo nel rifiutare la volontà di sua zia, per cui rimarrò una vecchia ragazza! Bisogna che torni indietro col pensiero a quest'oggi, per raccontare con ordine. Ancora le orecchie mi zufolavano pensando a ciò.

Giunta Veronica, indossai il mio vestito del dopo pranzo, nuovo di zecca, giunto allora, allora; mi puntai un mazzo di viole con un'aria di trascuratezza, e, data un'occhiata alla pettinatura, al giusto momento scesi le scale.

Il signor Carruthers era nella hall. Un antipatico bel giovane, alto, sbarbato, coi lineamenti tagliati come in un pezzo di marmo, il mento quadrato e un brutto sguardo. Egli ha un insieme molto distinto; l'aria di non curarsi di nulla di quanto lo attornia, come se tutto fosse creato per lui. Dei modi compassati, riservati; qualcosa di autoritario, di arrogante, che fa venir voglia di contraddirlo ad ogni parola; la voce invece è simpatica assai. Una di quelle voci educate, coltivate, come se avessero l'abitudine di parlare una infinità di lingue, per cui scande ogni parola. Credo sia il genere del mondo diplomatico, perchè alcuni di quei vecchi ambasciatori avevano questo stesso tono.

Egli stava colle spalle voltate al fuoco, e la luce calda del sole sul tramonto cadendo dalla larga finestra, lo illuminava in pieno viso, per cui potei squadrarlo ben bene. Dissi fin dapprincipio che è ridicolo fingere, quando si scrive i proprî pensieri per noi soli, per leggerli quando saremo vecchi, e tenerli chiusi in un quaderno a chiave, per cui dirò sempre la verità qui; tutto al contrario di quanto farei se parlassi con qualcuno, e dovessi descrivere questa scena. Devo quindi dire che fino allora lo avevo trovato sempre poco seducente, e appena lo avevo osservato. Ora invece, dopo averlo lungamente esaminato, ho l'intima convinzione che, se volesse, potrebbe anche piacere.

Egli alzò gli occhi, ed io mi avanzai con aria dignitosa, mentre il signor Barton, con aria imbarazzata, ci presentava; indi ci stringemmo la mano.

Lasciai che rompesse lui per il primo il silenzio.

— Un'orribile giornata fredda — disse con fare indifferente.

— Davvero? Siete solo arrivato in questo momento?

E così continuammo per un bel po' a parlare di cose banali, mentre il signor Barton si faceva scricchiolare le dita, sperando giungesse presto il momento di entrare nell'argomento del giorno, intercalando di tanto in tanto una parola: cosa che imbarazzava assai la nostra posizione.

Finalmente il signor Carruthers propose al signor Barton di andar a fare un giro per la casa; dissi che al loro ritorno avrebbero trovato il tè pronto; e uscirono.

Il viso mi scottava, mentre le mani erano di ghiaccio. Che cosa noiosa ed imbarazzante! Non era un affare tanto semplice, come mi pareva quando ero in salotto!

Era una notte fitta, e le lampade erano già accese quando scesero giù. Il signor Barton uscì tosto per andare a vedere certe carte, dicendo che non voleva del tè.

L'offrii al signor Carruthers, colle solite domande di prammatica sulla quantità dello zucchero e di latte. Aveva una cert'aria di disprezzo mentre mi osservava, cosa che mi chiudeva la gola di rabbia. Quando ebbe finito di prendere il tè, si alzò in piedi ed andò di nuovo a mettersi davanti al fuoco. Poi improvvisamente, come un uomo determinato ad ogni costo a fare il suo dovere, cominciò:

— Voi sapete il desiderio, o, per meglio dire, l'ordine avuto da mia zia — disse. — Infatti essa lasciò scritto che aveva sempre coltivata in voi quest'idea e vi aveva allevata per ciò. Ammetto che è una cosa fastidiosa il discutere con un estraneo, ma siccome io venni qui oggi per ciò, così è meglio entrar subito in argomento. Ho l'ordine di sposarvi.

Tacque un momento. Io rimasi impassibile, le mani incrociate in grembo, facendo il possibile di guardarlo negli occhi.

Egli, visto che non rispondevo, con un leggero tono di risentimento, forse perchè non lo aiutavo ad andare avanti (oh, no davvero, mi divertivo tanto ad irritarlo), continuò:

— E' un'idea ben assurda, ai giorni nostri, quella di disporre del destino degli altri, in questo modo; e sono sicuro che voi, al pari di me, troverete impossibile questo matrimonio.

— Sono perfettamente del vostro avviso — risposi negando col tono della più assoluta sincerità. — Da tanto tempo ero obbligata a controllare ogni mio sentimento, tanto d'ira che di gioia, in presenza della signora Carruthers, che era espertissima. Sono così contenta che ce lo siamo detto tanto schiettamente — dissi tranquilla, tranquilla. — Stavo appunto pensando come avrei dovuto fare per scrivervelo; ma ora che siete qui, sarà semplicissimo e facilissimo conchiudere la cosa subito. Qualunque cosa la signora Carruthers avesse voluto ch'io facessi, non l'avrei mai ubbidita; ma siccome sarebbe stato inutile dirglielo a lei, così aspettai che venisse il momento di parlarci. Ancora un po' di tè?

Egli mi guardò per un momento fisso, fisso, coll'aria quasi incollerita; poi gettando un sospiro di sollievo, disse sorridendo:

— Così siamo d'accordo; non abbiamo più bisogno d'aggiunger nulla!

— Nulla — risposi sorridendo io pure, benchè mi sentissi soffocare dalla stizza.

Non so se fossi in collera con la signora Carruthers per avermi procurata questa situazione, se con Cristoforo per essere stato insensibile alle mie attrattive, o se con me

Mi sedetti in terra e cominciai a ridere.

stessa per aver potuto per un momento contemplare la possibilità che fosse diversamente. A mente calma, pensandoci bene, perchè avrebbe dovuto avere il desiderio di sposarmi? Un'avventuriera senza un quattrino, cogli occhi verdi ed i capelli rossi, che egli non aveva mai visto prima, in vita sua! Speriamo almeno che vedendomi così accesa in viso fin da quando scesi la scala, lo abbia attribuito al mio colore naturale, e non all'emozione della scena avuta con lui!

Prese ancora un po' di tè; ma non lo bevette; locchè prova che neanche lui non era così calmo come voleva apparire.

— Vorrei ancora dirvi una cosa — disse con voce alquanto imbarazzata. — Una cosa che forse avrei potuto farvi dire dal mio avvocato, ma che, dopo averci pensato, preferisco dirvi direttamente; ed è che mi permettiate di fissare una somma per voi, come era nei vostri diritti di aspettarvi, dopo tutte le promesse di mia zia, che mi vennero notificate, e quindi...

Questa volta non lo lasciai finire, scattai su in piedi, mossa da un sentimento di orgoglio, di dignità offesa invincibile.

— Del danaro! Del danaro da voi! — esclamai. — Ah! no. Mai! dovessi morire di fame! — Poi mi rimisi a sedere, confusa e vergognata dalla mia veemenza. Come l'avrà interpretata? Ma la sua proposta mi aveva talmente ferita! E pensare che un'ora prima sarei stata disposta ad accettarlo come marito! E allora perchè questa rivolta all'idea di ricevere una sostituzione in denaro? Davvero che alle volte si è ben sciocchi! E se in questo momento di ansia avessi tempo di fare delle riflessioni, direi che non vi è nulla di più instabile dei sentimenti di una ragazza.

— Quanto siete semplice! — disse freddamente. — Vogliate o no, io intendo di stabilire questa somma; perciò è inutile far tanto strepito!

Nella sua voce vi era un non so che di così autorevole e arrogante, come fin dapprincipio avevo notato, che fece venire a galla tutta l'ostinatezza e la ribellione del mio carattere.

— Io non m'intendo di legge, in questa materia. Fate come volete: io certo non toccherò quella somma — dissi colla maggior calma possibile — sicchè mi pare ridicolo sciupare il vostro denaro. Sappiate che io ho di che vivere del mio, e che mai e poi mai ricorrerò a voi.

Aveva l'aspetto più freddo e irritato di prima.

— Come volete, allora — disse con aria canzonatoria.

In quel momento entrò il signor Barton a por fine al nostro colloquio, ed io mi ritirai.

Essi non andranno a Londra che domattina, per cui ci troveremo ancora a pranzo. Mi sento così eccitata e turbata! Quale tumulto di pensieri, di emozioni mentre un momento fa salivo le scale! Quale subitaneo svegliarsi all'umiliazione della mia posizione! Possibile ch'io avessi potuto pensare a sposarmi con un uomo che non conoscevo, unicamente per assicurarmi una bella casa confortevole! E' così assurdo! assurdo! Me lo spiego essendo cresciuta con quest'idea che mi avevano infiltrata, perciò finchè non mi trovai faccia a faccia coll' individuo, non mi appariva così strana. Fortunatamente egli non potrà mai indovinare che io ero dispostissima a sposarlo. La mia dissimulazione mi rese un gran servizio! Ora mi sento animata da un'unica idea! Apparire, a lui, più seducente, più attraente possibile. Lo scopo, l'oggetto della mia vita sarà di fargli rimpiangere la sua decisione. Quando l'avrò udito supplicante, implorarmi di sposarlo, comincerò a riacquistare un po' della mia dignità. Quanto al matrimonio, non voglio pensarci. Oh! no, davvero. Voglio starmene libera, un'avventuriera felice! Ho letto *I tre moschettieri* e *Vent'anni dopo*. Li aveva *mademoiselle*, e mi ricordo che milady seppe, colle sue arti, in tre giorni abbindolare il suo carnefice, che l'odiava e cercava di sfuggirle. Il signor Carruthers fortunatamente non mi odia, e questo è un grande vantaggio avendo davanti a me una sola sera! Basta, farò del mio meglio!

Giovedì, sera.

Stavo giù nella libreria leggendo tranquillamente un libro, quando entrò il signor Carruthers. In abito da sera è anche un bel giovane; aveva però l'aria di cattivo umore, seccato senza dubbio di questa spiacevole situazione.

— Una splendida casa, non è vero? — dissi, con una voce dolce come il velluto, per rompere il silenzio imbarazzante e per fargli vedere ch'io non ero punto inquieta. — Voi, non l'avevate più vista da secoli, se non sbaglio?

— Da quando ero ragazzetto — rispose cercando di mostrarsi cortese. — Poi fra la zia e mio padre vi furono delle questioni; essa era l'erede diretta di tutto ciò, e sposò suo cugino, l'ultimo dei fratelli di mio padre... Del resto, voi dovete conoscere, senza dubbio, questa storia di famiglia...

— Sì.

— Si odiavano vicendevolmente, mio padre e lei.

— La signora Carruthers odiava tutti i suoi parenti — dissi con modestia affettata.

— Io compreso?

— Sì — risposi tranquillamente, piegandomi avanti affinchè la luce della lampada cadesse sui capelli. — Essa diceva che i vostri due caratteri si somigliavano troppo per poter essere buoni amici.

— Vuol essere un complimento? — chiese, con un rapido movimento d'occhi.

— Non si deve parlar male dei morti — risposi evasivamente.

Aveva l'aria leggermente annoiata; quel tanto però che è possibile scoprire sul volto di questi diplomatici.

— Avete ragione, lasciamoli in pace.

Seguì un silenzio di pochi minuti.

— Che cosa contate di fare ora?

Era una domanda alquanto ardita.

— Farò l'avventuriera — risposi risolutamente.

— Che cosa? — esclamò corrugando la fronte.

— L'avventuriera. Non è così che si chiama una persona che vede la vita e cerca di aggiustarsela da sè, il meglio che può?

Si pose a ridere, e con un tono di voce in cui l'irritazione era del tutto scomparsa, disse:

— Strana piccola creatura! Quando ride si scorgono tutti i denti come sono fatti; quelli ai lati sono aguzzi come quelli di un lupo. Dopo tutto, avreste fatto meglio a sposarmi!

— No, ciò mi avrebbe tarpato le ali — risposi francamente, guardandolo bene in viso.

— Il signor Barton mi disse la vostra intenzione di andarvene di qui sabato. Vi prego di non farlo, vi prego di considerare questa casa come vostra finchè vi piaccia, finchè abbiate presa qualche decisione! Avete l'aspetto così giovane, per andar in giro pel mondo, tutta sola!

Si chinò verso di me, e mi guardò da vicino. Una strana voce aveva in quel momento!

— Ho vent'anni, e sono stata spesso censurata — risposi calma —; questo è una buona preparazione. Quanto me la godrò nel poter far la mia volontà!

— Che cosa contate di fare?

— Andrò all'Hôtel Claridge, finchè avrò stabilito qualche cosa.

Egli camminava su e giù agitato.

— Ma non avete parenti? Nessuno che voglia occuparsi di voi?

— Non credo. Mia madre non era niente di speciale, lo sapete; era una miss Tonknis.

— Ma, e vostro padre?

Si sedette sul divano accanto a me. Aveva nello sguardo dell'imbarazzo e della compiacenza insieme.

— Papà? Oh! papà era l'ultimo della sua famiglia. Sì.... erano della gente per bene; ma ora non c'è più nessuno.

Spinse via uno dei cuscini che gli stava a lato.

— Una posizione impossibile per una ragazza. Sola, completamente sola! Non lo posso permettere. Voi siete sotto la mia responsabilità. Ripeto, sarebbe meglio che mi sposaste... non sono per natura molto casalingo, e starei ben poco a casa, per cui potreste vivere qui, avere una certa posizione; io poi, di tanto in tanto, verrei a vedere come vanno le cose.

Non si capiva se parlasse sul serio o no.

— Siete sincera, ad ogni modo, non c'è che dire! — disse.

Il signor Barton entrò in quel momento tutto confuso, scusandosi d'essere in ritardo. Immediatamente dopo, colla solita cerimonia, entrò il servitore, pomposamente annunciando:

— Signore, il pranzo è servito.

Come imparano presto a riconoscere il nuovo padrone!

Il signor Carruthers mi offerse il braccio, ed a lenti passi, attraversando la galleria dei quadri, giungemmo nella grandissima sala da pranzo, dove la piccola tavola nel centro appariva in mezzo ad un lago.

A tavola fui piacevolissima, dignitosa, grave e franca. Il signor Carruthers non si annoiava certo! Il cuoco aveva superato sè stesso, nella speranza di non venir congedato. Non mi sentii mai tanto eccitata in vita mia.

Dopo pranzo stavo fingendo di essere addormentata sotto una grossa lampada nella libreria, con un libro di versi leggeri in grembo, quando il signor Carruthers solo entrò ed attraversò la stanza. Non aprii gli occhi. Mi guardò un momento solo (come sono esatta!), poi disse:

— Siete molto bella quando dormite!

La sua voce non era carezzevole, nè aveva l'aria di farmi un complimento; era semplicemente l'espressione di quel che l'aveva colpito.

Mi permisi di svegliarmi senza un soprassalto.

— Quella bottiglia di Porto del '47 era buona come speravate? — chiesi con tono affabile.

Egli sedette. Avevo collocato in modo la mia sedia da non averne altre in giro; per cui essendo un po' lontano poteva abbracciare la linea della mia persona.

— Ah! il Porto del 47! Sì! Ma non è di questo che voglio parlarvi. Voglio che mi diciate

bene quello che contate di fare, quali sono i vostri disegni.

— Non ho altri disegni che quello di conoscere il mondo.

Prese un libro, lo sfogliò distrattamente, poi lo ripose; evidentemente non era troppo calmo.

— Non credo che ve lo permetterò. Sono più che mai convinto che avete bisogno di qualcuno che si occupi di voi, non siete una ragazza da lasciare andar sola.

— So perfettamente di che genere sono — dissi languidamente. — La signora Carruthers diceva che una persona della mia carnagione non potrà mai essere buona; per cui è inutile che mi ci provi; è la più spiccia.

Si alzò improvviso dalla sua sedia e andò a mettersi davanti al fuoco, con un'espressione comicissima.

— Siete la più bizzarra bambina ch'io abbia mai incontrato.

— Non sono una bambina; e intendo conoscere e impratichirmi del mondo più che posso.

Egli andò di nuovo a sedersi sul divano, aggiustò gli splendidi, pesanti cuscini di vecchio broccato italiano, rigidi per gli arabeschi in oro e argento.

— Venite! — disse in tono supplichevole. — Sedete vicino a me, e parliamo insieme. Siete tanto lontana e vorrei farvi intendere la ragione.

Mi alzai, e lenta lenta andai a sedermi al posto indicato, appoggiando la testa su un cuscino color porpora ed oro, sul quale cadeva la luce.

— Ora, parlate! — dissi socchiudendo gli occhi.

Quanto mi divertivo! Era la prima volta che mi trovavo con un vero uomo! Gli altri, quei vecchi ambasciatori, uomini politici, generali, mi dicevano sempre che sarei diventata una donna seducentissima... Vediamo un po' quello che mi riuscirà di fare!

Il signor Carruthers stava in silenzio. Seduto accanto a me, mi guardava, mi guardava fisso, senza mai staccare lo sguardo.

— Via, parlate — replicai.

— Sapete che siete una donna disturbatrice! — disse finalmente come esordio.

— Che vuol dire? — chiesi.

— Sì, una persona che confonde i pensieri al guardarvi. Ora, vedete, non so neppur più quello che vi volevo dire, o lo so troppo.

— Mi avete chiamata una bambina, or ora.

— Avrei dovuto invece chiamarvi un enigma.

Gli assicurai che ero la persona la meno oscura di questo mondo, che non amavo nulla quanto la semplicità, e non chiedevo che di essere lasciata in pace, senza pensare a dovermi sposare, o seccarmi col dover ubbidire agli altri.

Chiacchierammo molto piacevolmente.

— Sabato, non andrete via di qui! — disse improvvisamente, mentre si parlava di tutt'altro. — Credo che neppur io partirò domani. Vorrei che mi faceste visitare il parco ed i giardini e i vostri angoli favoriti.

— Domani sarò occupata tutto il giorno nel fare i bauli — risposi gravemente — e non credo di aver voglia di condurvi a girare parco e giardini, tanto meno i miei angoli favoriti, ai quali mi fa tristezza il dover dire addio.

In quel momento entrò il signor Barton coll'aria imbarazzata e di chi è a disagio. La fisionomia del signor Carruthers si fece dura e severa, ed io mi alzai per dare la buona notte.

Mentre mi apriva la porta, mi disse:

— Promettetemi che domattina scenderete giù per darmi il caffè.

— *Qui vivra verra* — risposi, e uscii nella hall.

Egli mi seguì, e stette a guardarmi mentre salivo le scale.

— Buona notte! — dissi dolcemente, giunta alla cima, e detti in una risatina, non so il perchè.

Egli salì le scale, tre scalini alla volta, e prima ch'io avessi girato la maniglia della porta, mi stava a fianco.

— Non so che vi sia in voi — disse — ma voi mi fate impazzire, e insisto perchè venga fatta la volontà di mia zia, avete capito? Vi voglio sposare, per avervi sempre sotto ai miei occhi. E' inteso.

Che strano senso d'esaltazione mi assalse... e ancora mi dura! Probabilmente domattina sarà di tutt'altra idea, ma non è stato un piccolo trionfo il mio, ed è piacevole assai!

Lo guardai attraverso le mie folte e lunghe ciglia.

— No, voi non mi sposerete — dissi calmissima — nè farete qualsiasi altra cosa che non mi piaccia. Ed ora buona notte, sul serio! — E sgusciai in camera chiudendogli dietro la porta. Stette qualche secondo prima di tornare indietro, poi scese le scale ed io me ne rimasi sola coi miei pensieri.

I miei pensieri! Non so neppur dir io quali siano. Che feci per produrre quell'effetto su di lui? volevo tentare qualche cosa, e lo misi in pratica: ma non so bene cosa sia. Basta, questo non vuol dire. L'essenziale è di sapere che l'amor proprio è salvo, e che posso andare pel mondo colla coscienza tranquilla.

Egli mi chiese di sposarlo! Ed *io* dissi di no!

BRANCHES PARK.

3 *novembre* 1904, *giovedì sera.*

Caro Bob, (1)

Mi succede una cosa ben curiosa! Venuto qui per prender possesso della casa e per disimpegnarmi con miss Travers dell'imposto matrimonio combinato da mia zia, trovo la persona in questione coi capelli rossi, una carnagione bianca come il latte, certi occhi verdi che guardano attraverso una foresta di ciglia nerissime, con mille altre seduzioni. Non mi stupirei se commettessi una qualche follia. Un vero tipo di donna italiana del 500! Non mi imbattei mai in una figura simile! Non sono ancora dieci minuti che state alla sua presenza, e già vi sentite presi da un turbamento, da un desiderio non si sa di che... forse di toccarla. Dio mio! che pelle! bianca, con un leggero rosato alle guance, e un arco di bocca del più bel rosso. Faresti bene a venir qui subito (queste cose sono probabilmente del tuo genere), per salvarmi da questa corbelleria. Vuoi un insieme di cose più straordinario? Lei ed io soli in casa, perchè il vecchio Barton non conta! Essa non ha nessun posto dove andare e, a quanto pare, neanche un amico al mondo. Io dovrei andarmene... farò il possibile per partire lunedì; tu intanto arriva domani col treno delle 4.

« *Tuo* CRISTOFORO ».

« *P. S.* — Abbiamo del vecchio Porto del '47 e due o tre bottiglie di *cognac* e di *champagne*, squisiti, eccezionali, a detta di Barton. Manderò questa mia per espresso, perchè tu faccia in tempo ad arrivare domani col treno indicato. »

BRANCHES.

4 *novembre, venerdì sera.*

Stamattina il signor Carruthers prese da solo il caffè. Il signor Barton ed io facemmo colazione presto, prima delle 9; nel momento appunto in cui chiamavo i cani nella *hall*, per fare un giro fuori, coi miei indumenti da passeggiata, il signor Carruthers scese le scale, coll'aria un po' inquieta.

— Già in ordine così presto! — disse. — Allora non avete intenzione di offrirmi il tè?

— Mi pareva che aveste detto il caffè! No, non posso; debbo andar fuori, — e mi avviai lungo il corridoio seguita dai miei cani da caccia.

— Non siete una padrona di casa troppo gentile — continuò.

— Non sono una padrona di casa io, sono una semplice ospite — replicai.

Egli mi venne dietro.

— Allora siete un'ospite ben curiosa, che non consulta i desideri del padrone di casa.

Non gli diedi risposta; mi contentai di guardarlo al disopra delle mie spalle, mentre scendevo gli scalini di marmo, ridendo come la sera innanzi.

Egli rientrò in casa senza aggiungere parola, e non ci vedemmo più fino all'ora della colazione.

E' triste dar l'addio ai luoghi dove s'è vissuti per un pezzo; durante la passeggiata il succedersi delle emozioni mi stringeva la gola... Basta, è ridicolo tutto ciò, si deve dimenticare. Mentre svoltavo all'angolo del terrazzo, un furioso colpo di vento mi spinse quasi nelle braccia del signor Carruthers. Avremo un tempo orribile quest'autunno!

— Dove siete stata tutta la mattinata? — disse quando ci fummo rimessi dalla sorpresa. — Vi cercai qua e là, dappertutto.

— Si vede che non siete molto pratico, altrimenti mi avreste trovata, — risposi facendo l'atto di voler di nuovo andarmene.

— No, signora, lei non se n'andrà via! — mi disse intercettandomi il passo. — Perchè siete così poco gentile? Perchè non mi tenete un po' compagnia?

— Vi domando scusa se fui sgarbata, — dissi colla maggiore franchezza.

Il signor Carruthers mi risollevò con queste parole.

Dopo ciò discorremmo insieme per una mezz'ora della casa e del luogo. Pareva avesse scordato la veemenza del giorno prima; mi fece una quantità di domande, con un sentimento, con una delicatezza che non avrei mai supposto in lui, e fu con vero rincrescimento che rientrai in casa quando udii la campana della colazione.

Non ho nessun piano fisso in capo... mi pare d'essere in un sogno... per la prima volta misuro la forza del mio potere su un'altra persona. Che deliziosa sensazione! Vederlo così premuroso, dopo il suo fermo rifiuto di sposarmi.

A colazione parlai col signor Barton, il quale, lusingato dell'interesse ch'io mostravo a lui, non cessava più di chiacchierare.

La pioggia, che batteva furiosa e fredda contro i vetri, c'impedì di andar fuori. Approfittai del momento in cui il servitore parlava col signor Carruthers per salire in camera ad aiutare Veronica nel fare i bauli. Che caos

---

(1) Lettera del signor Carruthers venuta più tardi nelle mani di Evangelina, e intercalata qui nel suo giornale. (Nota dell'editore).

che desolazione in questa mia cara e bella stanzetta!

Mentre stavo inginocchiata davanti a una gran cassa, tentando inutilmente di farvi stare tutti i miei libri, udii un colpo secco alla porta, e subito dopo vidi entrare il padrone di casa (sì, ora è lui il padrone!).

— Numi! Che sarebbe tutto ciò? — esclamò. — Cosa fate?

— Ripongo i miei libri nella cassa, — dissi rimanendo nella mia posizione.

Fece un atto d'impazienza.

— Che sciocchezza! Non vedo la necessità di fare i bauli. Vi ho già detto che non vi lascerò partire! Voglio sposarvi e tenervi qui sempre.

Mi sedetti in terra e cominciai a ridere.

— Davvero? La pensate proprio così?

— Sì.

— Voi non potete obbligarmi a sposarvi, lo sapete. Io voglio vedere il mondo, e non voglio avere nessun marito noioso dietro a me. Se mai mi decidessi a sposarmi, sarebbe solo... quando... — mi fermai di botto, e mi misi a gingillarmi con un libro.

— Solo? quando? — egli chiese.

Il signor Carruthers diceva che era una sciocchezza... ma io, insomma, preferirei sposarmi con uno che mi piacesse, a cui volessi bene.

— So benissimo che voi pure trovate questo ridicolo — e, arrestandolo mentre stava per parlare, — ma siccome naturalmente questo sentimento non può durare a lungo, mi piacerebbe almeno cominciare così. Non vi pare?

Egli guardava in giro, e, attraverso le doppie porte aperte, la mia bella camera da letto, dove Veronica stava imballando.

— Voi state così bene qui! E' assurdo voler lasciare questa casa! — disse.

Mi alzai da terra e andai ad appoggiarmi contro la finestra. Non so perchè, mi sentivo presa da una grande tenerezza. Fuori, il mondo pareva così freddo e desolato, e la mia cameretta tanto calda e confortatrice!

— Perchè dite di volermi sposare, signor Carruthers? — dissi. — Voi volete, senza dubbio, scherzare.

— Scherzare! Parlo assolutamente sul serio! Sono pronto a soddisfare il desiderio della zia. Questo non vi deve far meraviglia, ed avete abbastanza buon senso per capire che sarebbe la migliore delle soluzioni pel vostro avvenire. Quanto al mondo, ve lo farò veder io.

Aveva un'espressione sinceramente buona, ritto in piedi, la faccia illuminata da quel po' di luce. Dopo tutto, se fosse sincero?

— Come va che da ieri avete così improvvisamente cambiato idea? Mi diceste che eravate venuto per dichiararmi come vi fosse impossibile obbedire agli ordini di vostra zia.

— Ieri era ieri! — disse. — Non vi avevo, si può dire, vista ancora... ed oggi la penso diversamente.

— Perchè vi faccio un po' pena... perchè sapete che sono sola al mondo... — sussurrai con modestia affettata.

— E' assolutamente impossibile ciò che vi proponete di fare! Andarvene a viver sola in un albergo a Londra! Vi pare? E' assurdo!

— Dev'essere delizioso invece! Essere libera, non dover ubbidire a nessuno dalla mattina alla sera!

— Sentite, — disse mettendosi a sedere su una poltrona. — Sposatemi, io vi condurrò a Parigi, o dove volete, non vi darò nessun ordine: solo terrò lontano quegli imbecilli che osassero guardarvi.

Gli dissi senz'altro che ciò sarebbe stato ben noioso.

— Non ho mai avuto la fortuna di essere guardata da qualcuno, — dissi, — e desidererei sapere che gusto ci si prova. La signora Carruthers diceva sempre che io ero molto carina, ma che, col mio genere di figura, sarei finita male, a meno che mi fossi sposata subito; allora poi, qualora la mia testa non fosse stata raddrizzata, poco c'era da preoccuparsene; ma io non sono del suo avviso.

Egli camminava su e giù della stanza, nervosissimo.

— Appunto per ciò, — disse, — vorrei essere io il primo, vorrei che cominciaste da me. Sono abbastanza forte per difendervi dagli assalti.

— Cosa intendete, per cominciare da voi? — chiesi col più gran candore. — Il vecchio lord Bentworth, l'anno scorso quando fu qui per la caccia dei fagiani, diceva che avrei dovuto cominciare da lui, nonostante la sua età, ma io non volli.

Il signor Carruthers scattò su in piedi.

— Cosa non voleste? In nome di Dio, cne voleva egli? — mi chiese coll'aria sgomenta.

— Beh! — dissi coll'aria un po' confusa, abbassando gli occhi — voleva che io lo baciassi.

Strano! Il signor Carruthers si calmò alquanto.

— Vecchio rimbambito! Si attorniava di una bella compagnia, mia zia; non c'è che dire! — esclamò. — Domando io se è il modo di proteggere una persona! Lasciarla insultare dai suoi ospiti!

— Non credo affatto che lord Bentworth in-

tendesse di insultarmi. Diceva solo che non aveva mai visto una bocca più rosea e ridente della mia e che, dovendo prima o poi, con questa razza di capelli, cadere nelle mani del diavolo, così avrei potuto cominciare col baciarlo.

— E ciò non vi offendeva? — chiese con voce irata.

— No, non potevo... mi veniva troppo da ridere.. Se aveste visto quel vecchio tremolante, rugoso come una scimmia, tutto calvo, con un occhio di cristallo. No, era troppo comico! Vi racconto questo, perchè avendomi detto « cominciare da me », volevo sapere se era la stessa cosa.

Gli occhi del signor Carruthers avevano una espressione strana; vi si leggeva sorpresa, contentezza e qualche altra cosa ancora. Egli si avvicinò a me.

— Perchè, — continuai — se è così, se tutti i principii sono così, non mi piacciono: non ho il più lontano desiderio di baciare qualsiasi.... mi sarebbe semplicemente odioso.

Il signor Carruthers rideva:

— Siete proprio una gran bambina, dopo tutto! — disse.

Ciò mi spiacque: e mi alzai dignitosa.

— Il tè verrà servito nel salotto bianco — dissi asciutta, asciutta; e mi avviai verso la mia camera.

Egli mi venne dietro.

— Mandate via la vostra cameriera e fate servire il tè qui — mi disse. — Preferisco questa camera.

Non mi lasciai ammansare tanto facilmente; dopo un po' chiamai Veronica risolutamente, e le diedi nuovi ordini.

— Povero signor Barton, si sentirebbe ben solo! — dissi mentre uscivo nel corridoio. — Voglio andare a vedere perchè tutto sia bene all'ordine, e che gli si dia un buon tè. — E mi voltai per guardare il signor Carruthers, il quale naturalmente mi seguì giù dalle scale.

Nella hall un servitore porse un telegramma al signor Carruthers, che l'aprì con impazienza, e se lo mise poi in tasca coll'aria seccata.

— Spero non vi dispiacerà, — disse. — Un mio amico, lord Robert Vavasour, deve arrivare quest'oggi... egli è... è... un gran intenditore di quadri. Mi ero completamente scordato di averlo pregato di venire a dare una occhiata a questi che abbiamo qui.

Dissi che ero ospite sua, e che quindi non potevo ridire su quelli che invitava.

— D'altronde, — dissi, — parto domani, se, come spero, Veronica avrà tempo di far su tutto. —

— Che assurdità! Come devo fare per farvi capire che non intendo lasciarvi partire?

Non risposi, mi accontentai di guardarlo con aria di sfida.

Il signor Barton stava pazientemente aspettandoci nel salotto bianco; non erano ancora cinque minuti che sgretolavamo biscotti e pasticcini, quando udimmo il suono di ruote sulla ghiaia del giardino, sul quale davano le finestre.

— Dev'essere Bob che arriva — disse il signor Carruthers alzandosi, andando con aria svogliata ad incontrare il suo ospite nella hall.

Tornarono quasi subito indietro e fu fatta la presentazione.

Che amore di giovane! Che bella linea! Pare l'Apollo del Belvedere! Uno sguardo adorabile!

Smilzo, con un piccolo vitino e delle belle spalle, flessuoso come un colubro, avendo l'aria di poter rompere una sbarra di ferro, come il signor Rochester in *Jane Tire!*

Ha dei gran begli occhi azzurri, profondi e un poco velati, con un'espressione quasi di supplica; dei baffetti biondi rivolti all'insù che lasciano scoperta una delle più belle bocche che si possa immaginare. Non so perchè la sua testa, i suoi movimenti, mi fanno pensare a un cavallo puro sangue bene addestrato. Subito, a prima vista, capii, sentii che mi sarebbe piaciuto. Non ha per nulla l'espressione dura, fredda, sarcastica del signor Carruthers; sono persuasa che è meno vecchio di lui, su per giù non può avere più di 27 anni.

Si mostrò subito come se fosse di casa, si sedette, perse il tè, e si pose a chiacchierare disinvolto.

Il signor Carruthers aveva l'aria un po' pizzicata. Il signor Barton era più banale del solito. Io mi divertivo un mondo.

Il mio desiderio dei tempi, della signora Carruthers, di avere qualche avventura, è ora soddisfatto!

Quale situazione! la maggior parte della gente la troverebbe impossibile! Una ragazza sola con tre uomini! E' proprio necessario che io me vada, ma dove?

Nel frattempo, però, voglio godermela!

Lord Robert ed io abbiamo, a quanto pare, un mondo di cose da dirci. Mi piace la sua voce, e poi è così sans-gêne, che prima di finire il tè ci sentivamo come vecchi amici. Il signor Carruthers, affettando un'aria gentile e premurosa, volle che il suo amico andasse con lui nel fumoir.

A tavola mi misi un amore di vestito! Nero, semplicissimo, con dei trasparenti alle spalle che lasciavano scorgere il candore della mia carnagione. Non avrebbe potuto starmi me-

glio! I miei capelli poi, più che mai ribelli al pettine, m'incorniciavano artisticamente il viso.

Pensai esser meglio non mostrar troppa premura, ed aspettai a scendere che fosse suonata l'ora del pranzo.

Stavano entrambi seduti sul tappeto davanti al fuoco. Mi dimentico sempre di contare quel povero signor Barton che stava seduto su una sedia qualsiasi.

Il signor Carruthers è il più alto dei due, di due o tre centimetri: deve misurare ben più di sei piedi, perchè il suo compagno è pure altissimo. Vedendoli insieme, il signor Carruthers pare un po' rigido, e non ha il bel vitino di lord Robert.

Non so se vi sia un'altra nazione in cui gli uomini abbiano quell'insieme di così squisita eleganza che hanno gli inglesi in abito da società: sono davvero due splendide creature; non saprei dire quale dei due io preferisca.

A tavola fui quanto si può dire provocante, tutta assorta nei discorsi lunghi e noiosi del signor Barton, solo gettando di tanto in tanto delle occhiate furtive a quei due, coll'aria della più candida semplicità, tale da avere l'approvazione di lady Catherine (una nostra vicina) se fosse stata presente.

— Un fiero Porto, Cristoforo — disse lord Roberto, quando venne servito il famoso 47. — E' per questo che mi avete chiamato, per avere il mio giudizio?

— Credevo fosse per avere la vostra opinione sui quadri, — esclamai sorpresa. — Il signor Carruthers mi disse che siete un vero giudice.

Si guardarono in viso l'un l'altro.

— Oh! Ah! sì, sì, — disse lord Roberto, negando palesemente. — I quadri mi interessano straordinariamente. Me li farete poi vedere dopo pranzo, non è vero?

— La luce è troppo debole, perchè un conoscitore possa giudicarli con esattezza, — dissi.

— Ho già scritto oggi, perchè mi si metta dappertutto la luce elettrica il più presto possibile — annunciò sentenziosamente il signor Carruthers. — Te li farò vedere io domani, Bob.

Le sue parole mi decisero di botto a condurre lord Roberto stasera stessa nella galleria dei quadri, e glielo dissi con una vocina dolce, mentre l'avvocato stava discorrendo di cose serie con Cristoforo.

Così si trattennero a lungo nella sala da pranzo dopo che io ero uscita.

— Sono spiacentissimo — mi disse lord Roberto. — non ne potevo più di andarmene via! Non so cosa avesse quel diavolo di un Cristoforo, non la finiva più col darmi ad assaggiare dei vini, riempiendomi le orecchie delle sue chiacchiere; finalmente gli dissi chiaro e tondo che volevo venire da voi. Così eccomi qui! Voi non andrete a letto ora, vero? Via, siate buona!

Mi guardava con degli occhi così supplichevoli!

Pareva un bambino che supplicasse di venir perdonato! Impossibile resistere, dire di no. E così andammo nella galleria.

Naturalmente non distingueva un Canaletto da un Turner: neanche si dava la pena di fingere di interessarsene; e difatti quando giungemmo in fondo alla sala, dove stanno i primitivi italiani, e mi provai a fargli ammirare le Madonne, disse:

— Hanno tutte l'aria di soffrire il mal di mare, e non hanno proporzioni. Dite, non sarebbe meglio sederci in quel sedile vicino alla finestra, e chiacchierare di qualche altra cosa?

Poi mi disse che amava la pittura, ma una pittura d'un genere diverso.

— Vedete, anche sulla tela mi piace veder raffigurata della gente umana. Tutte queste signore hanno l'aria di aversi presa una febbre tifoidea, poi non mi piacciono quelle aureole, tutte quelle storie... Tutti gli uomini poi sono vecchi e calvi... Non vorrei con ciò che mi giudicaste un barbaro! Istruitemi voi! così imparerò ad apprezzarli e ad amarli.

Gli confessai che io pure non ne ero fanatica; solo il colorito mi piaceva.

— Ho piacere che siate un po' del mio avviso, — disse.

— Vorrei che ammirassimo le stesse cose... nessun quadro però potrà mai interessarmi come i vostri capelli. E' la più bella cosa che io abbia mai visto! E come ve li aggiustate bene!

Le sue parole mi piacquero. Affabilissimo nella conversazione, intelligente, semplice, franco, il tempo ci passò senza accorgercene.

Quando il signor Carruthers sbarazzato del signor Barton venne a raggiungerci, mi rincantucciai vieppiù nell'angolo del divano sprofondata nei cuscini di velluto. In questa galleria vi sono dei cuscini e delle portiere di velluto porpora dei primissimi tempi del regno di Vittoria, veramente splendidi. Tutto il resto val poco. Il signor Carruthers era duro, rigido come un busto in marmo di Cesare Augusto. I frati dell'Inquisizione dovevano avere questa sua precisa espressione! Lord Roberto, appena lo vide, gli disse senza tanti complimenti:

scattai su in piedi, mossa da un sentimento di orgoglio, di dignità offesa invincibile.

— Ti prego, vattene, Cristoforo! La signorina Travers era dietro a farmi una lezione sulle Madonne della scuola italiana, e la presenza di un terzo mi disturba, non posso più fermare la mia attenzione.

Sono persuasa che se il signor Carruthers non fosse un diplomatico, avrebbe risposto con una bestemmia; ma l'abitudine a nascondere i propri pensieri, gli permise di sorridere, di prendere una sedia e di sedersi accanto a noi.

— No, caro Bob, non ti lascio, — rispose. — Non ti credo un buon compagno per la signorina Evangelina. Essa è sotto la mia sorveglianza, perciò spetta a me di tutelarla.

— Allora perchè chiamarlo qui, se non lo credete una persona rispettabile? — chiesi innocentemente. — Vedrete che le Madonne italiane eleveranno i suoi pensieri. Quanto ad eleggervi mio protettore, voi non avete nessun diritto. Sappiate che io non ubbidisco che a me stessa.

— Come, non sono un buon compagno! Scimunito! Sfido io a trovarne uno eguale in tutto il reggimento di cavalleria!

Entrambi si posero a ridere e continuammo il nostro dicorso, pungendoci a parole; il signor Carruthers mordace, sottile, tagliente, come una lama; lord Roberto bonaccione, semplice, coll'aria di un bambino impacciato. Quando capii che entrambi desideravano che io mi trattenessi ancora con loro, mi alzai e diedi loro la buona notte.

Essi mi seguirono giù verso la galleria dei quadri, ed insistettero per accendermi la candela d'uno dei massicci candelabri d'argento che illuminavano la sala, e che mi porsero con affettato omaggio. Non so perchè questo loro atto mi dispiacque; rifiutai il candeliere ed augurando loro di nuovo la buona notte asciutta, asciutta, mi avviai su per le scale con aria sprezzante.

Lord Roberto mi guardò attraverso le ciglia con aria più supplichevole del solito, mentre teneva di traverso il lume, sgocciolando la cera sul bel pavimento lucido. Il signor Carruthers, fiero e risoluto, con un'espressione quasi canzonatoria, andò a posare il suo sulla tavola. Non posso dire quale irritazione mi prese! E lì per lì, sul colpo, decisi di partire l'indomani stesso. Per dove? Il destino solo lo sa. Giunta in camera mia, non trovai più Veronica, che era andata a letto stanca della giornata faticosa. Improvvisamente mi colse un sentimento di solitudine, di abbandono; mi sentivo come soffocare. La mia posizione non era sostenibile; era equivoca troppo. E pensare che solo poche ore prima mi pareva divertente!

Parrà stupido ed infantile, ma prima di mettermi a letto versai qualche lagrima.

Branches

Sabato, dopo pranzo, 5 novembre.

Questa mattina mi svegliai col mal di capo. La pioggia batteva contro le mie finestre, e la campagna era avvolta nella nebbia. Una bella giornata pel 5 di novembre! Non volli scendere per la colazione. Veronica me la portò vicino al fuoco nel mio salottino; e tutta la mattinata feci casse e bauli con una risolutezza spartana.

Alle dodici circa, mi giunse questo biglietto di lord Roberto, che trascrivo:

Cara signorina Traver,

Perchè non vi lasciate più vedere? Sono forse stato noioso ieri sera? Perdonatemi e venite giù.

Cristoforo vi ha forse chiusa in camera vostra? Se ciò fosse, lo ammazzo quel bruto!

dev.mo *Roberto Vavasour.*

Scrissi a matita, sulla busta istessa, un frettoloso, « non posso, sono dietro a far bauli », e lo consegnai al servitore che aspettava la risposta nella hall. Due minuti dopo, lord Roberto, trovato l'uscio aperto, entrava in camera mia.

— Eccomi qui per aiutarvi, — disse con quella voce franca e sincera che conquista alle prime parole. E prima di tutto, ditemi, vi prego, dove contate di andare?

— Mah! non so, — risposi con aria sconfortata. E mi rimisi al mio lavoro, tutta assorta nell'ordinare delle fotografie.

— Badate che a Londra non potete assolutamente andar sola! — disse con aria spaventata. — Sentite un mio progetto, io verrò con voi e vi condurrò da mia zia lady Merrenden. E' una così buona e cara persona e quando ella saprà le vostre vicende sarà felice di ospitarvi per qualche giorno, finchè sappiate dove attendarvi. Vi pare?

Le sue parole semplici, il suo buon viso aperto, mi commossero.

— Ah no! lord Roberto! Non posso accettare: ma vi ringrazio. Non voglio essere obbligata a nessuno — dissi con tono risoluto. — Il signor Carruthers, per togliermi di difficoltà, mi propose di sposarmi, e di rimanere qui. Egli pretende di parlar sul serio; ma io non ci credo.

Lord Roberto sedette sull'orlo d'una tavola coperta di libri, al cui peso la maggior parte di essi perdettero l'equilibrio, e si sparpagliarono a terra con grande frastuono. Egli, im-

passibile, come se non si fosse accorto del piccolo disastro, continuò:

— Così Cristoforo vorrebbe sposarvi? Vecchia volpe! Ma voi non accetterete, vero? Del resto io non c'entro in queste cose, e non dovrei parlarvene. Cristoforo è un così buon amico!

Dopo di ciò mi aiutò a imballare i libri; era così allegro e premuroso, che mi sentii tosto rianimare.

Per l'ora della colazione i bauli erano ultimati, pronti ad esser chiusi e legati. Veronica pure, nella camera attigua, aveva i suoi in buon punto; quando entrai in camera, la trovai in piedi davanti alla toletta, accigliata. Mi chiese nel suo rispettoso francese se avevo deciso qualcosa sul da farsi, giacchè, come mi spiegò, la sua posizione le pareva precaria; pure, essendo al mio servizio da più di cinque anni, non aveva cuore di lasciarmi in questo frangente. Sperava che la signorina avrebbe preso presto una buona risoluzione, giacchè temeva fosse: *une trop rôle de position pour une demoiselle du monde*, il trovarsi sola con « *ces messieurs* ».

Non potevo pigliarmela perchè aveva ragione.

— Questa sera col treno delle 5.15 — dissi — partiremo per Londra e scenderemo all'albergo Claridge. I bauli li legheremo dopo colazione.

Parve riconfortarsi, e aggiunse così, astrattamente, che un ricco matrimonio sarebbe stata la migliore delle cose da augurare alla signorina! Solo che essa volesse acconsentire, la cosa sarebbe fatta, e la signorina sarebbe felice, glielo garantiva. Non vi è nulla di segreto per la vostra cameriera! Evidentemente essa sapeva tutto riguardo al signor Carruthers.

Povera Veronica! (essa tiene un posto ben profondo nel mio cuore). Qualche volta mi tratta con quel freddo e dignitoso rispetto con cui si tratta una regina; altre volte, invece, mi è affettuosa e materna come se fossi la sua *enfante*; sopporta i miei capricci e i miei malumori, e mi vizia come un bimbo.

Lord Roberto mi aveva lasciato con rammarico, al momento in cui suonò la campana della colazione.

— Come andiamo d'accordo, non è vero? — disse persuasissimo ch'io dividevo la sua opinione.

Questa sua è una qualità attraente, che lo rende assai simpatico, specialmente quando vi guarda con quei suoi begli occhi azzurri. Ha certe ciglia lunghe e folte come il bambino di uno zingaro.

Il signor Carruthers era solo in camera da pranzo, quando entrai; stava guardando fuori dalla finestra; si voltò prontamente quando sentì il mio passo. I suoi occhi erano freddi come l'acciaio.

— Dove siete stata finora? — chiese, dopo avermi dato il buon giorno e stretta la mano.

— Su, in camera mia a far bauli — dissi semplicemente. — Lord Roberto fu tanto gentile da aiutarmi. Ora abbiamo finito. Potrei pregarvi di ordinare la vettura pel treno delle 5.15?

— No, certamente. Quell'odioso d'un lord Roberto! — disse il signor Carruthers. — Che c'entrava lui, coi bauli! No, non vi lascierò partire. Povera, cara, bambina mia! — la sua voce era commossa. — E' impossibile, voi non potete andarvene sola pel mondo! Evangelina, perchè non volete sposarmi? Io, sapete, io credo che vi vorrò bene.

— Prima di finire la mia vita così, signor Carruthers, vorrei essere ben sicura che la persona ch'io sposerò mi ama davvero — dissi con affettata modestia.

Non ebbe tempo di rispondermi, perchè in quel momento il signor Barton e lord Roberto entravano a raggiungerci.

La colazione fu lugubre; brevi parole e lunghi silenzi. Lord Roberto mi guardava con certi occhi più languidi e supplichevoli del solito. Ha delle mani splendide, come pure, del resto, il signor Carruthers. Entrambi hanno l'aria di veri gentiluomini. Prima che fosse finita la colazione mi portarono un biglietto. Era della signora Katherine Montgomery, la quale, dolente di sapermi sola, mi pregava di andare a passare una quindicina di giorni a casa sua a Tryland Court.

Il biglietto era scorretto (io, a dire il vero, non ebbi mai troppa simpatia per questa buona signora); ma l'offerta era molto gentile, e in quel momento mi toglieva dall'incertezza.

Probabilmente, essa aveva udito dell'arrivo del signor Carruthers, ed era scandalizzata dall'idea di sapermi sola in casa con lui.

Entrambi avevano gli occhi fissi su di me quando, letto il biglietto, alzai lo sguardo.

— La signora Katherine Montgomery mi scrisse invitandomi a Tryland — dissi; — così, se permettete, vado a risponderle che andrò da lei questo dopo pranzo. — E mi alzai.

Il signor Carruthers seguì il mio esempio e, entrò con me nella biblioteca; chiuse risolutamente l'uscio, e venne al tavolo dove stavo scrivendo.

— Bene, sì, vi lascerò andare; ma le direte che vi siete fidanzata con me, e che il matrimonio si farà il più presto possibile.

— No, non voglio assolutamente! — dissi

con tono reciso. — Non voglio sposare, nè voi, nè altri. Che cosa pensereste di me, se acconsentissi a tornar qui per sempre, e vivere con voi, mentre non vi conosco quasi... e sottopormi ai vostri desideri... forse anche a baciarvi... e ad altre cose di simil genere. E' orribile! orribile!

Egli rise suo malgrado.

— Ma supponendo che io vi promettessi di non baciarvi?..

— Non importa... (nel dire così mordevo la punta della penna), mettiamo... mi prendesse il desiderio di baciare qualcun altro... Si sa, quando si è sposati, tutto ciò che è bello e fa piacere, è male.

— Evangelina, non posso, non voglio che sfuggiate dalla mia vita! Piccola incantatrice! Mi avete sconvolto, atterrato, non posso più pensare a nulla! Non desidero altro che voi!

— Pouft! — dissi con una smorfietta provocante. — Non vi manca nulla per riempirvi la vita! posizione, ricchezze, amici... e desiderereste un'avventuriera dagli occhi verdi?

E calma e risoluta scrissi alla signora Katherine che accettavo riconoscente il suo invito, annunciando il mio arrivo per quella sera stessa verso le sei.

— Badate che vi lascio andare solo a patto che vi fermiate poco tempo — riprese il signor Carruthers mentre piegavo la lettera.

— *Intendo* di sposarvi! Avete capito?

— Ripeto: *qui vivra verra!* — E mi alzai ridendo, la lettera in mano.

Lord Roberto era lì lì per piangere quando gli dissi che sarei partita nel pomeriggio.

— Vi vedrò di nuovo presto — disse —; la signora Katherine è in relazione col marito di mia zia, signora Merrenden. Non conosco lei direttamente; ma non importa.

Non credo punto alle sue parole. Gli uomini ed i giovanotti in genere, ne raccontano tante!

— Mercoledì andrò a vedere come vanno le cose — disse il signor Carruthers. — Guardate di trovarvi in casa, vi prego.

Gli promisi di sì, e salii al piano superiore.

E così, eccomi giunta al termine della mia vita a Branches. Una nuova fase della mia esistenza si inizia; la mia parte di avventuriera incomincia!

Come possono completamente mutare le nostre idee, in pochi giorni! Tre settimane a quest'oggi, la signora Carruthers era ancora in vita. Due settimane a quest'oggi non mi trovavo più la presunta erede; e solo tre giorni fa contemplavo calma la possibilità di sposare il signor Carruthers, mentre ora cadesse il cielo non vorrei sposare nessuno.

Oh! io voglio vedere il mondo, conoscere una quantità di esseri diversi, voglio sapere che cosa è che fa camminare questo immenso orologio della vita... voglio ballare, cantare, ridere, *vivere*: e potere — un giorno — baciare qualcuno che io ami.

TRYLAND COURT HEDINGTON.

Venerdì, 9 novembre.

Dio mio! Sono qui da appena quattro giorni, e già mi domando ad ogni momento come faranno a passare questi altri giorni che mi rimangono ancora. Prima di lasciare Branches ebbi delle strette al cuore. Gli addii alla servitù e alla gente che mi aveva vista bambina, furono commoventi. Nulla di più fastidioso e impacciante; specialmente quando siete osservati. Nel momento degli addii e degli intenerimenti, mentre ero nella hall, entrarono il signor Carruthers e lord Roberto.

Feci di tutto per non lasciare scorgere la mia commozione, ma quelle benedette lagrime correvano giù dal naso. Fu un brutto momento.

Il signor Carruthers non cessava dall'informarsi se non mi mancasse nulla per il breve tragitto, in tono più freddo del solito, e insistette perchè prima di partire pigliassi una bevanda calda. Questa sua premura, tanto contraria al suo carattere, provava che anche lui attraversava un momento difficile.

Lord Roberto non celava il suo malumore; salì sul predellino della vettura e mi prese la mano, mentre il signor Carruthers parlava col servitore che doveva accompagnarmi.

— Siete tanto cara e bella! Non dubitate — diceva — prima che partiate, verrò a farvi una visita così non vi sentirete più in mezzo a stranieri.

Lo ringraziai, e ci stringemmo la mano. Mi piace lord Roberto.

La mia tristezza fu breve; diventai subito di buon umore e senza pensieri; l'ultima mia visione per loro fu un saluto allegro dallo sportello della carrozza mentre essi, ritti in piedi sugli scalini, s'inchinavano rispettosi, seguendo la vettura che si allontanava lungo i viali.

Giunsi a Tryland che il tè era già stato servito. Mi scusai con lady Katherine del ritardo, spiegandole come non mi fosse stato possibile giungere prima, pregandola di non volersi disturbare facendomi servire dell'altro tè; ma essa non ne volle sapere, e dopo un po' me ne venne offerta una tazza fatta in fretta e furia coll'acqua non bollente, e con un orribile tè del Ceylan, che io detesto. Il signor Montgomery, seduto davanti

al fuoco, ce ne toglieva completamente la vista ed il calore a noi che stavamo tremanti in circolo dietro a lui, sulle sedie ad alto schienale.

Ha un modo curioso di gonfiare le guancie facendo un suono come — Bur-r-r — una specie di grugnito vigoroso che più tardi capii essere l'espressione della sua disapprovazione. I capelli rossi che a me stanno tanto bene, sul suo capo stanno orribilmente male. Ha la faccia rossa, le guance ed il naso pavonazzi, e certi baffi irsuti da spaventare un gatto in un viottolo oscuro.

Egli era un ricco industriale scozzese; la povera lady Katherine fu obbligata di sposarlo, io suppongo; benchè essendo anche lei scozzese neanche avvertirà i suoi atti ruvidi.

La famiglia è composta di due maschi e di sei femmine, una di già sposata, quattro da marito ed una in educazione a Bruxelles. Tutti hanno i capelli rossi, ma ruvidi e lisci, il viso coperto di lenticchie e le ciglia bianche. Lady Katherine è stata veramente buona a chiamarmi qui!

Sono tutte buone come il sole. Una fa l'intagliatrice, un'altra la legatrice di libri, la terza ricama delle tovaglie d'altare, la quarta fa delle cravatte a maglia. E tutto ciò per beneficenza! Appena mettete piede in casa loro, venite assaliti per sottoscrivervi alle loro opere. Quella delle cravatte e la ricamatrice delle tovaglie d'altare, al mio arrivo, stavano in salotto lavorando indefessamente: si chiamano Kirstie e Jeanne. Le altre due, Jessie e Maggie, l'intagliatrice e la legatrice, hanno un salotto proprio, — il loro laboratorio — come lo chiamano. Credo fossero colà rinchiuse, perchè non le vidi che al momento di andare a tavola. Esse, quando erano piccine, venivano dalla signora Carruthers una volta all'anno, le feste di Natale; e mi ricordo che detestavo le loro gonnelline corte a gran quadri scozzesi. Le poverine erano poi quasi sempre raffreddate; una volta poi ci portarono gli orecchioni in casa, per cui l'anno seguente non vennero più invitate, Jeanne, la ricamatrice di tovaglie d'altare, è della mia precisa età; le altre sono più vecchie.

Mi torturavo il cervello per trovare un soggetto di conversazione. Capisco perfettamente come la gente semplice, che non perde il tempo, manifesti la noia col dimenarsi, coll'irrequietudine. Al momento di alzarmi per andare a vestirmi pel pranzo, il sig. Montgomerie mi chiese *ex-abrupto* se era vero che il sig. Carruthers era arrivato, cosa che la signora aveva cercato di indagare con mille circonlocuzioni.

Mi contentai di rispondere con un semplice sì, ma, una volta entrato in argomento, mi assalì con una infinità di domande, intercalate dai suoi Bur-r-r.

Contava forse il signor Carruthers di cacciare il fagiano?

Avrebbe ancora tenuto al suo servizio il *chef?* Rinunziava alla sua carriera nella diplomazia? Risposi che non ne sapevo assolutamente nulla di nulla avendolo visto pochissimo.

Lady Katherine scuoteva la testa, mentre misurava la lunghezza della cravatta che stava lavorando.

— Mi immagino quanto vi avrà urtato il suo arrivo! Egli non mostrò nè tatto nè educazione, in questo procedere. Sbaglierò, ma sono persuasa che si affrettò a venire a Branches unicamente per vedere la sua eredità il più presto possibile.

Ero lì, lì per ridere, pensando a ciò che avrebbe detto se avesse saputo quale parte dell'eredità fosse realmente venuto a vedere. Non so se ignorasse del *mio legato* impostogli dalla signora Carruthers.

— Ad ogni modo — mi disse mentre salivamo le scale — spero bene che avrete avuto con voi la vostra vecchia bambinaia, a rendere meno imbarazzante la cosa! Quale peggiore situazione! Una ragazza sola in casa, con uno scapolo!

Le dissi che vi era pure il signor Barton; ma non ebbi il coraggio di nominare lord Roberto; dissi solo che il signor Carruthers doveva avere con sè un suo amico, un grande intenditore d'arte, venuto per vedere i quadri.

— Venuto per valutarli? Mio Dio! purchè non venda i *Correggio!* — esclamò.

— No, non credo — risposi, lasciando cadere il discorso.

Ma lady Katherine non poteva mandar giù l'idea di questo signor Carruthers celibe, e, prima che fossi giunta in camera mia, ripigliò:

— Stamattina in città, nel negozio della signorina Sheriton, la merciaia, intesi a raccontare la cosa e appena a casa vi scrissi subito; Dio mio, pensavo se ad una delle mie care figliole succedesse una cosa simile! Trovarsi sola in casa con un giovane... Mi immagino che non vi sarete mossa dalle vostre stanze...

La ringraziai del suo gentile pensiero, ed alla fine mi lasciò sola.

Quanto s'ingannal Se sapesse quanto più insolenti e sfacciati erano gli uomini sposati che venivano a raggiungerci nello studio per discorrere con mademoiselle, degli scapoli! Lord Bentworth, per esempio, aveva moglie,

eppure m'importunava perchè voleva che lo baciassi, mentre il colonnello Grimston che non era sposato, neanche era capace di dire bo! ad un'oca. Cosa credeva che potesse farmi il signor Carruthers, se non poteva neppur supporre che io fossi scesa giù? Forse s'immagina che i diplomatici, avendo vissuto in paesi stranieri, siano una specie di bestie selvaggie.

La camera è orribile in confronto della mia tutta tappezzata in cretonne a fiorami! Il mobilio è in un antipatico legno giallo, pesante, senza proporzioni. Per fortuna vi sono molti armadi, lo chè forma la felicità di Veronica.

Quando giunsi in sala trovai diggià raccolta tutta la famiglia: Malcolm, il primo dei maschi, nel reggimento dell'Highland Militia, era giunto col treno delle 6.

Ebbi la terribile sensazione di essermi fatta aspettare. Il signor Montgomery avrebbe voluto bestemmiare, benchè non fossi in ritardo che di due o tre minuti. Mormorò il suo Bur-r-r più volte, mi prese sgarbatamente sotto il braccio, e mi fece volare in sala da pranzo, borbottando fra i denti qualcosa circa il cuoco. La loro cucina non è all'altezza di quella di Branches; i domestici non hanno tutti la stessa statura e non portano bene la loro livrea. Quanto ci soffrirebbe il signor Carruthers!

Malcolm è un giocattoletto! Meno alto di me, sottile come un foglio di carta, con un non so chè come se le ginocchia fossero troppo accostate.

Dev'essere orribile nel costume scozzese; sono sicura che trema al minimo soffio d'aria per timore di prendersi un malanno. Detesto quella sottanina a pieghe, a meno che colui che l'indossa non sia un bel giovane forte e robusto, col viso abbronzato, punto vergognoso delle sue gambe nude. Ad Edimburgo ne vidi dei bellissimi esemplari; essi facevano svolazzare le loro sottane, come le belle signore al Bosco.

Lady Katherine parlò un bel po' di politica, e delle sue parecchie opere filantropiche. Le quattro ragazze l'ascoltavano attente in rispettoso silenzio; il signor Montgomery al contrario cercava di contraddirla il più che poteva. Mi sentii sollevare il cuore quando ritornammo in salotto. La prima sera fu la più terribile, perchè non ci conoscevamo neppure ed eravamo in soggezione; dopo qualche tempo ci si acclimata a tutto.

Lady Katherine mi chiese se non mi ero portato dietro qualche bel lavorino. Kirstie era rimessa attorno alle sue cravatte, e Jeanne alle sue tovaglie d'altare.

— Maggie andrà in camera vostra a prendervelo — disse.

Fui obbligata a confessare che non ne avevo mai fatti.

— So però guarnire i cappelli — dissi.

Pareva loro così straordinario che io non sapessi far nulla, che capii di doverlo dire come a mia difesa.

Evidentemente, per lady Katherine questo lavoro non le pareva da signorina.

— Brava! — esclamò Kirstie. — Vorrei saperlo fare anch'io! Però non è un lavoro che si possa continuare, che si possa far sempre; non si hanno tutti i giorni dei cappelli da guernire, è evidente. Non sentite il bisogno di un'occupazione fissa, giornaliera?

Per essere sincera, dovetti confessare di no; non dissi però quanto preferivo starmene seduta tranquilla, godendomi il dolce far niente.

Intanto Jessie e Maggie stavano tutte assorte nelle loro pazienze, attorno a due tavole pieghevoli che avevano trasportato vicino a noi; locchè mi provò essere questa una loro abitudine serale, e che durante tutto il mio soggiorno, tutte le sere, avrei visto le stesse tavole, collocate al preciso posto sul tappeto, alla precisa ora. Solo che fosse possibile, porterebbero qui i loro istrumenti per l'intaglio e la legatura dei libri.

— Vorreste suonarci qualche cosa? — disse con vocina flebile lady Katherine.

Evidentemente in questa casa non è permesso stare in ozio; perciò mi alzai ed andai al piano. Per buona sorte so una quantità di pezzi a memoria che mi piacciono e che potrei suonare per ore ed ore... ma a ciascun pezzo era un coro di ringraziamenti tali che dovetti smetter presto.

Il signor Montgomery e Malcolm tardarono un pezzo a venire; lady Katherine pareva agitata. Due o tre cose a tavola mi avevano fatto sospettare che fra padre e figlio non vi fossero i migliori rapporti; forse la poveretta temeva che si fossero accapigliati. Gli scozzesi, come spesso diceva la signora Carruthers, hanno conservato un non so che di brutale, di selvaggio, che gli altri popoli civilizzati hanno perduto. Finalmente entrarono; il signor Montgomery rosso scarlatto; Malcolm d'un pallore verdognolo. Nei loro visi nessuna traccia di lotta, però si capiva che fra di loro vi era stata una scena violenta. Ma l'educazione ha una influenza anche sui popoli più barbari.

Lady Katherine si condusse benissimo; riprese con più fervore di prima, i discorsi fatti a tavola, non lasciando tempo a nuove scene, benchè più volte mi sia giunto all'orecchio un « al diavolo », unito al solito bur-r-r.

Un'orribile serata davvero!

L'indomani andando in chiesa, Malcolm venne accanto a me. Aveva l'aria meno depressa della sera innanzi, ed io feci di tutto per rialzargli un po' il morale.

Non mi disse nulla circa il suo malumore; ma Jeanne, venuta in camera mia per vedere se fossi in ordine, mi lasciò capire che la questione era nata a proposito di un cavallo chiamato Angela Gray. Così le aveva detto lady Katherine. Suo padre era irritatissimo perchè aveva sprecato una quantità di quattrini.

Dissi a Jeanne che questo nome non mi pareva punto un nome da cavallo; ma essa si mostrò così inorridita di questo mio dubbio, dicendo che nessuno di loro aveva mai conosciuto un « Angela Gray, e che quindi si trattava davvero di un cavallo »; però questa sua ragione era insulsa e non mi persuadeva. La signora Carruthers diceva sempre che i giovanotti frequentano delle persone che noi non vorremmo conoscere, ma che è ridicolo farne caso, perchè essi non possono farne a meno, e che sarebbero ben insopportabili se fossero buoni e tranquilli come delle signorine.

Lady Katherine giudica le cose diversamente dalla signora Carruthers, e così pure le sue figliuole.

Quando vedrò lord Roberto gli chiederò se crede si tratti di un cavallo o no.

Malcolm non è troppo attraente, per cui mi rallegrai che la chiesa non fosse troppo lontana. La domenica è proibito di attaccare i cavalli; al ritorno, siccome pioveva, non potemmo andare a visitare le scuderie, come è nelle abitudini domenicali.

Giacchè qui tutto si fa perchè è nell'abitudine; nulla pel desiderio di divertirsi.

— Quando piove e non si può andare in giro per le scuderie — mi disse Kirstie — ci mettiamo a sfogliare dei vecchi volumi dell'*Illustrated London News*, finchè non giunge l'ora di ritornare in chiesa pér le funzioni del pomeriggio.

Siccome questo passatempo non mi divertiva punto, rimasi in camera mia il più che potei. Quando mi decisi finalmente a scendere, trovai le quattro sorelle sedute attorno ad una grande tavola nella hall, ciascuna con un volume in mano. Devono conoscere a memoria tutti i dipinti, se ogni domenica che piove li guardano. E d'inverno non si muovono quasi mai dal loro paese! Jeanne mi fece un po' di posto accanto a lei.

— Sono al volume sessantesimo. L'anno scorso, a Pasqua, ero al cinquantesimo.

Evidentemente anche in questo procedono con un metodo stabilito.

Le domandai se non desiderasse leggere qualche libro nuovo; mi disse che sua madre non voleva che leggessero delle riviste o dei libri prima che fossero passati da lei, e siccome aveva poco tempo a sua disposizione, così quei pochi permessi li serbavano per le ore domenicali tra il tè e l'ora del pranzo.

M'accorgevo di diventare nervosa, inquieta in quell'ambiente, e se in quel momento non fosse suonata la campana della seconda colazione, non so cosa sarebbe successo di me.

Dopo la frutta e il Porto, il signor Montgomery, seduto accanto a me, cominciò a dirmi delle cose leggermente arrischiate; le ragazze parevano turbate, lady Katherine aveva l'aria contegnosa. Questo suo modo di essere alquanto scorretto dipende certamente dall'essere ammogliato; se questo è conseguenza del matrimonio, io non debbo mai essermi incontrata con un uomo giovane sposato. Al lunedì sera cominciavo ad essere proprio stufa, stufa di questo ambiente opprimente, peggiore assai del dover dissimulare ogni sentimento e ubbidire ciecamente alla volontà altrui, come dovevo fare colla signora Carruthers. Almeno qualche volta, essa, colle sue osservazioni argute e pungenti, mi divertiva. Era una grande egoista, è vero, imponeva a tutti la sua volontà; ma una volta fuori dalla sua presenza vi sentivate liberi, potevate respirare.

Qui, lady Katherine. il centro in cui si vive vi soffoca, vi opprime; sentite che ogni cosa, ogni persona è sottoposta ad una regola fissa; nessuno ha il diritto di avere una propria opinione.

Non potete neanche aprir bocca per ridere, che già cercano di asfissiarvi.

Non vedo il momento che giunga questo dopopranzo per vedere il signor Carruthers. Penso sovente ai giorni di Branches, alla visita di quei due e vorrei esserci ancora!

Ho fatto di tutto per mostrarmi gentile, per essere piacevole; ma non hanno l'aria di essere molto soddisfatti di me.

Malcolm mi guarda con certi occhi da trota; essi sono d'un bleu slavato, colle coglia bianche di tutta la famiglia. (Quanto diversi da quelli di lord Roberto!) Ha dei modi corretti e forse un po' manierati, non dice mai una parola un po' vibrata; lo si prenderebbe per un giovane curato. Non capisco proprio come possa spendere dei quattrini con una qualsiasi Angela Gray, sia o no un cavallo.

Quando gli riesce, mi parla e mi propone di andare a passeggio con lui. Le quattro ra-

gazze, tutte le mattine, suonano per un'ora e tre quarti. Non hanno l'aria di divertirsi di nulla; l'intera loro vita sta tutta nello stretto dovere.

Sono qui seduta in camera mia; Veronica ebbe il buon senso di accendermi di buon'ora il fuoco.

Ancora un'ora da aspettare, poichè m'immagino il signor Carruthers non verrà che verso le quattro! Colla scusa di dovere scrivere delle lettere, non andai con loro alla quotidiana passeggiata in vettura. Spero bene che avrà il buon senso di farmi chiamare ancorchè lady Katherine non fosse ancora rientrata.

Questa mattina (una bella mattinata tersa e gelata), mi alzai col diavolo in corpo. E' da sabato che sono tanto buona, per cui quando Malcolm, colla sua solita voce affettata e quasi impertinente, venne a propormi di andar con lui a fare una passeggiatina, accettai tosto, salii a vestirmi, e, senza consultare lady Katherine, uscii.

Ero più che persuasa che in cuor loro disapprovavano la mia condotta, ma appunto per ciò mi divertiva farlo. Come tutti gli scozzesi in generale, è un po' pesante, un po' lento nel capire lo spirito, e quando non v'è più ragione di ridere, esce fuori con una specie di sogghigno in falsetto che urta i nervi. Non ci sarebbe gusto a trattarlo come lord Roberto e il signor Carruthers, perchè prima che giunga ad afferrare il senso della parola (eppure ne è capace) la conversazione passa ad altro.

Ad un certo punto della passeggiata ci sedemmo. Malcolm tutto a un tratto mi disse:

— Ho inteso in casa che, quando ci avrete lasciati, andrete a stabilirvi a Londra. Spero che mi permetterete di venirvi a trovare qualche volta; però vorrei che viveste qui sempre!

— Io no davvero, — poi pensando alla scortesia della risposta, verso persona così gentile con me, soggiunsi: — voglio dire che vivere sempre qui in campagna mi parrebbe noioso.

— Sì, certo per un uomo — continuò — ma la donna, la donna che rispettassi, che amassi, la vorrei vedere qui.

— Sono tanto insidiose le città? — chiesi colla mia vocina angelica. Ditemi, vi prego, quali sono i pericoli perchè io li possa evitare.

— Prima cosa, non dovete credere a nulla di quanto vi si dice; — disse seriamente. — Ho paura che una persona giovane come voi, trovi sul suo cammino non poche tentazioni!

— Ditemi, ditemi quali sono, vi prego! — gli dissi implorandolo. — Ho sempre tanto desiderato di sapere cosa s'intende per tentazione! Se per esempio, mettiamo, veniste a trovarmi, sareste una tentazione? La tentazione è una cosa o una persona? — Lo guardavo con occhi tanto supplichevoli, che non seppe vedervi altro, poveretto!

Si mise a tossire ostentatamente.

— Sì, presumerei di esse — disse modestamente. — Le tentazioni sono... sì, lo sapete... come potrei dire?... insomma non so...

— Oh, peccato! — dissi. — Speravo proprio che m'informaste voi di tutto, tanto più facendone parte, dovreste saperlo.

Tutto confuso e impacciato, benchè si mostrasse grato delle mie parole, riprese:

— Quando sarete a Londra, vedrete che qualcuno s'innamorerà di voi e vi farà la corte.

— Dite davvero? — domandai con aria spaventata. — Sarebbe orribile se fossi sola in camera mia! Vi pare che potrei lasciare aperta la porta del salotto, con Veronica pronta ai miei ordini dentro?

Mi guardò fisso, ma vedendomi coll'espressione di un angelo senza protezione, si rassicurò, e con aria grave disse:

— Sì, sarebbe forse prudente.

— Ma sapete che mi sorprendete — dissi —; non avevo idea che l'amore fosse un sentimento violento di questo genere! Credevo cominciasse con riverenza grave e rispettosa, e che dopo avervi offerto fiori e complimenti, per anni ed anni, e pasticcini servendovi il tè, il signore in questione si inginocchiasse un bel giorno ai piedi dell'amata esclamando: «Clara Maria, vi adoro! Volete essere mia?» ed essa, tutta circonfusa di rossore, colla bianca mano additargli di alzarsi... Ma così non deve essere. E non mi avete ancora spiegato il significato di tentazione.

— Significa, più o meno, il voler fare quello che non si deve.

— Oh allora! — dissi — io avrò sempre delle tentazioni! Per esempio, non so che mi tenga dal desiderio di stracciare le tovaglie d'altare di Jeanne, di disfare le cravatte di Kirstie, di imprimere delle parole sbagliate sulle legature di Jennie e di bruciare le scatole di Maggie.

Egli aveva l'aria urtata, offesa, per cui aggiunsi tosto:

— Deve essere certamente una bella cosa saper fare tutti questi lavori. Le vostre sorelle sono perfette, abilissime in tutto... e se io sento così, forse è perchè sono diversa da loro...

Mi guardò con un'espressione di rimprovero.

Essa stava al suo scrittoio, ingombro di lettere, telegrammi...

— Sì, siete ben diversa, e vorrei che provaste ad imitarle, così non mi agiterei sulla vostra andata a Londra.

— Quanta bontà, crucciarsi tanto per me! — dissi con dolcezza affettata. — Però, credete, non è necessario. Ho la presunzione di sapermene cavare da me, senza la guida di nessuno.

E mi alzai ridendogli in viso.

Pareva un moscerino, tanto è meschino! Ma gli uomini, di qualunque complessione siano, sono tutti vanitosi ad un modo. Sono sicuro ch'egli era persuaso ch'io gli sarei caduta in bocca come una pesca matura, appena avesse cercato di farmi la corte!

Lo punzecchiai tutto lungo il cammino di ritorno; egli era smarrito, non sapeva più aprir bocca. Giunti sulla soglia del portone, disse:

— Credevo vi chiamaste Evangelina. Perchè avete detto Clara Maria?

— Ma! Indovinala grillo! — E lo lasciai in asso con una gran risata.

Rimase fermo in piedi, sugli scalini. Se fosse stato uno degli stallieri, si sarebbe grattato la testa.

Ora smetto di scrivere e mi vesto. Mi metterò un vestito nero pel tè. Il signor Carruthers vedrà che so vestirmi meglio dei miei ospiti.

Sera.

Gli uomini sono le creature più perfide di questo mondo. Non dovete credere nè alle loro parole, nè fare assegnamento su di loro per cinque minuti. Aveva ragione la signora Carruthers quando mi diceva: « Evangelina, ricordati: è già assai difficile fidare in voi stessi, per potersi fidare degli uomini ». Che lungo, interminabile dopopranzo! Quel noioso sentimento di dover aspettare qualcuno, e non vederlo giungere mai! Perchè il signor Carruthers non si fece vivo? Almeno non mi fossi vestita e non lo avessi aspettato! Probabilmente, ora che non ci sono più, si loderà di come sono andate le cose.

Si vede che tutte le sue proteste d'amore erano false. Beh! non importa! Stia pur certo che non mi dispererò per questo. Mi sorrideva vederlo perchè è un essere umano, mentre qui non si sa bene a che razza questa gente appartenga; ecco tutto.

Lord Roberto farà come lui, perciò probabilmente non li incontrerò mai più. Come è mai possibile che lord Roberto venga qui, quando non conosce lady Katherine? No, egli me lo disse al momento di partire per null'altro che per dirmi una cosa gentile prima di lasciarci. Infami tutti e due.

Meno male che non dissi nulla alla mia ospite, altrimenti mi sentirei tanto mortificata. Chissà cosa sarà di me fra pochi giorni? Io non m'intendo molto sul prezzo delle cose... probabilmente tremila sterline all'anno è poca cosa. Sono persuasa che i miei vestiti più eleganti non costano meno di qualche centinaio di lire l'uno, e la vita in un albergo è assai costosa. Basta, in questo momento sono abastanza ricca, perchè l'avvocato Barton mi anticipò una parte del mio legato, per cui potrò vedere un po' il mondo, godermela! A che pro quindi tormentarsi sull'avvenire, affliggersi? Andiamo a letto a scordare le disillusioni.

A quanto pare, qui si aspetta gente per a caccia al fagiano. Non so chi siano; m'immagino però vi sarà una quantità di vecchi.

Dopo pranzo lady Katherine mi prese da parte e mi disse quanto fosse spiacente di questa circostanza, visto che poteva urtarmi nel mio grave lutto l'incontrarmi con gente; perciò non mi facessi scrupolo temendo di apparire scortese, di farmi servire in camera mia.

Pranzarmene sola in camera mia! Neanche per sogno! Sentirli forse ridere dabbasso ed io non esserci! Poi mi diverte sempre tanto vedere delle facce nuove, per quanto insignificanti. La ringraziai, le dissi che non era punto necessario; d'altronde mi dovevo abituare a veder gente, poichè non potevo sperare d'incontrare sempre delle ospiti tanto delicate di sentimento quanto lei.

Non insistette molto; ma aveva l'aria un po' contrariata.

Domani deve arrivare la signora Makintosh, la maggiore delle figliole, coi suoi quattro bambini. Mi ricordo il giorno del suo matrimonio cinque anni fa. Da allora non la vidi più.

Era alta alta, sottile, allampanata, colle spalle ricurve. La signora Carruthers diceva che avrebbero dovuto attaccare un cero alla Madonna per averle mandato un marito; ma quando la vidi giù dalla navata accanto al signor Mackintosh, non fui del suo avviso. Dio, che orrore! Parevano la rocca e il fuso. Egli non le arrivava alle spalle!

Non avrei voluto per tutto l'oro del mondo essere legata ad un essere simile! Già con nessuno, fosse pure un Adone, deve essere piacevole! Non capisco proprio come io possa aver pensato per un momento a sposare il signor Carruthers, così... senz'altro!

Sento che per parecchi anni ancora non mi sposerò. Diventare una vecchia ragazza, no. Ma per un po' di tempo voglio essere libera, godermela.

TRYLAND.

Giovedì, 10 novembre.

Mi duole assai di non potermi recare a Tryland oggi, come era mia intenzione; ma spero di poterlo fare prima della sua partenza. Nella speranza che ella stia bene e che non abbia sofferto della gita in carrozza dell'altra sera, mi dico

Devotissimo
CRISTOFORO CARRUTHERS.

BRANCHES, *mercoledì.*

Ecco quanto ricevetti questa mattina.

Bene, quando verrà (se verrà) io non mi troverò in casa.

Le lettere, qui, giungono la mattina presto; ma siccome la chiave della cassetta la tiene il signor Montgomerie, così tutto il mondo deve aspettare il comodo suo, cioè alla seconda colazione, il momento decretato per aprire la cassetta e distribuire la corrispondenza.

Io non avevo altre lettere. L'attenzione del signor Montgomery fu attratta dalla parola « Branches » stampata sulla busta. Cominciò a borbottare il suo solito « bur-r-r » e quasi non mi lasciava il tempo di leggerla, che già mi tempestava di domande sulla casa, sul luogo, ecc., per sapere chi era che mi scriveva. E' un uomo ben curioso, non c'è che dire.

— Carruthers è un giovane che val qualche cosa, mi dicono. Katherine, potreste informarvi di lui, così alla larga, se non ha nessuno a Branches.

Mentre così diceva, mi guardava come per interrogarmi.

Io feci finta di nulla, e stetti zitta.

Potrebbe anche darsi che fosse, no?

Fingevo di non udir nulla, tutta assorta nel mio caffè.

— Il proprietario di una delle migliori caccie al fagiano e di un borgo ancora sotto l'*ancien régime!* Bisogna saperselo tenere buon amico.

Continuavo a spalmare di burro i miei crostini.

— Se non sbaglio, signorina, la vostra lettera veniva da Branches. Il signor Carruthers vi dirà certo qualche cosa.

Questa volta, visto che si rivolgeva a me direttamente, fui obbligata a rispondergli.

— Non mi parla di nulla. E' una lettera unicamente d'affari.

I « bur-r-r! » ricominciarono con più vigore di prima.

— Come debbo fare, Katherine? — disse dopo un momento di silenzio. — Quell'imbecille di Campion mi mancò di parola per la prossima settimana, ed era il mio braccio destro, il mio miglior fucile. E trovarlo a rimpiazzare in così breve tempo, è impossibile.

— Già — disse lady Katherine col suono di voce di chi non ha capito la domanda, tutta sprofondata nella lettura delle sue lettere.

— Katherine! — urlò il signor Montgomery — volete stare attenta, sì o no, quando vi parlo? Perdio! — e battè del pugno sulla tavola, al cui colpo le tazze tintinnarono.

La povera Lady Katherine, mezzo spaventata, disse umilmente:

— Perdonatemi, Anderson. Dicevate?

— Dicevo che Campion mi mancò di parola. Avete inteso?

— Chissà ch'io non abbia fra le mani quello che fa per voi — continuò sua moglie, frugando fra le sue lettere. — Eccola! Sofia Merrenden mi scrive stamattina, e fra le altre cose mi parla di suo nipote, lord Roberto Vavasour, sapete, il fratellastro di Torquistone. Mi dice che è un giovane compitissimo, simpaticissimo e famoso cacciatore, e in fondo della lettera aggiunge, quasi a consiglio, che potrebbe all'uopo esserci utile, in mancanza di un buon tiratore.

Sono persuasa che diventai rossa dal piacere a questa inaspettata notizia. Spero però che nessuno se ne sarà accorto; ero agitatissima per sapere come si mettevano le cose.

— Come sapete, in Inghilterra, Merrenden è il miglior giudice in materia di caccia — continuò lady Katherine. — E Sola non mi raccomanderebbe tanto caldamente suo nipote se non lo stimasse.

— Ma non conoscete l'individuo in questione, Katherine.

Mi sentii stringere il cuore.

— Non importa... siamo quasi parenti. Suppongo non dimenticherete che lord Merrenden è mio cugino primo.

Fortunatamente potei capire che lady Katherine era stata un po' offesa nella sua dignità, e decisa a volerla spuntare ad ogni costo. Bevetti un altro po' di caffè. Ah! che bella cosa se lord Roberto venisse qui! Il signor Montgomery borbottò un'infinità di bur-r-r...; ma sua moglie non si lasciò intimidire; e tante ne disse che prima che ci alzassimo da tavola venne deciso che essa avrebbe scritto a lord Roberto, invitandolo per la caccia.

Mentre stavamo tutti seduti a guardare dalla finestra cadere la pioggia, l'udii dire sommessamente a suo marito:

— E' veramente ora, Anderson, che pensiamo alle ragazze! Torquistone è un vecchio

scapolo logoro. Lord Roberto sarà certamente duca un giorno.

— Bene, cercate di accalappiarlo, se vi riesce — rispose il signor Montgomery.

E' sempre lui, triviale, grossolano!

Se venisse, non so se lady Katherine non troverebbe strano assai che io non abbia accennato di conoscerlo quando mi parlò di lui. Basta; è inutile, ormai è troppo tardi.

I Mackintosh sono arrivati quest'oggi. Una vera tribù! Il matrimonio ha degli effetti diversi secondo le persone. Molte belle signorine che vidi a Londra, mi dicevano che erano diventate assai più belle dopo essersi sposate, di quanto lo fossero da ragazze. Mary Mackintosh invece è terribilmente brutta! Essa non può avere più di ventisette anni e ne dimostra almeno quaranta! Magra, ossuta, con delle protuberanze dove non sarebbe il caso di averne, e viceversa. Ed ha quattro bambini! I due maggiori sembrano presso a poco della stessa età, il terzo è un po' più piccolo, l'ultimo è un baby in fasce. E tutti gridano, piangono. Hanno una quantità di bambinaie; ma nonostante questo il povero signor Mackintosh è alla testa di tutti. Egli li culla, li porta in giro, li diverte, caccia fuori il suo fazzoletto per asciugar loro la bava... Forse perchè è fiero di quei trionfi di bambini, lui così piccolo e meschino!

Tutto l'insieme è insopportabile.

L'ora del tè fu un vero pandemonio. Le quattro zie erano affollate attorno ai bambini, riempiendo loro la bocca di dolci, di pasticcini, rintronando loro le orecchie con mille voci diverse, per... distrarli, divertirli. Se i bambini verranno sempre giù, durante l'epoca della caccia, mi immagino che gli ospiti non vedranno il momento d'andarsene.

Mentre salivo le scale con Jeanne, le chiesi se non trovava una brutta cosa il matrimonio. Essa se ne mostrò quasi offesa; mi disse che il matrimonio e la maternità sono i più sacri doveri, e che essa invidiava sua sorella.

Troppa grazia, Sant'Antonio! Capisco sì, come due bambini bene allevati, carini, possano essere una gioia. Ma quattro! Quattro marmocchi piagnucolosi, tutti circa della stessa età! No, no, è borghese tutto ciò, non è da gran signora. La risposta di lord Roberto non potrà esser qui prima di sabato, m'immagino. Chissà come avrà fatto per combinare la cosa? E' intelligente, non c'è che dire. Lady Katherine mi disse che quel signor Campion è nello stesso terzo reggimento delle Guardie di lord Roberto. Forse quando... ma è inutile pensare a tutto ciò... ma alle volte mi sento tanto contenta, tanto allegra; stasera, per esempio, che neanche non so più pensare alla mia povertà.

Stasera dopo pranzo stavo tutta intenta alla mia Pazienza, e non alzavo gli occhi dalle carte. Malcolm, a poca distanza da me, cercava d'indurmi ad andare al piano; ma io non gli badavo. Jessie aveva messo il mio tavolino da giuoco dietro ad uno scrittoio, sul quale posava una gran palma, per cui gli altri non potevano vederci. Malcolm intanto piano piano si era seduto accanto a me coll'intenzione di aiutarmi nel giuoco. Io che detesto sentirmi qualcuno vicino a me, diedi un colpetto al mazzo di carte che si sparpagliarono per terra. Kirstie era al piano suonando una marcia militare. C'era qualcosa nella musica che mi dava il desiderio di muovermi, di ballare, di non so che; le mie spalle secondavano il tempo della musica.

Malcolm, col respiro affannoso, come se fosse raffreddato, mi si accostò vieppiù sussurrandomi nelle orecchie con voce roca:

— Sapete che siete un demonio... che io...

Non lo lasciai finire, lo guardai per la prima volta sorpresa e urtata.

— In verità, signor Montgomery, non so cosa vogliate dire.

Si dimenava, inquieto, impacciato.

— Voglio... vorrei... insomma sento il bisogno irresistibile di baciarvi.

— Ma io non lo sento punto, questo è il male! — risposi, squadrandolo dalla testa ai piedi. Fortunatamente in quel momento Jessie tornò alla sua Pazienza, ed egli fu obbligato a tacere. La sera, andando a letto, lady Katherine e la signora Mackintosh entrarono in camera mia. La mia ospite volle far vedere alla figliuola come avevano aggiustata questa stanza, che era la sua da ragazza. Dopo avere ammirato i mobili, in cretonne a grandi fiorami su un fondo chiaro, i piccoli gingilli di cattivo gusto, vidi i loro occhi cadere soventi sulla mia vestaglia da notte e quella da camera, posate su una sedia accanto al fuoco.

— Lady Katherine, — dissi apologeticamente, — temo che essendo io in lutto, queste vestaglie in seta rosa vi sorprendano; ma non ebbi ancora tempo di farmi fare un abito da camera bianco.

— No, non è questo, cara, — mi rispose lady Katherine in tono grave e severo. — Trovo che questa vestaglia non è adatta per una ragazza.

— Sono forte e robusta, sapete, — dissi. — Non mi sono mai preso un raffreddore.

Mary Mackintosh prese in mano la vestaglia e la osservò con aria di viva disappro-

vazione. E' veramente carina, colle belle maniche corte guernite di Valencienne e di ricami finissimi su tela bianca. La signora Carruthers aveva un debole per questo genere di cose e le prendeva sempre da Doucet.

— Cara Evangelina, voi siete giovane e probabilmente non potete capire, — disse Mary, — ma questo genere non è assolutamente fatto nè per una signorina, nè per una ragazza per bene. Mamma, spero bene che le mie sorelle non l'avranno vista?

La guardai meravigliata.

Essa continuava a guardare la stoffa fine e trasparente.

— Dio! cosa direbbe Alessandro se portassi una simile cosa!

Parevano entrambe inorridite a questo pensiero, ed avevano l'aria di essere sincere.

— Certo a voi vi sarebbe un po' stretta — dissi umilmente —; ma del resto è un buon modello, e non si straccia quando alzate le braccia. Se aveste visto che scena fece la signora Carruthers a Doucet, perchè l'ultima fatta si era subito rotta!

A questo nome della mia madre adottiva tutte e due si fecero più dignitose e impettite. Lady Katherine, con voce aspra, soggiunse:

— Tutto il mondo sa che la signora Carruthers aveva delle idee tutte sue, e molto originali. Spero, Evangelina, che avrete abbastanza buon senso per capire che un simile indumento non è conveniente per una ragazza.

— Perchè, cara signora? Se sapeste invece come sta bene, quanta grazia dà alla persona.

— Dio che orrore! — gridò Mary Machintosh. — Nessuna persona per bene pensa a farsi bella per la notte!

E uscirono dalla mia stanza con un freddo « buona sera », mentre coprivo colla veste da camera l'innocente vestaglia causa di tanto scandalo agli occhi di quelle due.

Ora eccomi sola. Domando io perchè è così colpevole cercare d'apparir belli in letto... tanto più considerando che nessuno vi vede.

TRYLAND COURT
Lunedì, 14 novembre.

In questi giorni non ebbi volontà di scrivere, tanto ero stufa! Che giornate uggiose, pesanti, interminabili, da credere che non giungesse più la sera! Il discorso eternamente sui bambini! Sistemi diversi delle *bonnes superieures*, vari metodi d'allattamento, dentizione, caratteri impossibili delle bambinaie, pappe, biberons, ecc. ecc. Tanto da fare andare via ogni desiderio di matrimonio! E Mary Mackintosh, rigida, tutta d'un pezzo, seduta in salone esponendo le sue teorie sull'educazione, le quali in pratica hanno ben cattivo risultato, visto che al mondo non vi sono bimbi peggio allevati dei suoi. Perfino lady Katherine comincia ad essere un po' stufa di questa rivoluzione in casa; lo vidi oggi quando i due bimbi maggiori scesero, come al solito, in sala da pranzo, mentre noi mangiavamo, e afferrati i cucchiai delle marmellate, li fregarono sulla tovaglia. Ieri, poi, misero le mani nel vaso in cristallo del miele, mentre il signor Montgomery si serviva, e per isfuggire al nonno, irritato della cosa, corsero intorno sporcando lo schienale delle sedie, la maniglia delle porte e quanto era alla loro portata; cosicchè non c'era modo di toccare una cosa senza impiastricciarsi le mani.

— Alessandro, amico mio — disse Mary — Alec ha bisogno che tu gli asciughi la bocca.

E il povero signor Mackintosh deve lasciare di mangiare, alzarsi, afferrare il piccolo demonietto, cercando invano di pulirgli la bocca col suo tovagliolo.

— Portateli sopra, — grida il nonno.

— Oh papà, poveri piccini, non sono mica cattivi! — disse Mary offesa. — Mi piace tenerli con me il più che mi è possibile. Credevo che voi pure aveste caro di averli sempre accanto.

In quella i bambini sentendo il dibattito si posero tutti e due a strillare di rabbia e di paura; quell'amore di un Alec, di quattro anni e mezzo, si stese lungo in terra battendo i piedi e urlando da farsi venire le convulsioni. Il signor Mackintosh, troppo mingherlino per poter tener testa a due, dovette chiamare l'aiuto di uno dei servitori per portarli su nella nursery. Non vorrei per nulla al mondo essere al suo posto.

Malcolm diventa insopportabile. Evidentemente è innamorato di me, e coglie tutte le occasioni per dimostrarlo in una forma quasi impertinente. Per fortuna le occasioni sono rare, perchè lady Katherine, nel suo alto senno, decretò che una delle figliuole dovesse accompagnarci in tutte le nostre passeggiate e quando mi si siede accanto in salotto essa viene a mettersi fra di noi. Le sono proprio grata, perchè sarebbe troppo noioso il dover ascoltare le sciocchezze di suo figlio E' però semplice e ingenua, povera donna!

Sabato dopo pranzo arrivò la risposta di lord Roberto, per mezzo di lady Merrenden. Egli ringrazia dell'invito, ed è felice di venire martedì per la caccia, vale a dire domani! Quanto sono contenta! Purchè mi sia possibile fargli capire in tempo di non dire nulla che ci eravamo incontrati pochi giorni fa a Branches. E' così curiosa la mia ospite, che

chi sa che caso ne farebbe! A quanto pare vi sarà molta gente! Dieci cacciatori! Spero ve ne saranno dei divertenti benchè ne dubiti alquanto!

Martedì, sera.

E' tardissimo; circa mezzanotte, ma mi sento così sveglia che voglio scrivere.

Comincierò dal principio, quando cioè arrivarono i primi invitati.

Essi giunsero in due treni diversi nel dopo pranzo, all'ora del tè. Lord Roberto giunse colla seconda infornata. Sono tutti press'a poco del genere di lady Katherine, buoni, buoni come il pane! Una sola signora, lady Verningham, nipote della padrona di casa, è diversa, e mi piace a prima vista.

Essa è un'elegantissima signora, con dei bei vestiti, e il cappello messo bene in testa. Distinta, seducentissima, si capisce però che è qui unicamente in visita di dovere.

Nonostante tutta questa gente, Mary Mackintosh non si trattienè dall'esporre tutte le sue teorie sull'andamento di una casa, di una famiglia, ecc. ecc. mentre stavamo raccolte nel gran salone. Colsi al volo una occhiata significativa di lady Verningham e sorridemmo insieme. Il primo occhio intelligente che dice qualche cosa, dacchè sono qui!

La conversazione generale, tutta sorrisi e complimenti, aveva l'aria d'illanguidire, quando Jeanne e Kirstie cominciarono a portare in giro i loro lavori, spiegando il movente della cosa e cercando di ottenere delle ordinazioni. Jessie e Maggie fecero altrettanto coi loro, facendone l'elogio, e fissandone il prezzo. Detesto questo sistema di pregare e supplicare, ancorchè mosso per ispirito di carità!

Mi sentivo a disagio per loro, ma esse avevano l'aria indifferente e continuavano imperterrite ad importunare le loro vittime.

Il nostro curato a Branches aveva sempre l'aria così impacciata e mortificata quando veniva a domandarci qualche cosa! Si capiva che era un gentiluomo; le donne, si vede, sono diverse.

Non vedevo il momento che portassero il tè! Qui, benchè siano tutti buoni, vi sentite soffocare da questa soffocante atmosfera di rigidità, di sussiego che assale chiunque entra a Tryland.

Essi, per esempio, sono straordinariamente allegri, perchè è fra le virtù cristiane l'allegria; ma non perchè se l'abbiano in cuore, perchè sentano la gioia di essere al mondo, la felicità di vivere senza crucciarsi di quanto può succedere!

Tutto quanto fanno, lo fanno per uno scopo, per un dovere!

Oh! se avessi una grande casa e fossi ricca, vorrei aver sempre della gente simpatica, e farla divertire per divertir me!

Prima che servissero il tè, stavo appunto discorrendo con lady Verningham, quando arrivarono gli altri invitati.

Cercai di mostrarmi indifferente quando scorsi fra questi lord Roberto, ma mi sentivo turbatissima. Che bella creatura! alto! smilzo! elegante!

Lady Katherine fu straordinariamente compassata e dignitosa, da mettere in imbarazzo chiunque; ma è appunto una delle qualità più attraenti di lord Roberto, quella di sentirsi tosto *sans gène.*

Naturalmente mi scorse subito, e venne a me appena gli fu possibile.

— Chi si vede! Roberto! — disse lady Verningham sorpresa di vederlo, dandogli la mano con una grazia indicibile. — Come va, voi qui? Vi è qualcosa di nascosto qui sotto, ne sono sicura.

— Eh, chi lo sa? — rispose lord Roberto, tenendole la mano. Poi mi guardò spalancando gli occhi e disse:

— Volete presentarmi alla signorina Travers? Con mio gran dolore vedo che mi ha dimenticato.

Mi misi a ridere. Lady Verningham mi presentò e sedutosi accanto a noi, cominciammo a prendere il nostro tè.

Lady Verningham aveva l'aria sorpresa.

— Insomma, Roberto, spiegatemi la vostra presenza! — domandò.

— Ho inteso dire che c'erano cinquemila fagiani da cacciare: ecco tutto! — rispose lord Roberto guardandola col suo innocente sorriso.

— Roberto, voi mentite! — disse ridendo. E' così carina quando ride! Non è più tanto giovine; avrà una trentina d'anni, ma è piena di seduzione. Come mai può essere parente dei Montgomery, essa così diversa?

Io parlavo appena mentre essi continuavano a stuzzicarsi, e lord Roberto intanto faceva sparire un piatto di crostini con burro accanto a lui.

— Ho una fame del diavolo, lady Ver! — disse. Essa gli sorrise. Evidentemente ha molta simpatia per lui.

— Roberto, per carità, non dovete servirvi di questo linguaggio poco parlamentare qui!

— Oh! lo dice tanto sovente, — proruppi dimenticandomi, poi tacqui. Essa mi guardò sorpresa.

— Cosa, glielo avete sentito a dire molte volte? Ma guarda, io che credevo che vi conosceste appena! — disse con uno sguardo curioso, pieno d'intenzione, leggermente stuz-

zicata. Io diventai stupidamente rossa come il fuoco; mi secca perchè si vede tanto con la mia carnagione. Si appoggiò indietro sulla sedia e rise.

— Dev'essere piacevole uccidere cinquemila fagiani, non è vero, Roberto? — disse.

— E come! — replicò mentre finiva di rosicchiare l'ultimo crostino.

Poi, dopo aver discorso amichevolmente con lei, le disse quanto fosse riconoscente al signor Campion di aver già avuto altri progetti per quella settimana, procurando così a lui l'occasione di passare qualche giorno con lei.

— Troppo gentile, Roberto! Basta, scherzi a parte, badate che qui bisogna essere molto per bene, seri, e non è permesso fare tanti scherzi come faceste voi l'ottobre scorso a Fortherington. La zia Katherine vi metterebbe in cantuccio. La signorina Travers, che è qui da una settimana, potrà dirvi se esagero.

— Sicuro... certo! — dissi.

— Ma insomma voglio sapere come va che vi trovate qui, — disse lady Verningham in tono di comando.

Fortunatamente in quel momento Malcolm, che da un pezzo ci girellava attorno, si unì a noi, sperando di pigliar parte alla conversazione; ma fosse bene stato una tavola o una sedia non avrebbe potuto essere meno indifferente a lord Roberto. E' straordinario! Mica si può dire che sia scortese, no. E' così semplice e naturale! Egli non fa che quello che gli piace, con quel suo bello sguardo supplichevole. Due o tre minuti dopo stavamo parlando assieme, mentre lady Verningham si occupava di Malcolm. Mi sentivo così felice! Egli ha il dono di rendervi così; il perchè non lo so.

— Perchè avevate l'aria così pienamente indifferente quando mi avvicinai a voi? — domandò.

— Ho avuto paura che vi seccasse di vedermi.

Gli spiegai la cosa, dicendo quanto fossi stata stupida di non avere detto a lady Katherine che l'avevo conosciuto a Branches.

— Bene, dirò che fui da Cristoforo dopo la vostra partenza, oppure che vi conobbi a Londra. No?

— E' inutile raccontare tante storie. Pensino quello che loro pare e piace!

— Benissimo! — disse ridendo. — Prevedo che dovrò manovrare un bel po' per poter trovare il momento di chiacchierare tranquillamente con voi! Ma domani alla caccia starete sempre con me, non è vero?

Dissi che supponevo non si sarebbe permesso di seguirli, eccetto forse per il lunch, ma egli rispose che non voleva credere ad una simile atrocità.

Poi mi chiese una quantità di cose; se mi trovavo bene dai Montgomery e che cosa contavo di fare dopo. Ha un modo così attraente di dire, che vi sentite subito come se lo conosceste da un pezzo; e vi guarda di tanto in tanto negli occhi con una tale franchezza e sincerità. Non ho visto mai una persona senza posa, senza la menoma aria, quanto lui! Egli certo non suppone l'effetto che produce! Non è l'uomo a doppia intenzione come il signor Carruthers. Se egli mi avesse detto di fermarmi, che mi avrebbe sposato, ero sicura che così era il suo volere, e mi sarei certamente trattenuta!

— Vi ricordate la mattina che facemmo insieme i bauli? — mi chiese d'improvviso con voce carezzevole. — Ero così felice! e voi?

— Io pure!

— E Cristoforo quanto era arrabbiato con noi! Pareva un orso col mal di capo quando foste partita, e insisteva perchè si andasse in città lunedì per un solo giorno. Il martedì venne qui, non è vero?

— No, egli non si lasciò vedere, — risposi, sentendomi di nuovo inquieta con lui, come in quel giorno; non so il perchè.

— E' una strana creatura, — disse lord Roberto, — e sono contento che non l'abbiate visto... non mi piace averlo tra i piedi... sono terribilmente egoista, sapete?

— Tutti gli uomini lo sono, così mi predicava la signora Carruthers, perciò non cadete nel mio giudizio.

Si mise a ridere.

— Dopo pranzo mi aiuterete anche voi perchè troviamo il mezzo di appartarci un momentino? Mi pare che il padroncino di casa, quel rosso slavato, vi corra dietro. Badate bene che non voglio!

Presi un'aria leggermente sdegnosa.

— Malcolm ed io siamo buonissimi amici. Egli mi conduce sempre in giro nel parco, mi dà dei consigli...

— Al diavolo i suoi consigli! — interruppe lord Roberto.

— Egli non crede prudente ch'io, andando via di qui, vada a stabilirmi in un albergo, per paura che qualcuno mi faccia la corte. Dice che se somigliassi alle sue sorelle la cosa sarebbe meno pericolosa. Gli promisi che Veronica sarebbe stata sempre dietro la porta quando avrei avuto visita.

— Poverino, ha paura di ciò? Molto probabilmente i suoi timori si realizzeranno, giacchè io sarò a Londra — disse lord Roberto.

— Ma chi vi dice — continuai seria — che

io darò retta a voi? Se non volessi udirvi? se fossi sorda?

— Davvero? Allora per prima cosa cercherei di curare la vostra sordità!

E si chinò su di me colla scusa di prendersi un libro.

Ah! come mi divertivo, come mi sentivo bene! Questo si chiama vivere! Sentirsi il sangue fluire nelle vene, e un mondo di cose gentili, provocanti correre alle labbra, e dirle, e ripeterle in mille forme diverse. Eravamo tutti e due tanto felici!

Lord Roberto è così proporzionato di forme, così perfetto, che anche per questo mi piace. Fui sempre sensibile alla perfezione delle linee. Gli altri uomini sembrano massicci e goffi. Poi veste così bene! con tanta distinzione!

Discorremmo per un pezzo, per un pezzo! Lui cominciò col dirmi tante cose belle, per convincermi che si interessava vivamente a me. I suoi occhi azzurri e profondi dicevano assai più delle parole. Mi piace guardarlo quando li tiene abbassati! Ha certe ciglia ridicolmente lunghe, non nere come le mie e quelle del signor Carruthers, ma d'un bel bruno dorato e fitte fitte che farebbe venir voglia di toccargliele colla punta delle dita. Non ho mai passato un pomeriggio così delizioso; ma purtroppo passò tanto in fretta!

— Dunque, faremo di ritrovarci dopo pranzo, — mi sussurrò, mentre lady Katherine, tutta affaccendata, andava dalle une alle altre delle sue ospiti, prima ancora che suonasse la campana del pranzo, spingendole ad andarsi a vestire, e su delle scale mi ripeteva che non dovevo far cerimonie se preferivo rimanermene su.

La ringraziai di nuovo, ma rimasi ferma nella mia intenzione di volermi abituare a trovarmi in compagnia.

Starmene in camera mia con lord Roberto a pranzo! non sarà mai!

Quando scesi lo trovai in crocchio coi Montgomery. Al momento di andare a pranzo offersè il braccio a lady Verningham. Probabilmente era stata lei a combinare la cosa.

Io ero seduta fra un giovane signore, cugino del marito di Maria Mackintosh e il parroco. Insopportabili entrambi. L'uno non sapeva parlare altro che di botanica con voce debole e velata, con un accento scozzese spiccato; l'altro divorava le pietanze senza mai alzare gli occhi dal piatto.

Al momento del gelato, dopo essermi condotta benissimo fino allora, dissi al mio vicino che detestavo la botanica, perchè i fiori perdono la loro poesia sapendo come sono composti. Egli si mostrò scandalizzato e non aprì quasi più bocca. Col parroco si andava avanti nella conversazione a furia di sì.

Malcolm, seduto in faccia a me, sbadigliava a tutto andare. Sarebbe però sempre stato preferibile al botanico! Ma lady Katherine avrà pensato che la compagnia di questi due mi avrebbe mantenuto in un'atmosfera di semi-lutto. Difatti io sfido chiunque a stare allegri in mezzo a quei due mortori!

Dopo pranzo lady Verningham mi condusse con sè su un sofà in un angolo. Qui i sofà non hanno i cuscini come a Branches, ma fortunatamente questo è basso, un po' appartato, e ci si può chiacchierare.

— Poverina, come vi avevano messa male a posto! Io vi seguivo coll'occhio e vi compiangevo! Che cosa diavolo poteva dirvi quel cretino di un Tavish!

— Si chiama Mackintosh, non Tavish.

— Lo so perfettamente, ma mi piace chiamar così l'intera tribù; d'altronde i due nomi si somigliano. Mia cugina Mary si irrita, e mi corregge ogni volta... Dite, non vi piacerebbe prender marito, diventare una coppia di Mary, — mi chiese ammiccando.

Le risposi che non sentivo nessuna velleità per il matrimonio, che prima volevo conoscere il mondo.

Mi disse che nessuno può dire di conoscere la vita prima di essere sposato.

— Neanche un'avventuriera come me?

— Che cosa?

— Sì, un'avventuriera — dissi. — Tutti si meravigliano quando dico questo! E' certo che dovrò diventarla, perchè la signora Carruthers non mi lasciò nulla, si può dire; ed io lessi in un libro che « chiamansi avventuriere quelle persone che hanno dei bei vestiti eleganti, i capelli rossi, una bella carnagione, ecc., e non hanno nè casa, nè famiglia ». Proprio il caso mio.

— Sciocchina! — mi disse ridendo. — Ora noi due vogliamo diventare buone amiche, nevvero? Ma mi dovete promettere una cosa. Non dovete più scherzare, interessarvi, badare a lord Roberto. Egli mi appartiene. E' una mia passione... speciale! E' dunque inteso? Posso contare su di voi?

Ora mi pento di non avere avuto il coraggio di dirle francamente subito che io avevo simpatia per lui, che mi piaceva e che quindi non potevo accettare la sua ingiunzione. Ma si è tanto imbecilli alle volte, quando si è presi di sorpresa!

Essa d'altronde me lo chiedeva con tanta grazia, ed era tanto carina! Io poi, forse per un sentimento di fierezza, mi vergognavo quasi di mostrare che mi interessavo di lui, specialmente ora che so che gli appartiene

— Ma! Indovinala grillo! — E lo lasciai in asso con una gran risata.

(cosa vorrà dire?) e così le promisi quanto voleva.

Certo, quando penso che non potremo più stare un po' insieme, scherzare, ridere, chiacchierare, gettare certi lunghi sguardi furtivi di traverso, penso che la mia è una ben dura promessa. Non so perchè mi sento sveglia come di giorno, e sono stanca, e strana, ridicolmente strana, come se avessi bisogno di piangere. E sarei un'ingrata se mi lagnassi di lei, poichè fu meco d'una gentilezza squisita, mi invitò ad andare a passare qualche tempo a casa sua e un'infinità di belle cose... ma però quando lord Roberto ci raggiunse, mi parve doloroso l'andarmene via subito, colla scusa che dovevo parlare a Malcolm!

Di tanto in tanto, non osando farlo più sovente, lo guardavo di soppiatto, e sempre vedevo i suoi occhi fissarmi con aria di rimprovero e di supplica; l'ultima volta però era accigliato e serio.

Lady Verningham lo tenne con sè fino al momento in cui tutti si alzarono per andare a letto.

Avevano fatto musica, giuocato a carte, ed altri noiosi trattenimenti di simile genere. Io, seduta accanto a Malcolm, ascoltavo indifferentemente i suoi discorsi, rispondendo distrattamente tratto tratto con un sì, o con un no.

Egli si faceva man mano più premuroso ed *empressé;* nell'accomiatarsi mi giunsero all'orecchio queste parole:

— Dunque, me l'avete promesso! Ricordatevi, domani ve ne chiederò conto!

E nel così dire mi guardava con certi occhi appassionati, procaci che mi sentii male. Il terribile gli è che non so proprio che cosa gli abbia promesso. Dal modo in cui disse dev'essere qualcosa di orribile... Dio! non sarà mica ch'io debba dargli un bacio? In questo caso, romperei la promessa, per quanto non lo abbia mai fatto per qualsiasi considerazione.

La vita decisamente non è sempre tanto allegra, nè tanto facile come una volta credevo. Come vorrei vivermene tranquilla, e non cominciare la mia vita da avventuriera! Basta, ora vado a letto.

Vorrei sapere se lord Roberto... ma a che pro farmi di queste domande... tanto non mi riguarda più... Spengo il lume!

PARK STREET 300
Sabato sera, 19 novembre 1904.

Non ho voglia di tornare indietro sugli ultimi giorni passati a Tryland. E' un ricordo troppo spiacevole.

L'indomani del giorno in cui scrissi qui in questo quaderno, pioveva a dirotto e tutti a tavola erano di malumore. Lady Verningham non c'era: la colazione fu altrettanto noiosa quanto il pranzo del giorno innanzi. Stavo seduta accanto a Malcolm, quando entrò lord Roberto; mi parlò appena e mi guardò più volte con quel suo sguardo corrugato.

Avrei tanto voluto dirgli, voluto spiegargli perchè non stavo con lui, che lo sfuggivo, perchè lo avevo promesso a lady Ver! Oh! se lo capisse! se lo indovinasse! Allora e poi, quante volte rimpiansi la mia promessa! Visto che non potevo spiegargli la ragione del mio mutamento, la cosa più saggia mi pareva quella di evitarlo. A colazione non potevo tirar giù roba. Malcolm aveva una cert'aria di protezione che mi irritava altrettanto di quanto irritasse lady Katherine. Mi divertivo a canzonarlo, a metterlo in ridicolo il più che potevo.

La colazione lasciava molto a desiderare; il padrone di casa dimostrava il suo contento coi suoi speciali grugniti e i suoi Bur...! Lord Roberto si sarebbe detto che non trovasse nulla di quanto desiderava, tanto era irrequieto. Lady Katherine sente il bisogno di imporsi, di raccogliere attorno a sè tutto il mondo. Mi ricorda la chioccia coi pulcini, le ali allargate, chiocciando e pigolando per radunarli in un angolo. La covata femminile si raccolse tosto in una sala badando di chiudere le porte; altrettanto fecero gli uomini, io credo; perchè non li vedemmo più che molto tardi passare sotto le nostre finestre in costume da caccia, coll'aria di sportsmen depressi.

L'unica cosa consolante in tutto ciò, fu che Malcolm non trovò l'opportunità di ricordarmi la promessa, qualunque fosse.

Oh! che mattinata terribile, opprimente, assai peggio di quando eravamo noi sole! Nientemeno che circa sette persone, oltre ai membri della famiglia, intente a fare i lavori di fantasia. — Una di queste, una lady Letitia Smith, stava ricamando un'orribile copertina per un block che mi urtava i nervi al solo guardarla, e siccome ci vedeva poco, tutti i momenti seccava il prossimo per farsi infilare l'ago. Delle altre chi faceva calze, chi cravatte, chi cuffiette, chi sottanine al crochet, e perfino dei cappucci per i pescatori dei mari del Nord. Una poi cuciva tanti pezzettini di stoffe diverse per farne dei grembiulini.

Domando io se non si chiama perder tempo questo!

Mary Machintosh teneva testa alla conversazione. Essa e lady Letitia Smith, sua coetanea e madre anch'essa di numerosa prole,

facevano sfoggio delle loro cognizioni sull'allevamento dei bambini, parlandosi tratto tratto a bassa voce, perchè « noi signorine » non dovevamo udire certe cose. Spero bene che non diventerò così quando sarò sposata. Non c'è da farsi meraviglia se i mariti vanno a cercarsi una conversazione più piacevole fuori di casa, se le mogli sono tutte così. Cercai di tutto per essere gentile con una signora che mi era accanto. Essa era una Cristian Scientist, e portava gli occhiali. Fece di tutto per convertirmi, ma ero così ottusa quel giorno, dovevo farmi spiegare le cose tante e poi tante volte, che finì col rinunziarvi.

Finalmente quando sentivo che ero giunta al colmo, e che avrei commesso un qualche atto disperato, un domestico venne a dirmi che lady Verningham desiderava vedermi in camera sua. Non me lo feci ripetere due volte, balzai in piedi e mi avviai fuori. Prima di raggiungere la porta d'uscita, udii quelle signore dire scuotendo la testa: — Peccato che quella cara Janthe abbia dei modi così originali, si faccia servire in camera sua... E' brutto e poco... — Ma io ero giunta all'uscio. Fuori, nella hall, trovai la sua cameriera che mi aspettava.

Nessuno avrebbe riconosciuto, nella grande stanza al di là del portico, dove alloggiava lady Verningham, un appartamento di casa Montgomery tanto aveva un aspetto diverso. Fotografie, stampe, stavano sparse su tavole, tavolini, fra libri, vasi di fiori, bibelots. Dei bellissimi oggetti in argento spiccavano sulla tovaglia del tavolo di toilette, fra fiori e boccette di profumo. Essa stava al suo scrittoio, ingombro di lettere, telegrammi e giornali, il sigaro in bocca, intenta a scrivere con una penna stilografica. I capelli nerissimi, leggermente mossi, le incorniciavano il bel viso. Vestita di una vestaglia in seta celeste, leggermente scollata, con dei ricami su una tela bianca trasparentissima, era veramente seducente. Chissà cosa direbbe Alessandro se la vedesse in raffronto a Mary Mackintosh! Se fossi un uomo saprei quale delle due scegliere!

— Ah, siete qui! — esclamò, alzando lo sguardo e gettando delle nubi di fumo in aria. — Sedete qui, accanto a me, « ragazza serpente ». Vi ho fatta chiamare per togliervi da quell'ambiente di santità d'abbasso e per vedervi sotto la piena luce del giorno. Sì, avete dei capelli splendidi, e una carnagione e delle ciglia altrettanto straordinarie. Piccola ammaliatrice, bisogna stare in guardia con voi!

Sorrisi. Era impossibile pigliare delle arie di dignità offesa, perchè lo diceva così bonariamente. Essa ha una seduzione tutta sua speciale.

— Voi parlate poco, — continuò, — locchè può essere pericoloso, lo sento! Io sono gentile con voi, perchè mi pare saggio di fare così; altrimenti in genere non mi piacciono le ragazze! — E scoppiò in una risata. — Ora, promettetemi che non mi farete nessun male?

— Io non faccio male a nessuno, a meno che gli altri ne facciano a me... e voi mi piacete tanto... siete tanto carina...

— Benissimo, — disse, — allora saremo due buone compagne. — L'altra sera avevo tanta paura per Roberto, io gli sono molto affezionata... ma voi vi comportaste tanto bene dopo pranzo... ed ora tutto è aggiustato. Gli dissi che probabilmente sposerete Malcolm Montgomery e che egli non doveva entrare in mezzo a queste faccende.

— Ma io non farò mai una cosa simile, — esclamai, alzandomi in piedi. — Preferirei mille volte morire piuttosto che passare tutto il resto della mia vita a Tryland!

— Ma non sapete che col tempo egli sarà favolosamente ricco? Nel frattempo potreste mettervi attorno al padre Montgomery, conquistarlo e mettere in rivoluzione tutta la casa. Pensateci bene!

— No, non voglio, — dissi, sentendomi una fiamma agli occhi. Essa alzò le mani come per scacciare uno spirito maligno, e si rimise a ridere.

— Bene, zitta; non lo sposerete; ma per carità non mi guardate con quei vostri occhioni verdi come uno smeraldo, che mi fanno paura!

— Vi piacerebbe sposare Malcolm? — le chiesi mentre mi rimettevo a sedere. — Pensate cosa deve essere l'appartenere a lui! Doverlo vedere tutti i giorni! Dover vivere con una persona che non ha l'ombra di genialità, che non sa vedere il lato comico delle cose!

— Quanto a ciò, è un altro affare! I mariti fanno una razza a parte. Il mondo è composto di uomini, di donne e di mariti; quando questi ultimi vi pagano le note e passano il loro tempo nelle grandi caccie in Africa, è tutto quanto si può chieder loro di meglio: la genialità è una cosa superflua. Mio marito è alquanto incomodante alle volte! Egli mi adora troppo, e solo di tanto in tanto mi lascia per fare una cura di tre settimane ad Amburgo, o per passare qualche giorno a Parigi. Malcolm, per esempio, lo si potrebbe spedire alle Montagne Rocciose o in posti di simile genere: egli è un così appassionato sportsman!

— Non è la mia idea sui mariti, questa, — dissi.

— Quale sarebbe la vostra idea, ragazza serpente?

— Perchè mi chiamate così? — domandai. — Detesto i serpenti.

Si tolse di bocca la sigaretta, e mi guardò per qualche secondo.

— Perchè siete la flessuosità personificata! Non un'ombra di rigidità in tutta la vostra persona, in nessuno dei vostri movimenti. Siete la seduzione stessa, nonostante il vostro sguardo cattivo. Non avete nulla dell'inglese. Non so che diavolo sia saltato in mente a zia Katherine di chiamarvi qui con quelle sue serafiche figliole. Io già non vi vorrei, se le mie angiolette fossero alte.

Mi fece vedere la fotografia di quei suoi tre amori di bambine.

Decisamente il mio aspetto l'intrigava, perchè tornò di nuovo sul soggetto.

— Ma di dove siete venuta fuori? Vostra madre era una straniera, forse?

Le narrai come la povera mamma fosse passata incidentalmente nella mia vita, e non fosse nulla di molto straordinario. — Chi può dire che razza di antenati avrà avuto? Chissà ch'io non abbia del sangue di pellirosse o di negro nelle mie vene?

Mi scrutò ben bene.

— No, no! Voi siete veneziana... è certo, certissimo. Una qualche perfida e bella amica di un doge, venuta di nuovo al mondo.

— Lo so che sono cattiva, — dissi, — me lo dicono sempre tutti; ma finora però non ho fatto nessun male; ma il desiderio di farlo non mi mancò.

Si rimise a ridere.

— Bene; sabato, quando lascerò la zia, verrete con me a Londra; dopo si vedrà quello che dovremo fare.

La cosa era detta con tanta grazia e semplicità, che non seppi rifiutare, benchè sentissi di doverlo fare. Se ieri avesse parlato in tono di protezione, non avrei accettato certamente. Ci vedemmo e parlammo per un bel po' di cose interessanti; mi assicurava che la vita è una cosa deliziosa, quando non si hanno noie, si possiede un buon cuoco e si hanno pochi, ma scelti amici. Dopo un po' la lasciai, perchè improvvisamente decise di scendere anche lei a colazione.

— Penso che non è prudente nelle vostre presenti condizioni di lasciarvi sola con Roberto — disse.

Ero indignata.

— Ma se vi ho promesso di non trattenermi con lui, di non chiacchierare! Non vi basta! — esclamai.

— Come se lo potessi credere, ragazza serpente! — continuò, guardandomi con uno sguardo scrutatore. — Voi avete vent'anni ed io ne ho trenta suonati...

E si pose a ridere mentre infilava i piedi in un paio di pianelle in raso celeste, ed io mi avviavo fuori.

L'età non vuol dir nulla; vi sono delle ragazze giovani assai meno seducenti di lei. Quanto poi all'aver paura di me, non ci credo. Mi urta e detesto il tenere un uomo a forza di moine, di manovre; e, piuttosto di ricorrere a questi mezzi contro la propria dignità, preferisco le mille volte farne senza.

Per l'ora della colazione giunsero i cacciatori (oh! i bei pique-nique nella loggia a Branches!). Io mi sedetti apposta per essere rispettosa e intelligente; uno di essi, poveretto, era carino proprio, e in fine di tavola cominciava a colmarmi di complimenti, rideva, rideva, qualunque cosa dicessi. In faccia a me sedeva lady Ver, in mezzo a Malcolm e a lord Roberto. Entrambi avevano l'aria di malumore, e ci volle un bel poco prima che la loro vicina riuscisse a rasserenarli. Io non me la godevo davvero.

Quando essa si alzò da tavola ed uscì, lord Roberto venne deliberatamente da me.

— Perchè siete così capricciosa? — mi chiese. — Non intendo di essere trattato a questo modo; sapete benissimo ch'io venni qui, nient'altro che per voi. Siamo così buoni amici, o quanto meno lo eravamo tanto! Perchè dunque?

Oh! come avrei voluto dirgli che ero sempre quella, e che avrei tanto voluto, desiderato parlargli.

Avrei potuto alla lettera mantenere la promessa fatta, e nello stesso tempo lasciargli scorgere quello che sentivo per lui; ma sarebbe stato basso, specialmente, avendo accettato l'ospitalità di lady Ver, per cui risposi, fredda fredda, guardando dalla finestra, che gli ero sempre amica, che non capivo quello che volesse dire... E raggiunto il vecchio signore, insieme entrammo nella biblioteca. Fui fredda senza essere scortese, ma mi sentivo in cuore un malessere, che mi stringeva, stringeva.

Egli mi guardava di traverso, con aria di rimprovero. Io che soffro tanto di venir giudicata capricciosa! Non ci vedemmo più che per il tè. L'ora del tè a Tryland non è, come nelle altre case, il momento di piacevoli conversazioni senza sussiego. E' un pasto come gli altri, rigido, compassato. Lady Ver si tenne sempre cucito alle gonnelle lord Roberto; e dopo il tè, tutti si posero a giocare

a « bridge » fino al momento in cui suonò la prima campana per il pranzo.

Coi principi austeri di lady Katherine, si giudicherebbe che le carte dovrebbero essere bandite da casa Montgomery; ma ognuno ha le sue contraddizioni; essa le adora, e gioca mettendo una piccola posta; coll'ardore e la cupidigia di una « avventuriera bisognosa », come dicono i libri.

Non mi dilungo nei particolari degli ultimi giorni passati in casa Montgomery. Basti dire che mi sentivo un'infelice.

Il destino pareva inveisse contro lord Roberto, non permettendogli di parlarmi, e quando per caso la cosa sarebbe stata possibile, io mi sforzavo a mostrarmi fredda e indifferente, Dio sa con quale studio e dolore, perchè è inutile nasconderlo, egli mi piace, mi piace assai! Mai uno sguardo di sfuggita, per cui non tentò neppure più di avere una spiegazione del mio contegno.

Alle volte, specialmente quando Malcolm mi stava d'attorno, egli mi lanciava certe occhiate piene d'ira. Lady Ver si lagnava del suo malumore. Essa era con me di una bontà, di una dolcezza straordinarie, come per compensarmi della promessa fattale di non più occuparmi di lord Roberto.

(E' inutile dire che non le lasciai scorgere quanto mi costasse).

Finalmente arrivò quel benedetto venerdì, l'ultimo giorno!

Mi trattenni in camera mia dall'ora del tè fino all'ora del pranzo. Malcolm mi era insopportabile. Ero riuscita a schermirmi abbastanza bene di lui fino allora, ma mi sentivo sotto la minaccia di quella promessa. Avevo evitato il discorso ogni volta che tentava di spiegarmene il significato, ma ciò non gli impediva di farmi le dichiarazioni d'amore le più stupide ed irritanti, unite a consigli impertinenti. Subito dopo il tè era giunto a un tale punto di esasperazione per le sue proteste d'amore, che gli dissi:

— Non credo per niente alle vostre parole. Voi amate Angela Gray.

Egli trasalì a questo nome e non aprì bocca. Dunque, non mi ero sbagliata, non si trattava di un cavallo. Probabilmente sarà una di quelle persone che conoscono tutti i giovinotti, come diceva la signora Carruthers.

In quegli ultimi giorni non mi sentivo nel mio stato normale, ed ero indifferente ai discorsi di chicchessia, fossero vecchi o giovani. Quella sera mentre ci avviavamo tutti a letto (lady Ver appoggiava il suo braccio al mio), lord Roberto si avvicinò ad essa.

— Domani sera, ho pensato meglio, potrò andare con voi a teatro — disse. — Ho girato l'incarico a Campion, farà lui il quarto. Vi cercherete dunque una compagna, non è vero?

— Vedrò se mi sarà possibile — disse lady Ver, guardandolo fisso negli occhi, poi voltasi a me: — Vi sembrerà crudele lasciarvi sola a casa, Evangelina (perchè chiamarmi Evangelina davanti alla gente, mentre fino allora non lo aveva mai fatto), ma secondo me non è il caso che vi lasciate vedere di già a teatro.

— Mi piace stare sola, — dissi. — Andrò a letto presto.

Combinarono poi di pranzare insieme a casa sua, per cui sapendo di rivederlo presto, non lo salutai; l'indomani mattina col primo treno partì per Londra insieme a una gran quantità degli ospiti.

Il commiato con lady Katherine fu assai freddo. La ringraziai più volte per avermi invitata a casa sua, ma non mi rinnovò l'invito. Probabilmente una persona che deve pensare a sè, non la giudicherà una compagna degna delle sue figliole, delle lavoratrici di tovaglie d'altare e di lavori d'intaglio.

Fino a quel giorno, come aveva detto la mia ospite e lady Ver, ero una ragazza di una distinta educazione, benchè essa non approvasse il sistema di vita e le idee di chi mi aveva allevata. Essa credeva di aver fatto oltre il suo dovere, salvandomi dal pericolo di rimaner sola col signor Carruthers. Ora però capiva che la mia posizione futura non era all'altezza del suo mondo.

Lady Ver mi raccontò tutto ciò con aria soddisfatta sapendo che mi avrebbe divertito, come aveva divertito lei; ma non so perchè, mi urtò alquanto. Essa caccia fuori, di tanto in tanto, la zampetta e graffia coll'aria di ridere. Forse lo farà senza intenzione.

Da quel poco che vidi, la casa è bella, aggiustata con molto gusto. Arrivammo appena in tempo per vestirci per l'ora del pranzo. Ho una stanzettina al quarto piano, vicino all'appartamento dei tre angioletti. Scesi per la prima in salotto dove già ci aspettavano lord Roberto e il signor Campion. Il signor Charles Verningham è a Parigi, da quanto pare. Lord Roberto stava accarezzando i capelli della maggiore delle bimbe che non era ancora andata a letto. Essa è la più cara piccina che io abbia mai visto, così gentile e differente dai bimbi di Mary Mackintosh! Egli mi presentò, rigido e serio, al suo compagno, poi tornò vicino a Mildred, l'angelo.

Improvvisampente uno spirito maligno mi colse, come reazione dei giorni noiosi passati, e guardai fisso attraverso le palpebre il signor Campion. Il mio sguardo ebbe il solito effetto di attrarre l'attenzione su di me. Non so che

diamine vi possa essere nei miei occhi! La prima volta che mi avvidi di ciò fu parecchi anni fa a Branches, nello studio. Stavo facendo un orribile esercizio sul participio « passato », tutta *égarée* per le difficoltà, quando uno di quei vecchi ambasciatori entrò dentro, per vedere la signorina. Lo guardai sorpresa colla testa un po' abbassata ed egli disse a bassa voce in tedesco alla signorina che avevo i più strani occhi che avesse mai visto, con un non so che di irresistibile, di diabolico.

Avevo soli quindici anni allora, ma fin da quel momento decisi di servirmi di questo sguardo quando fossi alta, pel desiderio di svegliare delle emozioni. Ma tranne lord Roberto e il signor Carruthers non ottenni molto effetto.

Il signor Campion si sedette accanto a me su un sofà, e cominciò a dirmi che avrei dovuto andare a teatro con loro. Addussi la ragione del mio lutto stretto con la voce più dolce; ed egli si scusò della sua proposta, quasi mortificato.

E' un bel giovane, smilzo, ben proporzionato, ma è ben lontano dall'avere l'eleganza di forme di lord Roberto. Chiacchierammo forse un dieci minuti; io parlavo poco, ma egli non cessava un istante dal guardarmi, mentre io, senza averne l'aria, seguivo coll'occhio lord Roberto intento a gingillarsi nervosamente con una vaccherella in porcellana che stava sulla tavola accanto a lui, finchè la lasciò cadere a terra, rompendole la coda. Proprio in quel momento un servitore annunciò la signora Fairfax.

La signora Fairfax non è bella; ha i capelli di un biondo ardente, scuri alla radice, la pelle pure è scura; ma i capelli sono abbastanza ben tinti, come pure la carnagione. Cammina male, senza grazia. Lady Ver entrò quasi subito e ci avviammo tutti in sala da pranzo.

Lady Ver non la può soffrire; me lo disse in treno; ma avendo così poco tempo davanti a sè per trovare un'altra persona che piacesse al signor Campion, fu per forza obbligata a telegrafarle di venire.

— Una di quelle persone che tutto il mondo conosce, e che non hanno un po' di amor proprio, di dignità — mi aveva detto, parlando di lei. Anche quando sarò un'avventuriera, non vorrò somigliare a lei.

Il pranzo passò molto allegramente. Lady Ver, fuori dell'ambiente austero dei suoi parenti, è molto piacevole. Dice tutto quanto le passa per la mente senza scomporsi. La signora Fairfax si mordeva i pugni dalla stizza quando s'accorse che il signor Campion chiacchierava volentieri con me, e siccome non mi curavo specialmente di lei, lasciavo fare divertendomi un mondo. Poi, essendo in pochi, lord Roberto ed io fummo obbligati a parlarci, ed io, senzo volerlo, mi scordai della promessa, e mi mostrai quella di prima. Egli mi guardava, quasi non volesse credere ai proprii occhi, con quei suoi occhi dolci, supplichevoli che mi avvincono; allora mi ricordai della parola data e tornai ad irrigidirmi. Quando fummo nella hall, mentre le signore erano salite sopra a mettersi cappello e mantello, lord Roberto si accostò a me e mi sussurrò:

— Non riesco a capirvi. Qui sotto vi è una qualche ragione per trattarmi così, e la voglio trovare, la voglio trovare, la voglio sapere! Perchè siete così crudele, piccola perfida tigre? — E mi pizzicò con tanta forza il dito, da farmi quasi piangere. Ciò mi irritò, e mi fece pena.

— Che modi sono questi! — dissi. — Forse perchè sapete che sono sola, che non ho nessuno che mi protegga, vi permettete di questi atti! — Gli occhi erano fiammeggianti d'ira; ma dentro a me sentivo come una stretta al cuore. Se qualcun altro si fosse permesso un simile atto, non avrei sofferto tanto! Ma egli era stato così cortese con me a Branches, e mi era tanto piaciuto!... Il suo procedere quindi mi pareva tanto più crudele e doloroso!

A queste mie parole, impallidì; la sua fisionomia cambiò di espressione; confuso e con voce commossa esclamò:

— No, no! non dite questo! Io... lo sapete bene che non è vero.

In quel momento entrò il signor Campion, tutto imbacuccato nel suo mantello, dicendomi un mondo di amabilità, augurandosi di rivedermi presto. Io lo salutai tranquilla e mi avviai su della scala, senza dire una parola a lord Roberto.

— Buona notte, Evangelina, mia cara — mi disse lady Ver, che incontrai sul pianerottolo —; sono veramente dolente di lasciarvi; ma domani farò di tutto per divertirvi. Siete pallida, pallida; si vede che il viaggio vi ha stancata.

— Sì, sono realmente stanca, — dissi col tono di voce più naturale che mi riusciva, ma l'ultima parola era un po' tremante; ed ho paura che lord Roberto, che mi aveva seguita su delle scale, se ne sia accorto.

— Signorina Travers, vi prego! — implorava, ma io seguitavo ad andar su. Lady Ver si appoggiò al suo braccio, e insieme scesero le scale. Quando ebbi raggiunto il quarto piano, sentii chiudere la porta di casa.

Ora se ne sono andati ed io sono qui sola.

La mia camera è confortevole e nel caminetto brilla un bel fuoco. Ho una buona poltrona comodissima, dei libri, e il mio giornale; sono circondata da una quantità di piccoli oggetti simpatici, mi sento in un ambiente mio, eppure quanto sono infelice!

Però non voglio essere tanto vile da piangere. Certo, è una cosa divertente essere liberi. Non è ch'io rimpianga la vita con la signora Carruthers, ma mi sento molto sola e vorrei essere a teatro. Ma no, non è vero. So ben io quello che vorrei, ma no... non voglio neanche scriverlo.

Buona notte, giornale!

PARK STREET - 300.

Venerdì, 23 novembre.

Quanto sono stupida desiderando la luna! Eppure è proprio così. Pensare che sono in una bella casa confortevolè, con un'ospite gentile, senza un immediato bisogno di denari, e nonostante tutto ciò sono insoddisfatta, inquieta, e alle volte mi sento una infelice.

In questi quattro giorni dal mio arrivo, lady Ver fu veramente gentilissima, facendosi in quattro per divertirmi, per farmi stare allegra. Corse in vettura nel suo brougham elettrico, visite nei magazzini più eleganti, tutti i giorni, gente per l'ora del tè, tutte persone simpaticissime. A quanto pare io ebbi un vero successo; almeno così mi disse la mia ospite.

Ora, comincio a veder meglio le cose, e capisco che chi vuole godere la vita non deve sentire nulla per nessuno, come appunto mi diceva sempre la signora Carruthers.

Lady Ver uscì altre due sere, desolatissima sempre di lasciarmi sola in casa; di poi seppi che si era incontrata con lord Roberto; ma fortunatamente qui in casa non si lasciò più vedere.

Sono diventata l'amica delle bambine, deliziose tutte e tre e molto bene allevate. Evidentemente lady Ver è una migliore educatrice di lady Mackintosh, benchè non faccia tanto sfoggio di teorie.

Non posso fermare il pensiero su ciò che sarà di me. Fra poco probabilmente questo genere di vita così varia mi parrà la cosa la più naturale; ma per ora, c'è qualcosa nella mia posizione che non mi va, mi ferisce quasi. L'idea che la gente s'interessi a me per un sentimento di carità, mi è addirittura odiosa. Dio, quanto sono sciocca!

Domani avremo a colazione lady Merrenden; mi interessa assai di conoscerla, perchè lord Roberto me ne disse tanto bene. Chissà che ne sarà di lui? Qui non è più venuto. Che vorrà dire? No, decisamente sono troppo sciocca.

Alla mattina, per la prima colazione, siccome lady Ver non scende abbasso, così io vado a prendere il mio caffè e latte in camera sua. Si chiacchiera un po' e poi essa mi legge dei brani delle sue lettere.

Si vede che ha molti uomini che le fanno la corte, e che sono innamorati di lei. Quanto deve essere piacevole!

— Così — diceva — Charles rimane sempre fedele, accorgendosi di possedere un bene che tanti altri vorrebbero avere.

Dice pure che tutti gli uomini sono pugnaci, e non apprezzano le cose che possono ottenere facilmente e conservare senza fatica. Bisogna dar loro sempre l'idea che, se rallentano anche solo per un momento il loro desiderio di piacere, voi sfuggite loro di mano come un serpente; allora rimangono fedeli.

Naturalmente vi sono tanti caratteri stupidi, tanti sposi che vogliono bene, ma hanno il cuore calmo, che non batte. E lady Ver dice che non potrebbe sopportare un uomo di cui non potesse far battere il cuore a piacimento.

Sono curiosa di vedere sir Charles.

Giocano molto alle carte nel dopo pranzo. Sarà divertente assai per me chiacchierare piacevolmente con questo individuo che ora è fuori di casa, e fargli dimenticare il gioco! Sto imparando molte cose.

Sera.

Oggi il signor Carruthers venne a farci visita. Era l'ultima persona ch'io m'aspettavo di vedere, quando dopo colazione scesi in salotto col mio vestito da passeggio e un grosso cappello nero, che mi sta molto bene (modestia a parte).

— Voi qui! — esclamai, mentre ci stringevamo la mano.

— Sicuro, e perchè no? — disse.

Aveva l'aria contegnosa e riservata, come se non avesse la più lontana intenzione di lasciare apparire il menomo interesse per me, locchè mi fece subito nascere l'idea di contraccambiarlo.

— Lady Verningham mi propose gentilmente di venire a passare qualche giorno con lei, quando lasciammo Tryland — dissi quasi timidamente.

— Oh! Voi siete dunque qui ospite sua! E io fui a Tryland ieri l'altro, dietro una lettera ben ponderata di lady Katherine, in cui m'invitava « a pranzo e a dormire placidamente » e che accettai unicamente nella speranza di vedervi.

— Quanto siete buono — dissi dolcemente.

— E non vi hanno detto che ero venuta con lady Verningham?

— Neanche una parola; mi dissero solo che eravate partita per Londra, dove supponevo foste andata, secondo la vostra prima idea, da Claridge, e dove contavo di andare poi a trovarvi qualche volta.

Di nuovo lo ringraziai, guardando verso terra.

Stette due o tre secondi senza parlare, mentre io me ne stavo tranquilla.

— Quali sono i vostri progetti? — chiese bruscamente.

— Non ho progetti.

— E' ridicolo. Avrete certamente stabilito dove contate di vivere!

— No, vi assicuro — dissi calma, calma. — Sabàto, lasciando questa casa, prenderò un cab, di là deciderò dove farmi condurre.

Di tanto in tanto gli davo uno sguardo di sfuggita. Era inquietissimo, agitato. Non so perchè, mi piace meno di quando lo vidi la prima volta. Ha un non so che di freddo, di cinico nella sua figura.

— Sentite, Evangelina — disse dopo un lungo silenzio. — Qui bisogna prendere una decisione: non posso permettervi di andare a destra e a sinistra senza saper dove. Lo sapete, io sono, o quanto meno, devo rappresentare la parte, direi quasi, di tutore, non vi pare?

— Niente affatto — risposi.

— Terribile, piccola ammaliatrice — mi disse avvicinandosi a me.

— Lo so, lady Verningham mi dice sempre che sono un'ammaliatrice, un serpente, e un mondo di altre brutte qualità attraenti, ed è appunto per ciò ch'io voglio andare in un posto dove poterle sfoggiare! L'Inghilterra mi pare un paese noioso... Che direste di Parigi?

Mi divertivo tanto lanciare queste idee, che non mi passavano mai per la mente se non quando ero in sua presenza.

Egli camminava nervoso su e giù per la stanza.

— Voi non andrete a Parigi sola. E' un'idea assurda; levatevelo di mente.

Io non aprivo bocca, e il mio silenzio lo esasperava.

— Mi avete detto che tutti i parenti da parte di vostro padre sono morti, ma non sapete nulla di quelli da parte di vostra madre. Chi era? Come si chiamava? Chissà che si possa rintracciare una qualche zia lontana, una cugina...

— Mia madre si chiamava signorina Tonkins — dissi.

— Si *chiamava* signorina Tonkins?

— Sì.

— Ma allora non era il suo nome... che volete dire?

Le sue domande mi irritavano.

— Credo fosse il suo nome; non ho mai sentito dire che ne avesse un altro.

— Tonkins — diceva — Tonkins? — E mi guardava fisso per scrutarmi, coll'aria di un inquisitore. Non vi è nulla che mi irriti quanto il dover dire le cose quando non voglio! Ci volle un bel po' prima che mi potesse strappare di bocca la verità; quella verità che la signora Carruthers nei momenti di collera mi gridava spietatamente... Il padre di mia madre era un lord Brandreth... la madre... Dio solo sapeva chi fosse.

— Ed ora vi sarete persuaso che non ho davvero parenti.

Egli sedette sul sofà.

— Evangelina, ciò non vuol dire; voi mi dovete sposare.

— Quanto siete curioso! — dissi, sedendomi al lato opposto del sofà. — Voi, un così fine diplomatico, conoscete tanto poco le donne? Chi al mondo accetterebbe una simile offerta! — E scoppiai in risa.

— Che debbo fare di voi? — esclamò incollerito.

— Nulla — risposi continuando a ridere e guardandolo con quello sguardo *da demonio*.

Egli si accostò a me, e mi prese con forza la mano.

— Sì, siete un'ammaliatrice! Un'ammaliatrice che versa i suoi filtri, distrugge risoluzioni, opinioni... Avevo risolto di dimenticarvi, di sfuggirvi... ma appena vi vedo sono vinto... un solo desiderio è in me. Io voglio che siate mia, unicamente mia, che nessun altro getti uno sguardo su di voi... Avete capito, Evangelina, avete capito?

— Sì, benissimo: ma ciò non mi importa e non cambia per nulla le cose. Come marito sareste insopportabile! Eh! ne so qualche cosa, non dubitate. A Tryland ne vidi diversi campioni, e lady Verningham mi raccontò il resto, e non sareste troppo facile in questa parte!

Si pose a ridere, malgrado sè stesso, tenendomi però sempre la mano.

— Descrivetemi i varî tipi, affinchè veda a quale rassomiglierei — disse con grande serietà.

— Vi è il tipo Mackintosh, gentile, umile, casalingo, una specie di *bonne supérieure* insomma.

— Questo non sarebbe il mio genere, temo.

— Poi il tipo Montgomery: egoista, un po' grossolano, e attaccato al denaro...

Appena mi annunziarono, mi venne incontro tutta festosa...

— Sì, ma io non sono scozzese.

— Sì, lo so, ma lord Kerstervain era inglese, eppure saliva sulle furie ogni volta che si trattava di fare una spesa, e amministrava e sorvegliava l'andamento della casa.

— Io avrei un servitore apposta.

— E tutti erano sgarbati, indifferenti verso le loro povere mogli. Noiosi e annoiati sempre. Uno raccontava delle lunghe storie, l'altro era pesante, un altro apriva le lettere di sua moglie prima che fosse giù!

— Ditemi quali sono le qualità che si richiedono per essere un marito perfetto, ch'io le impari.

— Devono pagare tutte le note.

— Bene, potrei farlo.

— E non devono immischiarsi nei nostri affari. E così ci si può sentir capaci di far battere i loro cuori.

— Questo voi potreste farlo! — E si avvicinò alquanto più a me; io mi trassi indietro.

— Poi devono fare dei lunghi viaggi alle Montagne Rocciose, in compagnia di amici, per mesi e mesi.

— Questo poi no, certo! — esclamò.

— Vedete, allora — dissi — non accettate la cosa essenziale; è inutile continuare.

— Sì, andate avanti; non avete ancora detto abbastanza... e dovranno essi pure farsi amare, farvi battere il cuore?

— Piano, mi fate male alla mano.

Me la lasciò andare dalla stretta.

— Sì. Dunque?

— Lady Ver dice che nessun marito può far provare questo sentimento (il solo fatto di esser marito vi lascia il cuore in pace, e alle volte vi annoia), ma non è necessario; basta che la moglie sappia far battere il suo, e così concederle quanto essa desidera.

— Allora il cuore delle donne, secondo essa, non dovrebbe mai battere?

— Sicuro che batte! Quanto siete ingenuo coi vostri trent'anni! Esso batte costantemente... ma non per i mariti.

— E questo è il risultato delle vostre osservazioni?... Forse avete ragione; ed io sono uno stupido.

— Ieri, a colazione, qualcuno mi disse che a Parigi una bellissima signora aveva il cuore che batteva per voi — gli dissi guardandolo in viso.

Un leggero turbamento, per quanto quasi impercettibile, mi provò che era la verità.

— La gente è troppo buona — disse. — Ma veniamo al punto in questione. Quando è che mi sposerete?

— Ma mai, mai, signor Carruthers, toglietevelo di mente; a meno che invecchiassi subito e nessuno mi chiamasse in matrimonio. Allora forse, se mi supplicaste ginocchioni, acconsentirei, ma colla punta del dito...

E mi avviai verso l'uscio facendogli un inchino. Egli corse a me.

— Evangelina! — esclamò. — Non sono di temperamento focoso, anzi sono freddo, ma voi fareste impazzire un santo. Un giorno o l'altro qualcuno vi strangolerà... Seduttrice!

— Allora, meglio scappar subito per salvarsi il collo — dissi ridendo, mentre aprivo la porta e salivo le scale, guardandolo di soppiatto dal pianerottolo superiore. Egli era nella hall ed uscì fuori senza neanche aspettare lady Ver, mentre io gli gridavo: — Buon giorno.

— Evangelina, che avete fatto? — mi chiese la mia ospite quando entrai nella sua camera, mentre la cameriera tremante e compresa del grave compito le aggiustava il velo, davanti allo specchio. Lady Ver, alle volte, è più esigente e più difficile da contentare di quanto lo sia io con Veronica.

— Evangelina, avete l'aria più perfida del solito; dite su.

— Sono stata buona come un agnellino — dissi.

— Allora, si può sapere perchè sono tanto splendenti questi due smeraldi?

— Sono splendenti per conscia virtù — risposi con aria modesta.

— Vi siete bisticciata col signor Carruthers! Andatevene, Welby! Imbecille, non vedete che il velo mi tira sul naso!

Welby esce rassegnata e tranquilla, perchè sa che la sua padrona dopo una sfuriata, la manda a teatro; perciò Welby l'adora.

— Evangelina, come osate! So perfettamente. Ho capito da mezze parole dettemi da Roberto. E vi siete bisticciata coll'uomo che dovrete sposare!

— Cosa può ben sapere dei miei affari, lord Roberto? — dissi irritatissima.

— Nulla; mi disse solo che a Branches il signor Carruthers non cessava dall'ammirarvi.

— Oh! davvero?

— Quel Cristoforo è la seduzione stessa! Egli è il « preferito » delle signore, come dice Ada Fairfax; non ha mai parlato ad una signorina prima di voi. Dovreste esserci grate, di avergli concesso di guidarvi, birichina, invece di litigar con lui — disse in tono di rimprovero scherzoso.

— Visto che non vado a teatro, mi sarà ben concesso questo diversivo!

— Insomma, voglio sapere di che si tratta — continuò battendo i piedi coll'aria risoluta.

Fin dalla mia prima infanzia imparai dal

signor Carruthers essere maggior prudenza tenere per sè i proprî affari, per cui cercai di sviare il discorso ridendo e scherzando, senza lasciarle capir nulla.

Uscendo nel pomeriggio c'imbattemmo nel Park col 3 reggimento dei Life Guards, di ritorno dall'avere scortato il Re a una qualche inaugurazione. Fra di essi vi era pure lord Roberto nella sua splendida uniforme, la piuma svolazzante. Era veramente seducente; il mio cuore si pose immediatamente a battere; lo sentivo e me ne vergognavo, pensando che il commuoversi per un'uniforme non è soltanto la prerogativa delle bambinaie. Perchè l'emozione provata non poteva attribuirsi che all'uniforme ed al cavallo nero, giacchè lord Roberto mi è indifferentissimo. Mi umilia e mi irrita di avere ereditato questi istinti da mia madre che non era gran che.

Park Street, 300.

Martedì, 24 novembre. Sera.

Lady Merrenden è simpatica proprio. Una di quelle buone e aperte fisionomie, alle quali non sfigurano le odiose frangie spesse sulla fronte. Essa è alta e ben proporzionata, avrà un po' più di cinquant'anni; negli occhi ricorda un tantino lord Roberto. A colazione si mostrò meco subito gentile, affabile, e non mi guardò come se mi giudicasse cattiva perchè ho i capelli rossi, come fanno le persone anziane.

A mia volta sentii che dovevo mostrarmi subito buona e cortese. Essa non fece la menoma allusione sulla mia desolata posizione, nè mai mancò di tatto; mi pregò di andare un giorno a colazione a casa sua, come se fossi stata una regina e l'avessi onorata accettando. Da quanto m'accorsi, lady Ver non avrebbe voluto ch'io andassi; cercò un mondo di scuse dicendo che non voleva assolutamente ch'io l'abbandonassi per qualche ora; ma lady Merrenden, per qualche ragione sua speciale, non cedette, e insieme si decise che io sarei andata da lei sabato, il giorno stesso in cui lady Ver partirà pel Northumberland per andare a trovare suo padre, ed io a mia volta partirò per... Chi lo sa dove andrò?

Lady Ver mi disse poi dopo, mentre fumava una sigaretta dopo l'altra, senza interruzione (Welby andrà di nuovo a teatro, stasera!), che le vecchie in generale, se non hanno i capelli tinti e una disposizione speciale pel « bridge », sono insopportabili. Io le dissi che lady Merrenden faceva eccezione ed era simpatica assai; ma essa si irritò, e dopo rimase qualche tempo senza parlare. Di lì a poco andammo in camera sua, tutta in seta celeste, in stile francese con una profusione di gingilli bellissimi, e si sedette sul sofà, dopo aver indossato il vestito da tè, dicendo che non sarebbe uscita perchè era molto raffreddata. A dire il vero io non l'intesi mai tossire.

— Charles mi ha telegrafato or ora che sarà qui stasera — disse finalmente.

— Che buona notizia per voi! E così potrete fargli battere il cuore!

— In genere non è una cosa tanto facile, ed avrei bisogno che voi foste gentile con lui, lo divertiste, e fosse tutto assorto in voi; lo farete, è vero, bella mia? — Poi dopo un leggero colpo di tosse: — Che bella giornata autunnale! Quanto vorrei poter fare una camminata nel Park!

Capii che sarebbe stato crudele continuare a punzecchiarla, perciò le dissi la mia intenzione di condur fuori le bambine nel Park con me.

— Sì, ciò vi farà bene, bimba mia — mi disse tutta animata. — Nel frattempo io starò qui tranquilla a curarmi il raffreddore.

— Esse mi hanno invitata a prendere il tè nella nursery — dissi — ed io ho accettato.

Tutto ad un tratto, mentre mi avviavo fuori, mi disse:

— Conoscete tutta la storia di Torquilstone?

Tornai indietro, non so neppur io perchè, per udire.

— Il fratello di Roberto, o per meglio dire il fratellastro, è indisposto nella persona, ed è « toqué » su un punto (il loro sangue azzurro). Egli non prese mai moglie; ma se suo fratello Roberto non farà un matrimonio di suo gusto, lo priverà della sua fortuna, lasciandogli il puro titolo.

— Davvero? — dissi.

La madre di Torquilstone era una delle cameriere del vecchio duca; egli la sposò giovanissimo, di ventun'anno. Fortunatamente dopo un anno o due, essa andò a raggiungere i suoi « grandi » avi, e allora molto tempo dopo sposò la madre di Roberto, una lady Etherilda Fitz Walter. Fra i due fratelli, Robert e Torquilstone, vi sono diciassette anni.

— Allora come si spiega la sua *toquade* pel sangue azzurro, con una simile *tache?* — chiesi.

— Appunto. Egli lo crede una tale disgrazia che, ancorchè non fosse gobbo, dice che non si sposerebbe mai per non trasmettere una simile macchia sui futuri Torquilstone. E se per caso Roberto non sposasse una persona con una genealogia tale da soddisfare un principe austriaco, lo diseredirebbe, lasciando la sua sostanza a un'Opera di carità.

— Povero lord Roberto! — dissi, mentre le fiamme mi salivano al viso.

— Sì, poveraccio; per cui per non cadere in disgrazia di suo fratello, bisognerà che ne aspetti la morte, prima di sposarsi, perchè in Inghilterra non sono molte le persone che abbiano i requisiti da lui desiderati.

— Non è poi tanto da compiangere — dissi. — E' sempre aperta per lui, la parte di « preferito delle signore »; non vi pare? — E mi misi a ridere.

— Cattiva! — Ma non me lo disse in tono irritato.

— Vi ho avvisata che non graffio se non dopo essere graffiata. — E uscii.

Le bimbe erano già uscite per la loro passeggiata, per cui, accompagnata da Veronica, andai alla loro ricerca. Camminavamo frettolose lungo Stanhope Gate, guardando a destra e a sinistra se scorgevamo tre mantelli di velluto bleu in distanza, quando c'imbattemmo nel signor Carruthers.

Si fermò, e venne a me.

— Evangelina, ero così irritato con voi, che avevo deciso di lasciare Londra e di abbandonarvi al vostro destino; ma ora che vi ho di nuovo veduta...

Tacque.

— Peccato che Parigi sia tanto lontano! — dissi in tono della più grande innocenza.

— Che cosa diamine vi possono aver raccontato di me? — mi chiese duramente coll'aria alquanto imbarazzata.

— Nulla, se non che vi è una bella signora francese che vi adora, e alla quale voi siete devotissimo. Vi faccio i miei complimenti; avete buon gusto! Sono seducentissime queste francesi, sanno mettersi il cappello con tanta grazia!

— Quante chiacchiere ridicole! Park Street non è un luogo fatto per voi! Credevo che aveste abbastanza buon senso da non unirvi a questi discorsi insulsi.

— Sto nel mio mondo, dove mi trovo benissimo! — E mi misi a ridere, aspettando che Veronica, la quale era rispettosamente fermata, venisse a raggiungermi. Essa veramente disapprova la libertà inglese, ma crede suo dovere l'incoraggiare il signor Carruthers.

— Devo correre avanti per raggiungere le signorine? — mi chiese, indicandomele a qualche passo da noi.

— Sì, andate — disse il signor Carruthers. Ma prima ch'io potessi trattenerla, si era diggià scostata.

Traditrice! Essa pensava al suo bel quartierino a Branches!

L'aria fredda e frizzante mi dava al cervello. Ero allegra, senza un fastidio. Dissi un mondo di cose al signor Carruthers, del genere di quelle che dicevo a Malcolm, colla differenza che quì mi divertivo assai più, avendo da fare con una persona che capisce le cose, e non ha i capelli rossi.

Era destino che quel giorno dovessimo incontrarci tutti. Ancora non eravamo al fondo del viale che incontrammo lord Roberto, il quale veniva lentamente verso noi. Si oscurò in viso appena ci scorse.

— Bob! Come va? — disse il signor Carruthers in tono allegro. — E' un secolo che non ci si vede più; vuoi venire da me a pranzo stasera? Ho un palco al teatro, e sto appunto persuadendo la signorina Travers di venire, tanto più che stasera lady Verningham non ha impegni; perciò si potrebbe pranzare tranquillamente, ed andare poi tutti e quattro insieme a teatro.

Lord Robert accettò; ma aggiunse:

— La signorina Travers però, finora, non volle mai andare a teatro, in causa del suo lutto.

— Siederò in fondo al palco, così nessuno mi vedrà — dissi — e così mi potrò godere un po' di musica.

— Sarà meglio avvisar subito lady Verningham, — aggiunse il signor Carruthers.

Lord Roberto disse che era appunto diretto da lei e che glielo avrebbe detto.

Me l'ero immaginato! Il vestito bleu da tè, colle rose, la cuffietta in merletto, il raffreddore, avevano le loro buone ragioni! (Vorrei non avere scritto queste parole; è poco pietoso e in genere non è nelle mie abitudini il pensar male degli altri. Dev'essere un po' di tramontana).

Martedì, 24 novembre. Notte.

— Ora che avete combinato per quest'opera, — mi disse lady Ver quando entrai nel suo salottino verso le sei circa (ero stata fino allora colle bambine, dopo che il signor Carruthers ci aveva accompagnate fino alla porta di casa), ora, dico, dovete disporvi a venire con noi a pranzo da Willis, perchè non voglio trovarmi a casa per l'arrivo di Charles da Parigi. Con una giornata di scirocco come oggi, c'è da scommettere che sarà di un umore impossibile.

— Benissimo — risposi.

A che pro d'altronde avere di questi scrupoli, un'avventurirera come me!

— Io partirò di qui alle sei e tre quarti, Evangelina mia — mi gridò mentre volavo sulle scale per andarmi a vestire.

In regola generale, lady Ver impiega sempre più di un'ora per fare la toilette di sera; a dire il vero non dovrebbe sprecare tanto tempo a motivo della sua bellezza naturale; ma ci piglia gusto a confondere, a tormentare la povera Welby.

Stasera invece, pel terrore d'imbattersi col marito alle sette, di ritorno dalla traversata burrascosa della Manica, si trovò puntualmente nella hall alle 6.45, e in un batter di occhio coll'automobile ci trovammo davanti a Willis. Non ero stata colà che una sola volta a colazione col signor Carruthers e alcuni vecchi ambasciatori, ma deve essere assai più divertente trovarsi al ristorante di sera. Mai mi ero sentito eccitata come quella sera; fra lord Roberto rappresentando il « fruit défendu! » e il signor Carruthers da tenere nei limiti.

Li trovammo entrambi che ci aspettavano all'ingresso del ristorante. Come al solito fui colpita dalla loro bellezza e dalla loro distinzione.

Lady Ver, nell'attraversare le sale prima di raggiungere un bell'angolo tranquillo, salutò parecchie persone di conoscenza. Deve godersela davvero con tanti amici così! Mi ricordai della sua frase dettami in una delle nostre passeggiate:

— E' più saggio abbracciare la vita come vi piace, perchè dopo un po', l'uomo non conta più nulla. Evidentemente mise in pratica la sua teoria; ma io desidererei avere l'uno e l'altra: l'uomo e la vita!

Su quei sedili stretti si è per forza obbligati a star molto vicini gli uni agli altri; siccome lord Roberto non era l'ospite, venne messo accanto a me; gli altri due ci stavano di faccia. Ero allegrissima, nonostante il mio vestito tutto nero, senza neanche un mazzo di viole che lo rialzasse di tono!

Quanto mi fu difficile mostrarmi indifferente ai discorsi semplici, sinceri del mio vicino! Cercavo di concentrare tutta la mia attenzione su Cristoforo, fingendo di non accorgermi quasi di lui; ma non so il perchè, forse la stretta vicinanza, mi faceva sentire un non so che d'indefinibile. Lady Ver non potrà certamente dire ch'io non faccio bene la parte impostami! Poco a poco, la conversazione si fece generale, e chiacchierammo tutti amichevolmente. Lord Roberto pareva uno scolaro felice. Che bella serata!

Il signor Carruthers è un ospite perfetto. Egli fa gli onori di casa da gran signore con tutta la distinzione di un vecchio diplomatico, senza avere però i denti falsi, e altre cose ancora.

Vorrei essere innamorata di lui o quanto meno sentire in me qualcosa per lui che mi spingesse a sposarlo; ma ogni volta che ragiono su di ciò, sento che è assolutamente impossibile.

Quando venne il momento di avviarci a teatro, lady Ver dispose perchè io salissi nel brougham del signor Carruthers, ed essa andasse con lord Roberto. Vedendo questo ultimo un po' indeciso, gli disse:

— Dunque, venite, Roberto?

— Lady Ver, sarei felicissimo di accompagnarvi; ma non vi pare un po' strano che la signorina Evangelina arrivi a teatro sola, con Cristoforo?

Lady Ver lo fulminò con lo sguardo e salì in automobile, mentre Cristoforo senza l'ombra di esitazione mi accompagnò nel suo brougham. Evidentemente lord Roberto ed io facevamo la parte di due burattini, cosa che non mi piace affatto.

Ero irritatissima. Essa non avrebbe osato fare una simile cosa, se si fosse realmente interessata a me! Il signor Carruthers sedette accanto a me, e mi coprì colla pelliccia. Stetti un pezzo senza aprir bocca. Covent Garden non è poi tanto lontano, pensavo. Ma intanto, non so perchè, mi pigliava un senso di malessere.

Un raggio di luce piovente da una grossa lampada elettrica, mi lasciò scorgere una strana espressione sulla sua bocca.

— Evangelina, — mi disse con una voce che non gli conoscevo: — quando cesserete di divertirvi di me? Sapete che sto innamorandomi pazzamente di voi?

— Davvero? Ne sono spiacentissima, — dissi in tono gentile. — Non desidero punto... Oh! vi prego di star fermo (mentre mi prendeva la mano). Detesto sentirmi toccare!

Si chinò e mi guardò. E' una cosa che dà un pochino al cervello, il trovarsi di notte sola in un brougham, con un giovanotto, tutta avvolta in morbide pellicce, mentre i cavalli volano, ed un vago odore di sigari vi avvolge, e dalle finestre uno sprazzo di luce viene tratto tratto ad illuminarvi. Se mi fossi trovata con lord Roberto sento che... Basta!!...

Si chinò sempre più verso di me. Mi parve un momento che fosse lì lì per baciarmi.... Che dovevo fare? Gridare in pieno Leicester Square, era impossibile!

— Perchè mi chiamate Evangelina? — dissi per distorglielo. — Chi ve ne ha mai dato il permesso?

— Sciocchina, vi chiamo come mi pare e piace. Voi mi fate impazzire... domando io perchè siete venuta al mondo. Avete sempre esercitato quest'effetto sulla gente?

— Quale effetto? — chiesi per guadagnar tempo. Eravamo quasi giunti a Long Acre.

— L'effetto di far perdere il sentimento della discrezione, tanto che darei l'anima mia per stringervi fra le braccia.

Dissi che non mi pareva nè bello nè rispet-

toso un simile linguaggio, e che un tale amore mi rivoltava.

— Nei momenti di sano ragionamento mi dite che sono la persona meno adatta a voi, e cercate di sfuggirmi; poi improvvisamente mi fate dei discorsi di questo genere! Questo è un insulto! — dissi irritata e sdegnata. — Solo a colui al quale saprò destare devozione e tenerezza, potrò prestare fede! A voi, mai, mai!!...

— Continuate, continuate! — disse. — Siete splendida, anche all'oscuro, quando siete in collera.

— Non sono in collera, — risposi, — ma solo profondamente disgustata.

Nel frattempo avevamo raggiunto la lunga fila di vetture che stavano all'entrata del teatro. Il signor Carruthers pareva non accorgersene.

— Cara, — disse: — cercherò di non annoiarvi, ma siete terribilmente provocante. Vi assicuro, in parola d'onore, che nessun uomo al mondo troverebbe facile serbarsi freddo con voi.

— Non so cosa v'intendiate col vostro freddo! — esclamai furente. — Sono stanca di tutti; perfino quell'insulso di Malcolm Montgomery diventa strano così!

Si buttò indietro ridendo, poi gridò:

— Impertinente, lo voglio strangolare!

— Grazie al cielo eccoci giunti, — esclamai mentre entravamo sotto il portico, con un gran sospiro di sollievo.

Gli uomini sono davvero insopportabili, e se dovrò per tutta la vita sostenere di queste scene per avere i capelli rossi, preferirei quasi averli color topo come quelli di Cecily Parker. La signora Carruthers mi diceva sovente:

— Colla vostra carnagione, Evelina, non aspettatevi una vita tranquilla; l'unica cosa da augurarsi è che abbiate la testa sul collo.

Lady Ver e lord Roberto già ci aspettavano nella hall; un rapido sguardo mi fece capire subito che la mia ospite doveva aver detto male di me a lord Roberto. Egli era serio e accigliato, mentre durante il pranzo era stato allegro e mi aveva parlato colla sua solita espressione di bontà. Non si degnò della menoma attenzione per me, mentre raggiungevamo il palco, quello grande e profondo a destra della scena.

Lady Ver aveva l'aria trionfante, coi begli occhi più splendenti del solito e la carnagione rosea. Non so perchè, improvvisamente sentii che l'odiavo. E' un brutto sentimento, lo so, essa così gentile e premurosa con me! Mi fece sedere in un angolo dietro la cortina, in modo da poter vedere senza esser vista, un po' in fondo al palco, mentre essa e lord Roberto stavano sul davanti. L'opera era la *Carmen* che io non avevo mai sentita.

La musica esercita un grande effetto su di me! Ogni nota mi sveglia delle emozioni diverse. Ora mi sento buona, ora cattiva, ora esaltata... E' uno strano sentire alle volte, quasi indefinibile, come se una corrente elettrica mi corresse giù della schiena, un desiderio di voler bene a qualcuno, di essere stretta fra le braccia. E' orribile quello che sto scrivendo, ma non voglio nascondere nulla a questo mio vecchio quaderno.

Che musica affascinante, piena di sentimento, di brio, di passione dalla prima nota all'ultima. Come capisco quella Carmen! Il « fruit défendu », sotto le spoglie di uno splendido e affascinante serpente l'attrae. Sotto l'impulso di quella musica sentivo io pure il desiderio di ballare, di muovermi come lei, e tremavo senza avvedermene. Ero fredda come il ghiaccio, e nello stesso tempo eccitatissima. Di tanto in tanto la bella testa di lord Roberto impediva di vedere sulla scena. Che bell'insieme! Si vede subito che sua madre non era una cameriera! Non ho mai visto un insieme più distinto di lui.

Durante la rappresentazione lady Ver non cessava di parlargli sommessamente, spiegando tutta la sua civetteria. Lord Roberto da parte sua si mostrava più sollecito del solito. Tutto ciò contribuiva a rendermi più nervosa. Improvvisamente lord Roberto si voltò indietro e mi fissò per qualche secondo. Dio, che male mi facevano quegli occhi azzurri così espressivi pieni d'ira e di rimprovero! Cristoforo stava appoggiato allo schienale della mia sedia, in attitudine devota.

Lord Roberto non parlava, ma se uno sguardo potesse fulminare, sarei caduta a terra come una foglia secca; mi sentivo invasa da un demonio. Che avevo fatto per annientarmi così? Feci bene la mia parte, mantenendo la promessa fatta a lady Ver, ecco tutto.

Mi sembrava che il cuore mi si volesse spezzare. Ahimè! quello sguardo mi faceva impazzire, i miei istinti di cattiveria e di civetteria si ridestarono più forti.

Appoggiata alla spalliera della sedia di lady Ver, per essere accosto a lui, le dirigevo tratto tratto la parola, senza mai rivolgermi a lui, sbirciandolo di traverso, per vedere se mi seguiva collo sguardo, mentre accompagnavo il ritmo di quella musica spagnuola con un grazioso movimento delle spalle. Io pure so ballare come Carmen. La signora Carruthers ogni volta che si andava a Parigi mi faceva prendere delle lezioni, perchè adorava questo genere di danza.

Sentivo Cristoforo respirare forte.

— Dio mio, — mormorava; — si andrebbe all'inferno per voi!

Improvvisamente lord Roberto si alzò ed uscì dal palco.

Sentii come se il pugnale di don Josè avesse trafitto il mio cuore, e non quello di Carmen! Lady Ver si voltò indietro meravigliata e domandò a Cristoforo se poteva spiegarle la ragione di quella fuga repentina.

— Un proverbio persiano dice che il diavolo s'insinua fra due venti, — disse Cristoforo. — Probabilmente stasera in palco avvenne ciò.

Lady Ver rise nervosamente, ed io continuai a seguire immobile lo spettacolo. Sono contenta, l'hanno ammazzata; solo avrei voluto vedere scaturir fuori il sangue!... Sono feroce, feroce, alle volte!

Park Street, 300.

Venerdì mattina, 25 novembre.

L'indomani mattina lady Ver, avendo lasciato detto che non voleva essere disturbata da nessuno, non andai in camera sua come di consueto, ed entrai difilata in sala da pranzo per l'ora della colazione, senza più ricordarmi che il padrone di casa era giunto la sera innanzi. Lo trovai infatti seduto davanti a una tazza di tè fumante e ad un piatto con una sogliola fredda non ancora toccata. E' un uomo alto, sottile, coi capelli biondi, degli occhi castani, un naso leggermente arrossato sulla punta.

Al mio apparire alzò gli occhi dal giornale che stava leggendo e mi guardò sorpreso.

— Sono... sono Evangelina Travers — gli annunziai.

Mi disse: *How do you do?* macchinalmente, senza capir bene chi fossi.

— Sono qui ospite in casa vostra da parecchi giorni, non lo sapevate?

— Posso offrirvi qualche cosa? carne fredda, uova, tè?... No, Jautte non mi scrive mai, erano quindici giorni che non avevo più notizie; e ancora non l'ho veduta.

I bei modi mi furono istillati fin da bambina, per cui gli chiesi premurosa se fosse giunto solo la sera innanzi da Parigi.

— Sì, giunsi qui verso le sette, mi pare, — rispose.

— Noi uscimmo presto per andare a teatro, — dissi.

— Un'opera di Wagner certo, vista l'ora, — mormorò distrattamente.

— No, la *Carmen;* ma prima si pranzò dal mio tutore, il signor Carruthers.

— Oh!

Entrambi mangiammo in silenzio per qualche minuto.

— Suppongo che le bambine saranno in casa, — ripigliò dopo un po'.

— Sì, prima di scendere qui andai a trovarle nella nursery.

In quel momento la porta si aprì e le tre piccine si precipitarono nella stanza, ma visto il padre, tutte composte andarono ad abbracciarlo. A quanto pare non lo adorano, precisamente come la madre.

— Buon giorno, papà, — disse la maggiore.

— Speriamo che tu abbia dormito bene, e che abbia avuto una buona traversata, — ripeterono in coro le altre due.

Evidentemente avevano ricevuto prima le istruzioni necessarie.

Poi la natura ebbe il sopravvento, e cominciarono ad accarezzarlo.

— Babbino caro, ci hai portato una bambola nuova da Parigi?

— Io ne vorrei una coi capelli rossi come quelli di Evangelina, — disse Jseult, la minore.

Sir Charles aveva l'aria seccata ed imbarazzata. Baciò le sue graziose figurine di Saxe, così somiglianti a lui e pure così diverse (hanno la carnagione della madre, ma gli occhi scuri e i capelli biondi del padre) e rispose loro:

— Sì, domandate ad Harbottle di aprire i bauli, non ho tempo di parlarvi... direte a vostra madre che per l'ora del lunch sarò qui, e domandatele scusa... ma ho un appuntamento nella City... — E uscì dalla camera.

Mi sorprende come lady Ver possa fargli battere il cuore... E non mi sorprende come essa possa preferire lord Roberto.

— Chissà perchè papà ha il naso così rosso? — disse Jseult.

— Zitta! Non sai che povero papà ha attraversato il mare? — rispose Mildred.

— Non gli voglio bene io a papà, — disse Corisanda, la seconda delle bimbe. — E' sempre di cattivo umore e alle volte fa pure piangere la mia mammina cara.

— Noi dobbiamo voler sempre bene al nostro papà, — sentenziò Mildred. — Dobbiamo amare sempre i nostri genitori, la nonna e il nonno, le zie e i cugini. *Amen.*

Rimase confusa al suono di quell'*Amen*, sfuggitole senza accorgersene e si corresse subito.

— Andiamo a cercare Harbottle. Harbottle è il servitore di papà, — mi disse Corisanda — ed ha molto più memoria di papà. L'ultima volta mi portò una bella bambola dalla Scozia, e papà si era scordato che io gliel'avevo chiesta.

E tutte e tre uscirono dalla stanza dopo avermi baciata e avermi salutata con un inchino dalla porta. Non sono mai scortesi, povere piccine care!

Una volta sola mi misi a sfogliare il giornale: ma nulla, nulla mi interessava, e leggevo svogliata senza capire il senso delle parole, quando mi cadde sotto gli occhi: « Il duca di Torquilstone arrivò a Vavasour House a Saint-James, dall'estero ».

Ebbene che me ne importava! Uscendo la sera innanzi dal teatro, avevamo trovato lord Roberto nella hall; era pallidissimo; si scusò con lady Ver della sua brusca partenza. Si era preso un raffreddore ed era andato a bere un bicchiere di brandy: ora si sentiva meglio, ci pregava di andare a cena con lui, e un mondo di altre cose, tutto premuroso, guardandola con aria supplichevole, senza neanche rivolgermi uno sguardo, come se non fossi esistita.

Essa era capricciosa come molte volte le succede; rispose che essa pure era raffreddata e che voleva andare a letto.

Quando il servitore venne ad annunciarci che la vettura era all'ordine, li lasciammo. Cristoforo mi mise intorno al collo il mio boa con un'aria di possesso, cosa che in un altro momento mi avrebbe assai irritata; ora neanche avevo più la forza di reagire, tanto mi sentivo imbarazzata.

Lungo il tragitto lady Ver non aprì bocca, mi baciò fredda fredda mentre entrava in camera sua, poi mi richiamò:

— Sono stanca, ragazza serpente, non crediate che io sia di cattivo umore. Buona notte.

Ed andai a letto.

Domani è sabato, il giorno della mia partenza. Dopo il lunch di lady Merrenden sarò un viandante sulla faccia della terra!

Dove andrò? Ho bisogno di andarmene sola, sola, lontana da tutti, in un luogo in cui non possa imbattermi con un inglese. Scordar tutto e tutti... Non so neppure io quello che voglio!

Devo sposare il signor Carruthers? Egli comincerebbe per sfruttarmi un po', poi tornerebbe a Parigi con quella signora che ama... ma io farei il comodo mio... gli smeraldi dei Carruthers sono splendidi... Branches lo adoro... e... e...

— Lady Ver prega la signorina di salire in camera sua, — venne a dirmi un servitore.

Mi avviai tosto. La mia ospite stava al buio colle persiane chiuse e le tende di seta celeste a metà calate.

— Ho la testa che mi duole, Evangelina, — mi disse.

— Vi rallenterò i capelli e vi metterò qualcosa sulla fronte. — E corsi accanto a lei a mettere in opera le mie parole.

— Siete cara, ragazza serpente mia, — disse, — non è colpa vostra se siete così.

— Come sarebbe a dire...

— Sì, non è colpa vostra l'essere affascinatrice, irresistibile. Fin dal primo momento che vi conobbi sentii che mi avreste fatto del male, e cercai di proteggermi usandovi delle gentilezze.

— Cara lady Ver, — le dissi sinceramente commossa. — Per tutto l'oro del mondo non vorrei nuocervi; mi avete giudicata male, ve lo posso assicurare! Ho mantenuto la mia promessa nel vero senso della parola e dell'anima.

— Sì, è vero, è vero... Ma perchè Roberto ieri sera uscì così d'improvviso dal palco? — chiese tristamente.

— Disse che aveva preso freddo, — risposi evasivamente. Essa giunse le mani nervosamente.

— Ma che freddo! Voi non conoscete Roberto! Egli non è mai stato raffreddato in tutta la sua vita! — Poi dopo un momento: — E' la creatura più cara che possa esservi al mondo: egli riuscì a farmi credere nel bene, nell'onestà. Non è un vizioso, non un presuntuoso: conosce il mondo e ci vive come facciamo tutti noi; e con tutto ciò non parte dal principio che tutte le donne sono facile preda, e non cerca di toglier loro quel po' di rispetto che possono ancora avere per sè stesse.

— Sì, è vero, — dissi non sapendo cosa rispondere altro.

— Se avessi avuto un marito come lui, non mi sarei mai annoiata, — continuò —; d'altronde Roberto è fermo sui suoi diritti e non avrebbe mai permesso che qualcuno mi facesse la corte, perchè troppo geloso.

— Sì, — ripetei, mentre le accarezzavo la fronte.

— E' un giovane pieno di sentimento, non è un positivo, un brutale... Bisognerebbe che lo vedeste a cavallo! No, è troppo bello! — Alzò le braccia con un movimento di stanchezza che mi toccò.

— E' da un pezzo che lo conoscete? — le chiesi con interesse sincero.

— Cinque anni forse, ma fino a poco tempo fa lo conoscevo superficialmente. Ero occupata con un altro. Mi sono divertita con tanti! — Si alzò su. — Roberto è l'unico che non mi abbia fatto la corte. Sempre gentile, premuroso, mi trattava come se fossi stata una regina, una cosa troppo in alto per lui; non si curava dell'opinione degli altri e faceva

...mi strinse nelle sue braccia e mi baciò sulle labbra...

come gli pareva e piaceva. Avrei voluto che si innamorasse di me, ma ora capisco che non è possibile. Ma neanche voi non l'avrete, ragazza serpente! Ieri sera mentre andavamo a teatro gli dissi che siete fredda come il ghiaccio, che vi lasciate far la corte da Cristoforo... Ora, domani me lo porterò con me nel Northumberland, e così non vi vedrà più. Ad ogni modo, se non altro, sarà un mio devoto amico. Potreste bene spezzargli il cuore, che io non vi lascierò libera della parola datami.

Non dissi parola.

— Avete inteso? Quand'anche riusciste a spezzargli il cuore, egli sarebbe capace di vieppiù amarvi fino alla fine. Qualsiasi altra donna, per un amore di questa natura morirebbe; ma voi... voi siete Carmen.

Nè essa, nè altri saprà mai chi io sia; il mio cuore non si presta per essere letto dagli altri; perciò calma calma dissi:

— Carmen venne trafitta.

— Ben se lo meritava, vile, affascinante, abietto demonio! — Poi si mise a ridere e cambiando tono:

— Avete visto Charlie? — mi chiese.

— Sì, abbiamo fatto colazione insieme.

— Una persona piacevole, geniale, non è vero?

— No, non lo posso dire. Aveva l'aria di cattivo umore, l'aria di star poco bene.

— Ammalato? — disse con un'ombra d'ansietà. — Non si tratterà che di dispepsia.

— Può darsi.

— Succede sempre così, quando torna da Parigi. Se vedeste in camera sua, quale quantità di fotografie ha sparpagliate di qua e di là, ve ne immaginereste la ragione.

— Sì, dei dipinti di « Sogliole di Dieppe », o di Polli Victoria ai tartufi, — azzardai.

Si pose a ridere.

— Per l'appunto, — disse. — Del resto, egli mi vuol bene a modo suo. Per esempio, sono convinta che oggi a colazione mi presenterà un bell'anello di Cartier.

— E' un marito modello, allora.

— Tale e quale come sarebbe Cristoforo; con questa differenza che Cristoforo dapprincipio sarà un marito innamorato perfetto; non c'è cosa che egli non sappia, mentre Charlie non aveva idee su questa parte. Dio sa quale noiosa luna di miele fu la mia!

— La signora Carruthers le paragonava tutte colla visita al dentista o al fotografo. Necessità da subirsi tutte, pensando al risultato da ottenersi.

— Quale risultato?

— Sì, una bella casa, dei gioielli, e altre cose ancora.

— Sì, forse aveva ragione; ma chi sposasse Roberto avrebbe entrambe le cose. — Non spiegò cosa volesse dire entrambe, ma io lo so.

— Voi credete dunque che il signor Carruthers sarebbe un buon marito? — le chiesi.

— Non riuscirete mai a farvi un'idea chiara di Cristoforo. Lo conobbi per anni ed anni e sentii sempre che nelle sue parole non c'era sincerità. E' un epicureo, un analizzatore di sensazioni. Non so se abbia una fede, non crede essenzialmente che in sè stesso. In questo momento arde di amore per voi e vuole sposarvi perchè non può ottenervi altrimenti.

— Voi mi adulate! — dissi alquanto urtata dalle sue parole.

— Sono sincera. Chissà però che vi troviate bene con lui, che sappiate tenervelo devoto per anni ed anni; non essendo innamorata di lui, vi sorveglierà perchè non v'interessiate ad altri. Non è certo tipo da struggersi d'amore per la persona amata, come fece per lui la povera Alice Verney.

— Tutte sciocchezze! Al giorno d'oggi nessuno muore più d'amore; voi ripetete quello che raccontano i libri, lady Ver.

— Ve ne sono pochi di questi casi, è vero; e non sono per le ragioni che si leggono, cioè per morti, per tragedie, ecc..., ma perchè non si ha quanto si vorrebbe, o non ci si contenta di quanto abbiamo.

E si pose a sospirare.

Stemmo in silenzio per qualche minuto; poi tutta animata riprese:

— Mi avete fatto del bene; la testa mi duole meno assai. Nonostante tutto, vi voglio bene, ragazza serpente, e non si trova tanto facilmente un tipo come voi.

La lasciai per andare in camera mia dopo esserci baciate.

Sì, certo, la miglior cosa che io possa fare è di sposare Cristoforo. Mi è talmente indifferente che la presenza di quella signora a Parigi non mi turba. Egli è un gentiluomo e quanto meno sarà premuroso e corretto con me. Gli smeraldi dei Carruthers sono splendidi, e per l'appunto sono le pietre che preferisco. Ed egli me li farà rimontare alla moderna da Cartier. I merletti pure mi devono star bene, e le pellicce... E avrò tutto l'appartamento che aveva la signora Carruthers a Branches, rimesso a nuovo, d'un verde pallido... E' certo che la mia esistenza sarà piena di trionfi e di piaceri.

Però, però, Dio mio, se fosse possibile vorrei avere entrambi.

PARK STREET, 300.

Venerdì sera.

La colazione andò benissimo. Sir Charlie tornò dalla City molto più rialzato di spirito.

e, come aveva predetto lady Ver, le offrì un bel gioiello di Cartier. Una spilla, e non un anello, come aveva supposto, ma essa la gradì molto e lo ringraziò affettuosamente.

La sera tardi, mentre eravamo in salotto, in un crocchio di sette od otto persone, entrò anche lui. Tutti si posero a stuzzicarlo ed a tormentarlo a proposito di Parigi; egli prese tutto bonariamente, quasi mostrandone piacere. Non ha certo inventato la polvere, ma ha l'aria di un gentiluomo, e credo che, su per giù, è come tutti i mariti.

Mi sento perfettamente disinvolta in società e parlo e discorro con tutti. In genere ascolto assai più di quanto parli, e lo faccio solo per dire qualcosa che possa far pensare.

L'altro giorno ero seduta accanto a un bell'uomo che mi ricordava uno dei vecchi generali di Branches. Cominciammo tosto a spiegare entrambi il nostro spirito, cosa che mi eccitava.

Fra le altre cose, quando seppe chi ero, mi disse che aveva conosciuto papà; papà era nello stesso reggimento delle Guardie con lui, egli era il più bel giovane che si potesse incontrare. Tutte le donne erano innamorate di lui, ma egli ci credeva poco e le sfuggiva.

— Probabilmente però si divertiva, non credete! ed ebbe la fortuna di morire nel suo zenith, — dissi.

— Egli, come saprete, era fidanzato con lady Merrenden, allora lady Sophia Vavasour, innamoratissima di lui, quando entrò in scena la signora Carruthers, e glielo portò via. Essa era di parecchi anni più vecchia di lui, e maestra nel dipingersi.

— Povero papà; a quanto pare era un uomo debole.

— Tutti gli uomini sono deboli, — disse.

— Dunque dopo si sposò, e lasciò la signora Carruthers, non è vero? — chiesi ansiosa di avere dei ragguagli il più che potevo.

— Sì, sì, sì... — rispose il vecchio colonnello. — Io ero come testimonio al matrimonio...

— Che tipo era mia madre?

— La più bella creatura ch'io abbia mai visto, — rispose. — Altrettanto bella e graziosa quanto voi; voi però siete tutto il ritratto di vostro padre, tranne i capelli; egli li aveva biondi.

— Nessuno finora mi disse mai che ero bella e carina, e sono così contenta di farvi questa impressione, — dissi. — Mi sentii dire molte volte che sono seducente, straordinaria, magnifica, divina... ma mai bella, carina; e ciò mi fa piacere. — Non mi disse più nulla riguardo ai miei genitori, senonchè non avevano quasi di che vivere, e non erano molto fortunati; la signora Carruthers s'interessava a loro.

Al momento di andarsene, mi disse:

— Sono sinceramente contento di avervi incontrata: noi dobbiamo essere buoni amici, in ricordo dei tempi passati: — e mi diede la sua carta di visita per avere il suo indirizzo: Colonnello Tom Garden, The Albany, nel caso che avessi avuto bisogno di lui.

Glielo promisi.

— Verrete al mio matrimonio, — gli dissi scherzando. — Un qualche giorno mi sposerò.

— Benissimo, ve lo prometto; e mi congratulo finora con quel fortunato mortale.

Dopo colazione lady Ver ed io andammo a fare qualche visita e per l'ora del tè ci recammo dai Montgomery; dopo ci recammo all'albergo Browen, per fare alcune spese.

— La zia Katherine tutti gli anni in questa stagione conduce qui queste povere ragazze; lungo il giorno le porta in giro nei magazzeni di mode i più impossibili; la sera al concerto o alla tragedia e ritornano in campagna equipaggiate nel modo più curioso immaginabile. — Così mi diceva lady Ver mentre salivamo le scale del loro appartamento.

Le trovammo tutte sedute attorno alla tavola del tè, proprio come a Tryland. Kirstie e Jeanne ricamavano e facevano calza e le altre due leggevano dei nuovi cataloghi di libri sui loro lavori.

Lady Ver cominciò col punzecchiarle. Fece loro una quantità di domande sulle loro tolette nuove, e le consigliò di andare una volta a farsi vestire a Parigi. Lady Katherine taceva, fredda come il ghiaccio. Si capiva che ella disapprovava fortemente che io fossi in compagnia di sua nipote.

Essa sperava che i rapporti colla sua famiglia fossero cessati colla mia visitina a Tryland. Seppimo incidentalmente che Malcolm era venuto con loro, e lady Ver le incaricò di invitarlo a pranzo a casa sua, per quella stessa sera. Dopo una breve visita ce ne andammo.

— Se una di quelle insulse di mie cugine avesse un tantino di spirito, andrebbe dritto al diavolo —, diceva lady Ver, mentre scendevamo le scale. — Intente a ricamare delle tovaglie d'altare ed a fare delle cravatte a Londra in questi pochi giorni! Meno male che stasera non sono a pranzo da me! Tutti gli anni quando vengono qui, le debbo invitare una sera; e mi ci vuole fatica a raccogliere quattro giovanotti, se appena appena capiscono le ospiti che offro loro! Generalmente mi accaparro una coppia di israeliti in erba, perchè hanno più probabilità di tirare loro fuori qualcosa, per le loro opere filantropiche (di

cui tempestano subito il loro vicino), che da un giovane tenentino.

Al ritorno, lady Ver fu meco d'una gentilezza squisita; mi disse che era desolatissima di dovermi lasciare sola l'indomani, e che voleva assolutamente sapere prima quali fossero i miei progetti, altrimenti non si sarebbe mossa.

Le dissi che sarei andata all'hôtel Claridge, dove la signora Carruthers ed io avevamo l'abitudine di andare, e dove me ne sarei stata tranquilla e sola con Veronica, finchè i miei mezzi me lo avessero permesso.

— Ma è impossibile che possiate andare avanti così, bimba mia. Dovete procurarvi una dama di compagnia, essendo assolutamente troppo bella per starvene sola in un albergo. Che cosa posso fare per voi?

Mi sentivo così male, senza sapere dove battere la testa, sola nel mondo! Oh! non è allegro essere un'avventuriera e tenersi fedeli gli amici!

— Che importa se non vedrò gente per qualche tempo, — dissi. — Più tardi scriverò a Parigi. La mia vecchia mademoiselle sposò un poeta in voga, mi pare; chissà che non m'accetti a casa sua pagandole una pensione.

— Ma figuratevi se è mai possibile! Un poeta francese! Un'orribile creatura, coi capelli lunghi... Ora capirete la necessità di sposare Cristoforo il più presto possibile, Evangelina, non è vero? — mi disse, e fui costretta ad ammettere che aveva ragione.

— La verità è che non potete permettervi di essere menomamente eccentrica e originale essendo bella e non maritata, — continuò ella. — Potete infischiarvi della società, ma non ci troverete gusto. Tutti gli uomini vi tratteranno da nemica o da impertinente.

— Eh! lo so, e me ne rendo perfettamente conto, — dissi con un nodo alla gola.

— Domani scriverò a Cristoforo, — continuò, — per ringraziarlo del pranzo dell'altra sera, e intanto gli parlerò di voi, della vostra solitudine, e lo consiglierò a venirvi a trovare domenica; nella sua qualità di mezzo parente lo può fare senza pregiudicarvi. Naturalmente non lo riceverete in camera vostra all'albergo; ma andrete, per esempio, al giardino zoologico; ciò lo incoraggerà nella sua idea. Dapprincipio vi mostrerete tutta compunta e riservata, poi animata dalla vista dei leoni e delle tigri nelle loro gabbie: finirete per giurarvi un amore eterno. In tutto ciò non vi è nulla di riprovevole. Mi telegraferete tosto a Sedwich, appena la cosa sia combinata; io ritornerò qui, e verrete ospite in casa mia.

La ringraziai il meglio che mi riuscì. Era davvero molto ingenua e sincera! Come fidanzata di Cristoforo sarei un'ospite gradita, è naturale; quindi perchè tanta amarezza in fondo all'animo?

Appena strinsi la mano scarna di Malcolm in sala da pranzo, mi consolai pensando che il fato non mi aveva legata a lui. Preferirei di essere di nessuno, e sola al mondo piuttosto di sposarlo.

Feci di tutto a tavola per essere gentile con sir Charles; non eravamo che in sei. Una miss Harpenden, che si trova in tutti i luoghi dove si giuoca il «bridge», Malcolm ed uno dei tanti giovanotti che frequentano lady Ver ed io. Sir Charles era distratto, non parlava quasi; si gingillava colle posate, e di tanto in tanto guardava con ammirazione sua moglie. E' dunque vero che negli intervalli di Parigi essa può fargli battere il cuore? Dopo pranzo, mentre gli altri erano nel salottino intenti a giuocare al «bridge», Malcolm mi venne accanto a farmi la corte.

— Quanto terribilmente sentii la vostra mancanza, voi partita, — cominciò con quella sua espressione insulsa. — Solo allora capii quanto posto tenete nel mio cuore!

— No, non lo dite, — dissi innocentemente. — Chi ci crede a queste cose?

— Sì, sì, credetelo.

— Siate cauto nelle vostre parole! — dissi voltando il viso, perchè non vedesse ch'io ridevo. — Sapete, questi complimenti a una persona coi capelli rossi, come me, possono dare al cervello.

— Oh! non voglio punto agitarvi, — continuò affabilmente. — Forse vi sono stato un po' troppo dietro per reclamare quanto mi avevate promesso; ma ora sono disposto a deporre tutto ai vostri piedi, solo che mi vogliate sposare.

— Tutto? — domandai.

— Sì, tutto.

— Siete troppo buono, signor Montgomery; ma cosa direbbe vostra madre?

Imbarazzato e quasi tremante, disse:

— Mia madre, sapete, ha delle idee un po' antiquate, forse... ma sono sicuro che se vi vestiste dalla sua sarta, sareste diversa...

— E vi piacerebbe che fossi diversa? Allora non mi riconoscereste più se andassi dalla sua sarta.

— Mi piacete come siete, — disse con aria di grande condiscendenza.

— Voi mi adulate!! — dissi umilmente; — ma cos'è... cos'è quella storia che si sussurra di miss Angela Grey? Dai giornali vidi che è una signora che recita al Gaiety, non è ve-

ro? Siete ben sicuro che vi permetta questa dichiarazione a sua insaputa?

Rimase pietrificato.

— Chi vi ha parlato di lei? — domandò.

— Nessuno. Jeanne mi disse che vostro padre era inquieto con voi a proposito di un cavallo di questo nome; ma per caso vidi questo stesso nome tra gli attori del Gaiety, per cui conchiusi che non si tratta di un cavallo; quindi, se voi vi siete legato con lei, non mi par bello che tentiate di spezzarmi il cuore.

— Oh! Evangelina... miss Travers, — balbettò confuso. — Io sono sinceramente innamorato di voi... l'altra non è che un passatempo, un... Noi uomini, sapete... giovani e... corriamo dietro... insomma abbiamo le nostre tentazioni. Voi non dovete pensare a ciò. Io non la vedrò più se non per salutarla per sempre; ve lo prometto.

— Non vorrei mai essere causa di un'azione così bassa, signor Montgomery, — dissi. — Non dovete, per riguardo mio, agire così. Il mio cuore non è ancora spezzato; difatti, dovete sapere che probabilmente mi sposerò presto.

Egli sussultò.

— Dunque mi avete ingannato! — esclamò con ira. — Dopo quanto vi dissi a Tryland e mi avevate promesso! Sì, mi avete vilmente ingannato!

Non potevo mica dirgli che quella sera non avevo dato ascolto ai suoi discorsi, e neppure mi ricordavo di quanto inconsciamente gli avevo promesso. La sua stessa presunzione non si meritava un simile colpo, per cui cercai di nascondere l'irritazione che le sue parole mi avevano svegliato, e con voce dolce dissi:

— Calmatevi; sono dolentissima di avervi dato inconsciamente una cattiva impressione. Quanto all'ingannarvi, voi pure mi avete ingannata circa a miss Grey, per cui non se ne parli più. Siamo pari. Continueremo ad essere buoni amici come dianzi, non è vero? — E in così dire gli porsi la mano. Egli si rabbonì tosto, la sua figura s'illuminò, e rispose calorosamente alla mia stretta. Dal che capii che Angela Grey teneva assai più posto nel suo cuore di quanto volesse far apparire.

— Evangelina, — disse, — vi vorrò sempre bene, ma credetelo, miss Grey è una persona stimabilissima, sulla cui onestà non si può dir nulla, ed io... le promisi di farla mia... per cui sarà meglio che ci diciamo addio per sempre.

— Addio, — dissi. — Da quanto vedo, avevo ragione di sentirmi offesa dalla vostra offerta, la quale, giudicando dalle vostre parole, non aveva nessun fondamento di verità.

— Eppure, Evelina, vi amo!

Essendomi accorta dall'espressione della sua faccia che forse in quel momento era sincero, non dissi più nulla. Ci alzammo ed andammo a raggiungere i giuocatori in salotto. E feci di tutto perchè non ci trovassimo più soli prima che uscisse.

— Malcolm vi ha forse chiesto la mano? — mi domandò lady Ver, mentre andavamo a letto. — Mi parve di leggervi quest'intenzione negli occhi mentre eravamo a pranzo.

Le dissi di sì, ma che lo aveva fatto in modo però da riservarsi il diritto di continuare la sua corte a miss Grey.

— E' orribile! E' una vera epidemia in alcuni reggimenti delle Guardie, di sposare queste povere creature, rispettabilissime sotto ogni riguardo! Iddio la protegga!

Claridge

Sabato 26 novembre.

Stamattina ebbi appena il tempo di salutare in fretta lady Ver, perchè andò presto alla stazione per prendere il treno del Northumberland. Pareva un po' concitata nel leggere in fretta un biglietto. Non mi disse di chi fosse, nè cosa contenesse, ma dopo averlo letto, mi disse:

— Mi raccomando, non continuate a divertirvi ed a stuzzicare Cristoforo, se no lo perderete. Egli verrà domani senza dubbio da voi; me lo scrisse stamane, in risposta alla mia di ieri sera. Mi dice però che non andrà al giardino zoologico... per cui lo riceverete nel vostro salotto; non v'è nessun male... Egli sarà da voi verso le quattro.

Non dissi parola.

— Evangelina, promettetemi che non sarete una sciocca...

— No... non lo sarò, — risposi.

Mi baciò, poi uscì; e dopo pochi minuti partii io pure per Claridge.

Ho un bell'appartamentino su in alto, e, se agli occhi del mondo fosse ammesso che una signorina potesse stare all'albergo, farei patto di vivermene qui sempre, tanto mi ci trovo bene.

Alle due meno un quarto suonavo il campanello della casa di lady Merrenden, « Carlton House Terrace, 2000 », nervosa e piena di curiosità. Ci entrava per molto l'idea che essa era stata una volta fidanzata con papà mio, e poi lord Roberto, a Branches, quando gli avevo parlato del mio progetto di venirmene qui sola a Londra, mi aveva proposto di condurmi ed affidarmi a lei....

Dio mio! a quest'ora sarà in treno, accanto a lady Ver, diretti a Northumberland. Che stilettata!

Che splendido ingresso! Una bellissima hall con due scaloni che conducono al primo piano, le pareti tappezzate di quadri d'autore, di arazzi.

I domestici sono alti, non più giovani, con capelli incipriati anche in questa stagione.

Lady Merrenden stava nel suo salottino al primo piano. Appena mi annunziarono, mi venne incontro tutta festosa, un libro in mano. Ha dei modi così distinti, gentile, senza l'ombra di affettazione e di protezione. —

— Sono così contenta di vedervi, — disse. — Spero che non vi annoierete troppo; non ho invitato nessuno; mio nipote Torquilstone verrà forse... è un grande infelice, poveretto! e il trovarsi in mezzo a tanta gente, alle volte lo irrita.

Le risposi che ero felice di trovarmi con lei sola. Che espressione di bontà nella sua figura! Essa ha gli stessi segni di alta nascita di lord Roberto; orecchie minuscole, piedi, mani e testa piccoli... Si vedrebbe la gran signora, ancorchè fosse vestita da contadina.

Ci mettemmo tosto a chiacchierare piacevolmente, senza parlare nè degli uni, nè degli altri, nè di cose profonde. Nei suoi discorsi si capisce una persona elevata, che legge molto e pensa assai. Ah! come mi ci affezionerei facilmente!

Stavamo chiacchierando da un quarto d'ora, quando mi chiese incidentalmente dove stavo in quel momento, e non si mostrò punto sorpresa e urtata quando intese che ero sola all'albergo.

Non mi disse altro: — Povera piccola solitaria! Però alle volte un po' di solitudine nenache è spiacevole, non è vero? D'altronde spero bene che permetterete ai vostri amici di venirvi a trovare.

— Non credo di averne nessuno; ho visto sempre così poca gente; ma se voi verrete qualche volta a trovarmi, vi sarò tanto, tanto grata!

— Allora mi calcolerete come una delle vostre rare amiche. Siamo intesi.

Non vi è nulla di tanto caro e dolce quanto il suo sorriso. Come poi papà potè lasciarla per la signora Carruthers! Gli uomini sono decisamente delle creature inesplicabili!

Le dissi che sarei stata onorata di averla per amica; essa mi prese la mano.

— Voi mi fate tornare di tanti anni indietro. Mi chiamo Evangelina anch'io. Sofia Evangelina... qualche volta penso che vi avranno messo questo nome in ricordo mio.

Quale strano e potente fattore è amore! Ecco due donne, la signora Carruthers e lady Merrenden, affatto opposte l'una all'altra, entrambe innamorate di papà, le quali, ciascuna in ragione della sua natura, si interessavano di me; di me, figlia di una terza donna, la quale aveva preso il loro posto. Papà doveva essere pieno di fascino, giacchè fino al giorno della sua morte la signora Carruthers tenne sempre davanti alla miniatura di mio padre, sul suo scrittoio, una rosa fresca. La sua memoria era l'unica cosa buona e gentile che avesse nel suo cuore.

E gli occhi di questa dolce signora si riempiono di tenerezza quando parla del suo passato, ancorchè, conoscendomi appena, non mi raccontò tutto. Per con mio, nel ritratto di papà non ci vedo che un bel giovane, cogli occhi della forma dei miei, grigi però, e dei capelli biondi leggeri e ricciuti. Egli doveva avere « un modo di fare tutto suo », come dice la servitù.

In quel momento entrò il duca di Torquilstone. Che spettacolo!

Un povero gobbo con una testa grossa e robusta, un'espressione dura, sospettosa, mordace. Evidentemente, se non fosse per la sua deformità, sarebbe alto; ma nel bel mezzo della schiena spicca una gran gobba, che ricorda quella di Punch. Egli non può avere più di quarant'anni, ma ne dimostra assai più, ed ha i capelli tutti grigi. Nulla nella sua espressione che ricordi lontanamente lord Roberto; sono felice di constatarlo.

Lady Merrenden ci presentò l'un l'altro; poco dopo entrò pure lord Merrenden, e tutti insieme andammo giù pel *lunch*.

Eravamo tutti attorno a una piccola tavola, locchè è piacevole, perchè si può chiacchierare insieme. La sala da pranzo è immensa.

— Quando siamo in pochi, mi servo sempre di questa piccola tavola, — disse lady Merrenden. — E' più simpatico, ci si sente meno isolati.

Ero perfettamente del suo avviso.

Il duca mi fissava, di tanto in tanto, coi suoi occhietti furbi e indagatori. Non capivo che impressione gli destassi, se di simpatia o di biasimo.

Lord Merrenden parlava di politica e delle questioni del giorno; ha bei modi cortesi e la sua voce è dolce e armoniosa. Il servizio era fatto lentamente e in silenzio.

Il *lunch* era assai semplice, ma molto buono; la tavola non ingombra di mille oggetti come a Branches o da lady Ver.

Sulla tavola non vi era che un grosso vaso di viole; ma il vaso era in oro, d'una bellissima forma. I miei occhi correvano da una tela di Gainsborough ad un Reynold, ad un Romney.

— Avete conosciuto quell'altro mio nipote, lord Roberto, non è vero? — mi chiese lady

Merrenden. — Mi disse di avervi incontrata a Branches, dove voi abitavate.

— Sì, — risposi, e con mia grande umiliazione debbo dire che a questo nome mi sentii venir rossa come un papavero. Che cosa avrà pensato di me? Cosa può esserci di più infantile, di più ridicolo?

— Egli venne con noi all'Opera, due sere fa, — continuai. — Il signor Carruthers aveva un palco e lady Verningham ed io andammo con loro. — Poi, pensando quanto potesse apparire strano, col mio lutto stretto, aggiunsi: — Adoro la musica.

— Così pure Roberto, — essa disse. — Sarà stato contento di trovare una persona che dividesse i suoi gusti.

Cara, buona, gentile signora! Se avesse saputo quali diverse emozioni si passavano nel mio cuore quella sera; l'amore della musica certo c'entrava ben poco!

Durante questa conversazione e fin da quando si menzionò Roberto, il duca non cessò dal guardarmi in viso, cosa che mi sconcertava assai, tanto più che il suo sguardo non diceva nulla di favorevole a mio riguardo.

Si prese il caffè di sopra, in certe deliziose tazze di Dresda; lord Merrenden mi fece vedere una raccolta di miniature; poi, non so come, mi trovai alla finestra sola col duca. I suoi occhi continuavano a squadrarmi dalla testa ai piedi. Sì, sì, fortunatamente il mio naso, le mie orecchie, i miei polsi sono altrettanto aristocratici quanto quelli di lady Merrenden; grazie a Dio, non si vede nulla della schiatta di mia madre, esteriormente! Egli non mi disse gran che, salvo due o tre banalità, sulla vista che si godeva dalla finestra. Mi fa quasi paura quest'uomo; istintivamente sento che non gli sono simpatica.

— Posso accompagnarvi in qualche posto, — mi chiese la mia ospite gentile, — oppure, se non avete nulla di speciale, volete venire con me?

Accettai felice quest'ultima proposta. Cercavo in tutti i modi di allontanare il momento di entrare all'albergo, perchè mi pigliava una specie di sgomento pensando alla mia solitudine. Volevo distrarmi per non pensare al domani, al mio incontro con Cristoforo. Dio mio, che cosa saprò dire? Lady Merrenden ha dei cavalli bellissimi e un equipaggio elegantissimo; ma essa stona quasi in mezzo a questo lusso colla sua aria semplice, buona, modesta. Forse è per questo che papà le preferì la signora Carruthers. La bontà e la semplicità non attraggono gli uomini.

Essa fu meco così buona, gentile e affettuosa, che mi fece dimenticare di essere una povera viandante sbattuta di qua e di là, per cui entrai all'albergo col morale molto alto.

— Ricordatevi che io sono una delle vostre amiche, — mi disse lady Merrenden, mentre la salutavo ringraziandola.

— Non dubitate, ci tengo troppo. — E mi lasciò sorridendo.

Chissà cosa penserà del mio matrimonio con Cristoforo!

E' notte. Poco fa pranzai tutta sola e malinconica nel mio salottino: Veronica è tutta gentile e premurosa; fiuta nell'aria il signor Cristoforo, e se ne rallegra... ed io... Io vado a letto.

Oh! perchè non sono felice! Perchè non trovo deliziosa questa mia libertà, questa mia situazione, che tanto vagheggiavo! Mi sento giù giù di morale, sconfortata; vorrei che Cristoforo fosse inabissato in fondo al mare. Cerco di ricordarmi la sua bella presenza, la buona impressione che mi fece a Branches... ma tutto ciò prima, prima... tanto vale scriverlo: prima che arrivasse lord Roberto. Ed ora, ora in questo momento sarà seduto accanto a lei su un bel sofà, in un salone bene illuminato... Dio, Dio, come mi pento della promessa fatta a lady Ver. Forse ora... in questo caso... Basta, vedremo.

Domenica, dopo pranzo.

No, è inutile, non posso pensarci! Ebbi la febbre tutta la mattina, prima calda e poi fredda. Come sarà con me? Sento che mi verrà male, quando farà l'atto di baciarmi. Perchè è capace di farlo, lo capii dai suoi occhi. Sono persuasa che lo odierò. Nessuno mi baciò mai in vita mia, quindi non posso dire; ma mi pare che deve essere orribile, a meno che... Se rimango qui rinchiusa un altro po' impazzisco. Non posso starmene qui tranquilla ad aspettare. Ho bisogno d'aria. Voglio uscire, uscire, affogarmi in questa nebbia fitta che ci avvolge e perdermici dentro... No, questo no; ma voglio uscir sola. Non voglio essere accompagnata da Veronica, me ne andrò da me nel Parco. Sono appena le tre, ed è quasi buio. Ho ancora un'ora davanti a me. Quel non so che di misterioso che ha la nebbia mi tranquillerà, e tornerò a casa calma, serena, pronta a sopportare coraggiosamente baci e tutto.

HÔTEL CLARIDGE

Domenica sera, 27 novembre.

Ho una quantità di cose da scrivere, benchè siano passate appena poche ore da quando chiusi questo mio quaderno, e rimisi la chiavettina al mio braccialetto.

Alle tre e un quarto ero a Grosvenor Squa-

re. La nebbia era meno fitta di quanto apparisse da casa; quando giunsi nel Parco la temperatura si era alquanto rialzata e faceva meno freddo, per cui mi sentii un po' meno sconfortata. Non ero mai andata fuori sola, e ciò mi divertiva per la novità.

L'immagine di Cristoforo mi stava sempre davanti agli occhi, coll'espressione di un satiro. Ad ogni modo egli non potrà mai spezzarmi il cuore colle sue infedeltà a venire. Cercavo di pensare a tutti i vantaggi che avrei guadagnato concludendo quest'affare... a Branches, che tanto amo.

Camminavo svelta svelta; di tanto in tanto scorgevo una persona, che poi si perdeva tosto nella nebbia. Intanto cominciava a farsi notte, ed io, sentendomi stanca, mi sedetti su una panca. In faccia a me stava seduto un povero diavolo dall'aria stanca, abbandonata. Chissà quali pensieri gli attraversavano la mente! Chissà se si sentiva infelice quanto me! Io pure dovevo aver l'aria abbandonata!

Intanto la notte era quasi calata; i passeggeri si facevano sempre più rari. In tutta la mia vita, neanche quando la signora Carruthers mi torturava sparlando di mamma mia, mi ero sentita tanto infelice e sola! Le lagrime mi salivano agli occhi, e neanche mi davo la pena di asciugarle.

Improvvisamente mi accorsi che una persona si avanzava verso di me, in mezzo alla nebbia, ma non mi accorsi chi fosse se non quando, fermatasi davanti a me, con voce piena di meraviglia, mi disse:

— Evangelina! Voi qui? Che è successo?

Era la calda voce di lord Roberto. Io non riescirò mai a capire come non mi abbia scambiato per una miserabile, come quel poveraccio in faccia a me, e non abbia continuato il suo cammino.

— Nulla, — dissi il meglio che potei, cercando di cacciarmi il cappello sugli occhi. Fortunatamente non avevo il velo. — Venni qui per fare una passeggiata. Perchè mi chiamate Evangelina, e perchè non siete nel Northumberland?

Era così alto e bello! Sulla sua figura non l'ombra di sdegno, di collera, solo sorpresa e simpatia.

— Ieri venni scelto di guardia e non potei allontanarmi — rispose eludendo la prima mia domanda. — Ma non posso, non posso assolutamente soffrire di vedervi qui seduta sola, con un'aria tanto abbandonata! Posso accompagnarvi a casa? Poverina, vi piglierete un malanno con questa nebbia.

— No! no! non ancora! Non voglio ritornare a casa, — dissi senza ben rendermi ragione delle mie parole.

Egli si sedette accanto a me, mise piano piano la sua mano nel mio manicotto, e strinse la mia in un modo carezzevole e gentile, come si farebbe ad una bambina. Qualche cosa in me della natura della povera mamma mia, poco elegante ed elevata, mi fece scordare ogni sentimento di amor proprio, di rispetto per me stessa, e tocca da quella carezza fraterna, scoppiai in pianto, in pieno Parco, in faccia a lord Roberto, in faccia a tutto il mondo! Vergogna!

— Cara, cara piccina! — disse. — Ditemi, ditemi, — e teneva la mia mano nel manicotto stretta dentro la sua.

— Non ho... non ho nulla da raccontarvi, — dissi fra i singhiozzi. — Sono vergognata di farmi vedere così da voi; ma sono... mi sento tanto disgraziata!

— Poverina! Ma io non voglio che siate così. Qualcuno vi ha trattato male, è stato scortese con voi? — E la sua voce tremava dall'emozione.

— No... non è nulla, — mormorai sommessamente.

Non osai guardarlo in viso, perchè sapevo che i suoi occhi mi avrebbero subito soggiogata.

— Sentite, — bisbigliò chino su di me. — Voglio che diventiamo di nuovo amici, per potervi aiutare. Voglio tornare indietro, al tempo in cui mettevamo via i libri insieme. Dio sa quello che successe di poi!... La colpa non è mia certo... ma io non posso abbandonarvi... voglio occuparmi di voi oggi, cara piccina; mi fa troppo pena vedervi piangere!

— Vorrei tanto che ridiventassimo amici! Non ho mai desiderato altro... ma non dovevo... non potevo... e neanche lo devo fare ora.

— Per quale ragione? — mi chiese supplichevolmente. — Mi avete fatto tanto male, mi sentivo tanto infelice! Ho pensato inutilmente a molte cose! Sono terribilmente geloso io!

Al mondo non vi può essere una voce più calda, più appassionata, più attraente di quella di lord Roberto· ha un modo di dire così sincero, che vi conquista. Chi può fingere con lui, non mostrarsi sincero? Mentre stavo seduta una folla di emozioni diverse mi agitavano; avrei voluto stringerlo fra le braccia.... Potrò durare nella mia promessa? Ah! è terribile!

— Ora mi direte tutto, — mi disse in tono di comando. — Tutto per ordine, a cominciare da quel primo dopo pranzo a Tyrland, che improvvisamente vi mostraste così diversa, fino alla ragione che vi rende oggi tanto infelice.

— Non posso dirvi nè una cosa, nè l'altra,

— dissi sottovoce. Dio voglia che il sangue materno non mi faccia tradire bassamente lady Ver.

— Ah! mi avete fatto perdere la testa! — esclamò abbandonando la mia mano e appoggiando i gomiti sulle ginocchia, mentre spingeva il cappello indietro sulla testa. — Ero pazzo dalla rabbia e dalla gelosia. Quel brutale di Malcolm! E quei vostri sguardi a Campion durante il pranzo, e peggio ancora, quella sera a teatro con Cristoforo! Cattiva, perfida! Eppure che volete, sento che in fondo a tutto ciò ci deve essere un malinteso; voi non agite così per cattiveria; se lo credessi, farei di tutto per allontanarmi da voi. Lo pensavo mentre sentivo la *Carmen*.

— Sì, è vero, — dissi.

— Che cosa *è vero?* — soggiunse guardandomi sorpreso, poi mi prese di nuovo la mano e si accostò a me.

— Per carità, per carità, lord Roberto! — dissi. Mi sentivo tutta agitata dalle sensazioni più belle che io avessi mai provato; sentivo che avrei ceduto alla promessa se egli continuava. — No, no, non stringetemi la mano, se no, non mi sento più la forza di condurmi come devo.

— Cara, — mormorò, — allora mi volete bene; non vi lascerò finchè non mi abbiate detto ogni cosa!

— No, non posso. — Mi sentivo alla tortura; ma una gran gioia mi riempiva l'animo.

— Evangelina, — mi disse con aria severa, — rispondete a questa mia domanda: mi volete bene o mi odiate? Perchè, lo sapete, io vi amo!

Chi può esprimere l'immensa felicità che provai nell'udirlo dire queste parole! Per un breve istante sentii zufolarmi le orecchie, dimenticai tutto, non esistevamo che noi due. Ma tosto mi balenò alla mente che Cristoforo stava aspettandomi, con quel suo viso freddo e cinico, gli occhi furenti di passione, e mi ricordai pure dello sguardo scrutatore e poco benevolo del duca, e senza accorgermene misi fuori un lamento come un animale ferito.

— Cara, cara, che c'è? Vi ho forse fatto male alla manina? — esclamò lod Roberto teneramente.

— No, — sussurrai tutta turbata; — ma non posso ascoltare le vostre parole. Devo tornare all'albergo, dove troverò il signor Carruthers, col quale mi devo sposare.

Roberto lasciò andare la mia mano.

— Dio mio! Allora è vero! — E non disse altro.

Lo guardai impaurita; in mezzo a quella nebbia il suo viso pareva color grigio.

— Oh, Roberto! — dissi con voce angosciosa, non potendone più. — Non è ch'io lo voglia, no, no! Io... io vi amo probabilmente... ma lo devo fare, non c'è mezzo, non posso altrimenti.

— Davvero! — esclamò col viso raggiante di gioia. — E voi credete ch'io permetta a Cristoforo o a qualsiasi altro di sposarvi, ora che mi avete confessato che mi amate!

Fortunatamente non v'era nessuno in vista, perchè mi strinse nelle sue braccia e mi baciò sulle labbra. Oh! la gioia, la felicità di quel momento!

Dopo pochi secondi di quel sogno incantevole, mi svegliai conscia di quanto dovevo fare.

— Ora voi mi appartenete, — disse cingendomi la vita, — perciò raccontatemi tutto dal principio alla fine.

— No, no, — dissi, tentando debolmente di svincolarmi dalla sua stretta, felice come ero di sentirmi vicino a lui. — La cosa è impossibile, ed è tanto più terribile dopo che vi ho visto; ma Cristoforo deve venire da me alle quattro, ed io... ho promesso a lady Ver che non avrei fatto la sciocca... che l'avrei sposato.

— Se non si tratta che di ciò, non vi curate di lady Ver, — disse colla massima calma; — con me essa non discute.

— Ma non si tratta di questo solo. Io... io le ho promesso che non avrei mai scherzato con voi.

— Ah! sì? — disse. Ma dal suo tono di voce, dal suo sguardo, dal suo bacio capii che non aveva dato la sua giusta interpretazione alle mie parole. Ah! la dolcezza di posare la testa sulla spalla di Roberto!

— Ah! sì, non lo farete mai, mai! — disse più volte fra un bacio e l'altro. — Vi sorveglierò io, signorina cara, non dubitate! E' finito il tempo di scherzare cogli uni e cogli altri... Guai a chi oserà volgere lo sguardo a voi, quando sarete mia moglie!

— Ma non potrò mai sposarvi, Roberto! — dissi, mentre continuava a tenermi stretta fra le braccia, godendomi ancora quei pochi minuti di felicità. Come ero riconoscente alla nebbia che ci avvolgeva togliendoci di vista alla gente! L'adorerò sempre, d'ora in avanti, la nebbia.

— Sì, mi sposerete certo, — disse con voce ferma e sicura; — spero fra una quindicina di giorni, non di più. Non mi piace sapervi da Claridge tutta sola; oggi stesso vi condurrò da zia Sofia, e stabiliremo il da farsi. Ora, tutto quello che voglio sapere è che mi volete bene, e che vi pentite di avermi trattato male finora.

— Veramente... non mi sono mai interro-

gata finora; ma probabilmente vi amo, Roberto!

Egli mi teneva con una mano stretta alla vita, mentre mi stringeva l'altra nel manicotto, proprio come avrebbe potuto fare una Susanne Yane e un Thomas Augustus qualunque; eppure ero completamente felice, e trovavo la cosa naturalissima.

Vedemmo avvicinarsi una persona; subito ci scostammo.

— No, davvero, — dissi col cuore in bocca; — dobbiamo... dovete comportarvi diversamente.

Si chinò ridendo.

— Cara piccola mia! Sapete quello che dobbiamo fare? Ora prenderemo una vettura, una vettura colla sua brava luce dentro, e faremo una passeggiata. Albert Game è a due passi di qui; venite!

Si alzò, infilò il suo braccio nel mio e ci avviammo lungo il viale.

Chissà quanti si scandalizzerebbero leggendo queste mie pagine; ma se conoscessero Roberto penserebbero diversamente. Egli è così sicuro di sè, così semplice, così franco; non è avventato nelle sue parole, ma va diritto al punto.

Lungo la strada tentai di convincerlo dell'inutilità delle sue parole; era impossibile; dovevo per forza trovarmi all'albergo per ricevere Cristoforo, se no lady Ver direbbe che ho mancato alla parola data. Naturalmente non gli raccontai della promessa fattale riguardo a lui; ma probabilmente se l'immaginò, perchè prima ancora che fossimo saliti in carrozzella mi aveva assalita con un mondo di domande per avere delle spiegazioni sulla mia condotta a Tryland, a Park Street e all'Opera. Mi sentivo intimorita come una bambina davanti a un uomo, e il mio amore per lui cresceva di minuto in minuto.

Diede ordine al cocchiere di condurmi ad Hammersmith, e una volta seduti in vettura rimise il suo braccio attorno alla vita, e mi strinse la mano dentro il manicotto, dopo averla sguantata. Che bella cosa avere un bel manicotto grande; me lo regalò la signora Carruthers il giorno del mio compleanno. Non mi sarei mai immaginata a quale dolce uso avrebbe servito!

— Ora che abbiamo spianato tutte quelle gravi difficoltà che mi fecero tanto infelice, — disse, — quale altra metterete fuori per non sposarmi fra una quindicina di giorni?

Stavo zitta, non sapendo come dire la ragione principale.

— Evangelina cara! — diceva in tono supplichevole, — perchè volete farci infelici tutti e due? Via, parlate!

— Vostro fratello, il duca, — dissi a bassa voce, — non acconsentirà mai al vostro matrimonio con una persona come me.

Stette in silenzio per due o tre secondi, poi:

— Mio fratello è un buon diavolo dopo tutto, nonostante le fissazioni dovute alla sua infermità. Non abbiate paura; lo conquisterete subito appena vi vedrà.

— Lo vidi ieri, — dissi.

Roberto fu sorpreso.

— Dove?

Gli raccontai dell'invito a *luncheon* di lady Merrenden, del suo amore giovanile per papà mio, del mio incontro col duca, il quale non aveva mai cessato dallo squadrarmi con aria poco benevola.

— Ho capito, — disse Roberto tenendomi sempre più stretta. — La zia Sofia ed io siamo buonissimi amici; essa fu sempre amorevole con me fin da bambino quando perdetti la mamma. Tornando da Branches le parlai di voi, pregandola di trovare il modo perchè potessi rivedervi a Tryland. Così fece. Al mio ritornò indovinò che ci doveva essere stato qualche cosa fra di noi, perchè mi vide triste e di cattivo umore, e nella sua bontà cercò il modo di venirmi in aiuto. E' tanto, tanto buona e cara, povera zia!

— Sì, davvero!

— Si capisce poi, come avendo voluto bene a vostro padre, s'interessi tanto più a voi. Noi le racconteremo tutto quanto riguardo alla vostra famiglia, perchè ne possa parlare con Torquilstone. Perciò, non abbiamo da temere nulla.

— Sì, abbiamo di che temere! — dissi. — Lady Ver mi raccontò delle idee di vostro fratello, della sua fissazione per un gran nome... Ora, la cosa è impossibile, non avendo io famiglia, perchè i genitori di mia madre si scordarono di sposarsi, benchè essa fosse bellissima e fosse stata allevata da due distinte signore di Brighton. La signora Carruthers mi diceva sempre che fu una vera disgrazia per mio padre l'averla sposata.

— Cara, cara, — mi disse interrompendo il mio discorso e stringendomi sempre più a lui. — Ora, appena vi avrò accompagnata all'hôtel, andrò direttamente dalla zia Sofia.

— Che ora è? — domandai dopo un poco.

Accese uno zolfanello e guardò l'orologio.

— Le cinque e dieci — rispose.

— E Cristoforo doveva venire da me alle quattro! Pensare che se non vi avessi incontrato nel Parco, a quest'ora sarei sua fidanzata, e in questo momento forse dovrei subire i suoi baci!

— Dio mio! — esclamò Roberto —; sento che non saprei padroneggiarmi a quest'idea. — E

mi strinse con tanta forza, che mi sentii mancare il respiro.

— Ricordatevi bene che d'ora in avanti non riceverete baci da nessuno, — mormorò a denti stretti.

— Io... io non li vorrei, — soggiunsi accarezzandolo, — e mai ne ebbi da nessuno, salvo che da voi.

— Cara, quanto sono felice!

Dovrei scrivere pagine e pagine per raccontare le dolci cose dettemi in quell'ora indimenticabile; ma a rileggerle mi sembrerebbero insulse. D'altronde, come poter descrivere la dolce e calda voce di Roberto, i suoi sguardi, i suoi modi affascinanti? Una quantità di emozioni a me ignote, come non avrei potuto sognare, assalivano la mia anima in uno slancio di amore e di gioia. Oh! meglio, meglio chiuder tutto nel mio cuore!

Mentre stavamo insieme, tutto ci pareva facile, tutte le difficoltà appianate. Il destino non poteva certo esserci avverso.

Giungemmo a Claridge verso le sei. Prima di lasciarmi salire su, Roberto volle informarsi se Cristoforo fosse già uscito.

Sì, egli era venuto alle quattro ed era partito dopo venti minuti d'attesa, dicendo che sarebbe ritornato verso le sei e mezzo.

— Allora voi gli scriverete subito due righe, che consegnerete al portiere, dicendogli che vi siete fidanzata a me, e che non lo potete ricevere, — mi disse Roberto.

— No, è impossibile! Io non posso essere vostra fidanzata, finchè voi non abbiate ottenuto l'acconsentimento dei vostri ed io sappia di essere ben ricevuta.

— Tesoro mio! — balbettò con voce tremante. — L'amore è più forte di tutto! Di qualunque genere siano gli ostacoli, in qualunque modo possano andare le cose, vi giuro che non ci divideremo più per tutta la vita. Scrivete dunque a Cristoforo.

Sedetti a una tavola nella hall, e scrissi:

« Caro sig. Carruthers,

« Sono spiacentissima di non essermi trovata in casa (breve pausa e rosicchiamento della punta della penna). Stasera non venite da me. Fra due o tre giorni vi dirò il perchè.

« EVANGELINA TRAVERS. »

— Può andare? — dissi a Roberto, porgendogli la lettera, e mi misi a fare l'indirizzo sulla busta.

— Sì. — rispose, e aspettò che io l'avessi chiusa per consegnarla al portiere. Poi, dopo avermi data una furtiva stretta di mano, se ne andò da lady Merrenden.

Eccomi qui nel mio piccolo salottino, un'altra persona da quella di stamattina. L'intero mondo pare che giri per me su un altro asse. E tutto ciò nel breve spazio di tre ore!

HÔTEL CLARIDGE

Domenica sera, 27 novembre.

Questa sera, verso le otto, mentre mettevo sotto chiave il mio giornale, ricevetti un biglietto da Roberto. Stavo appunto per andare a pranzo.

L'aprii tosto: dentro la busta ve n'era un'altro. Non guardai di chi fosse, troppo impaziente di leggere la sua.

« CARPON HOUSE TERRACE.

« Carissima,

« Ebbi un lungo colloquio con zia Sofia; essa è sempre quella creatura dolce e buona che noi conosciamo: ma teme che Torquilstone farà delle difficoltà (non importa, amore, *nulla* può separarci ora). Essa mi consigliò di non venire da voi stasera; non è bene per voi di ricevere gente di sera all'albergo. Cara, leggete la sua lettera, vedrete quanto è gentile. Domattina verrò a trovarvi appena mi sarò sbrigato dalla stupida ispezione delle scuderie, cioè verso le dodici. Statemi bene, abbiate cura! Che differenza da ieri sera! Ero così infelice e disperato. Stasera invece sono l'uomo più felice. Non mi pare di essere degno di voi, mia splendida regina... ma spero di farvi felice. Vi amo!

« Buona notte, amor mio.

« ROBERTO ».

« Vi prego, mandatemi due paroline dal domestico. Gli dissi d'aspettare la risposta. »

E' la prima lettera d'amore ch'io ricevo, Che bella cosa! Capisco ora, dal modo in cui mi sento, che è un pezzo che ero innamorata di Roberto; ma non me ne rendevo conto. Mi svegliai da quella specie di sogno in cui mi aveva messo la lettera di Roberto per leggere quella di lady Merrenden; non la trascrivo perchè troppo lunga; mi diceva un mondo di belle cose; Roberto le aveva raccontato tutto; era felice di accogliermi come una cara nipote, e fare quanto poteva per noi. Sperava che non l'avrei giudicata troppo antiquata e severa nel dissuadere Roberto a venirmi a trovare la sera all'albergo, e mi diceva che l'indomani mattina sarebbe venuta da me per combinare sul da farsi.

Veronica venne ad avvisarmi che il domestico di lord Roberto stava aspettando in anticamera la risposta, per cui corsi a scrivere. La mano mi tremava talmente, che cominciai subito col fare una macchia d'inchiostro sul foglio: ne presi un altro; ma mi sentivo imbarazzata, non sapevo scrivere delle parole

d'amore, gliene avevo dette così poche anche a voce!

« La vostra lettera mi piacque tanto », cominciai; « credo che lady Merrenden ha perfettamente ragione. A mezzogiorno sarò a casa, felice di vedervi ». Avrei voluto dirgli che gli volevo bene, e che trovavo le dodici molto lontane ancora; ma queste cose naturalmente non si scrivono. Così finii con la mia firma senz'altro.

Rileggendola, la trovai così insulsa e stupida, che avrei voluto scriverne un'altra; ma come fare, sapendo che di là il domestico stava aspettando la risposta, e col via-vai di Veronica e dei camerieri che portavano in tavola? Prima però di chiudere la busta, presi una bella viola da un mazzo di fiori e la misi dentro. Chissà se non la prenderà come una sentimentalità? Scrissi il suo nome sulla busta; ma al momento di fare l'indirizzo mi trovai imbarazzata, perchè non sapevo dove dirigerla. La sua veniva da Carlton House Terrace; ma evidentemente egli non era più là, se il suo servitore me l'aveva portata. Mi sentivo nervosissima, io sempre tanto calma. Chiamai il domestico e gli domandai dove fosse il suo padrone in quel momento. Non volevo dirgli che non sapevo dove abitava.

— Sua eccellenza è a Vavasour House, signorina, — disse rispettosamente, non senza mostrare un'ombra di sorpresa per la mia ignoranza. — Questa sera egli pranza con lady Merrenden.

Scarabocchiai due righe a lady Merrenden, dicendole che ero felice di vederla l'indomani mattina all'ora che meglio le conveniva, non contando io di uscire. Quanto più facile mi riusciva di scrivere a lei che a Roberto!

Quando tornai ad essere sola e mi misi a tavola, non potevo mangiare. Veronica entrò poco dopo e cercò di persuadermi a prendere qualche cosa. Ero così pallida, mi disse, temeva che io mi fossi raffreddata. Era nei suoi momenti *materni*, quando lasciava la terza persona e mi chiamava *mon enfant*.

— No, Veronica, non temete, non mi sono presa nessun male, sono solamente pazzamente felice!

— *Mademoiselle* si è senza dubbio *fiancée* col signor Carruthers. *Oh, mon enfant adorée*, — gridò, — *que je suis contente!*

— No, grazie a Dio! — esclamai. E mi sentii scorrere un brivido pensando a quello che avrebbe detto Cristoforo a questa notizia.

— Mi sono fidanzata con uno assai meglio, Veronica; con lord Roberto Vavasour.

Veronica si interessò vivamente della cosa. Essa avrebbe forse preferito per me il signor Carruthers, perchè gli pareva un uomo più sicuro, *plus rangé, plus à la fin de ses bêtises*; con tutto ciò *milord* era pure molto simpatico, senza contare che un giorno o l'altro *mademoiselle* diventerebbe duchessa. — Nel frattempo quale genere di corona *mademoiselle* sceglierà pel suo corredo?

Fui obbligata a spiegarle che per ora non era il caso di parlare nè di corona, nè di corredo, perchè la cosa non era ancora conchiusa. Questo la scoraggiò un po'.

— *Un frère de duc, et pas de couronne!* Dopo sei anni che è in Inghilterra, ancora non aveva potuto capire queste abitudini, — mi disse.

Insistette perchè andassi subito a letto, per essere l'indomani più bella per « milord! » Poi, dopo avermi salutata, abbassò la luce in mezzo alla camera e si ritirò.

CLARIDGE

Lunedì, mattina.

Non so come facessi a vivere, prima di aver incontrato Roberto, e come passassero le mie giornate; e mi chiedo se avrò la forza di rinunciare a Roberto per non rovinargli l'avvenire, se il duca continuerà ad essere inflessibile.

Da quanto poco tempo (quattro settimane appena, ero ancora a Branches), mi domandavo pensosa, cos'è che fa camminare l'orologio, il grande orologio della vita.

Ora lo so, ora. E' l'amore, è l'essere innamorati come lo siamo noi. Debbo però fare il possibile per tenere la testa a segno, e ricordare tutte le osservazioni di lady Ver, e sulle cose e sugli uomini. Bisogna tenerli sempre nell'incertezza; ma ciò sarà molto difficile con Roberto, tanto franco e sincero; eppure credo che bisognerà provarmici. Forse, bella come sono, e con tutti gli uomini ai miei piedi, sarà sufficiente per far disperare Roberto, senza bisogno di rendermi intollerabile io stessa.

Lo spero, perchè l'amo tanto, e mi piacerebbe tanto di essere con lui naturale e carina quanto vorrei.

Mi sorprendo a fare tutte le cose che prima mi parevano ridicole! Baciai la sua lettera e me la posi sotto il guanciale; stamattina poi, verso le sei, toccai il bottone della lampada elettrica per rileggermela ancora. La parola « cara mia » è mezzo cancellata. Dai baci, scommetterei.

Sono indifferente a tutto e a tutti. Neanche il pensiero di lady Ver, del suo astio verso di me, vale a turbarmi. Non poteva mica immaginarsi ch'io continuassi a fingere di non accorgermi dell'amore di Roberto, quando

egli lo aveva proclamato piano e forte! Ciò nonostante credo che sarà furiosa e che l'avrò per nemica. Fra un giorno o due, appena vedrò come si avviano le cose, le scriverò raccontandole la verità pura e semplice. Del resto, il fatto stesso di non essere andato a Sedywick le lascerà supporre qualche cosa.

CLARIDGE

Lunedì, dopo pranzo.

Questa mattina, alle undici e mezzo, lady Merrenden venne da me. La stanza era piena di fiori, che mi aveva mandato Roberto, una infinità di mazzi di viole e di gardenie. Essa mi baciò e mi tenne stretta un momento senza proferir parola nè l'una nè l'altra. Poi, con voce leggermente tremante, mi disse:

— Roberto, lo sapete, mi è caro come un figliuolo; perciò non desidero altro che di farlo felice, e così pure voi, Evangelina! Mi permettete, è vero, di chiamarvi così?

Le strinsi la mano.

— Voi siete come l'eco della mia gioventù: mi ricordate il tempo felice in cui amavo... E' inutile dunque ch'io vi dica che potete contare su di me.

Poi cominciammo a parlare, a parlare.

— Devo dire che ero già disposta in vostro favore per essere figlia di vostro padre... che io conobbi. Ad ogni modo ho una tale idea sul giudizio, sul discernimento di Roberto, che, sono persuasa, mi sareste piaciuta egualmente. Egli possiede le più rare qualità; è la creatura più sincera, nobile e retta ch'io conosca. Con tutto ciò, non voglio dire che non sia come gli altri giovanotti della sua età e della sua condizione. Non è un santo, come non credo possa esserlo chi vive in questo mondo ed ha del sangue nelle vene. Sono persuasa che troverete subito degli amici cortesi che v'informeranno delle sue vicende con attrici, ecc. Ma io, che lo conosco bene, posso assicurarvi che vi siete coaquistata l'affetto del più buon ragazzo di Londra.

— Oh! lo so, ne sono sicura! — dissi. — Non so perchè mi voglia tanto bene, avendomi vista così poco. Io credo che ci volemmo bene fin dal primo momento che c'incontrammo. Che bel ragazzo, ben proporzionato!

Si mise a ridere; poi mi chiese se non sbagliava attribuendo tutti questi contrattempi a lady Ver.

— Non è necessario che rispondiate, cara, — disse. — Conosco Yanthe, essa è innamorata di Roberto: non lo nasconde, ma in fondo non è una cattiva creatura, non ci mette del male in questo suo sentire, e cerca di vincersi. Io la credo sinceramente affezionata a sir Charles.

— Sì, — dissi.

— Viviamo in un mondo così curioso! E' una vera combinazione incontrare un amore sincero e due caratteri che s'accordano! Da quanto posso capire, voi e Roberto andrete d'accordo.

— Quanto bene mi fate colle vostre parole! — esclamai. — Così, nonostante la mia carnagione, non credete ch'io debba essere tanto cattiva?

— Che idea ridicola, piccina mia! — disse ridendo. — Chi vi mise in testa queste cose?

— Oh! la signora Carruthers me lo diceva sempre, e così pure... quei... vecchi signori... Perfino il signor Carruthers accennò a qualche mia probabile strana qualità. Ma voi invece credete che saprò essere buona, non è vero?

Io parlavo sul serio, ma essa aveva l'aria di divertirsi.

— Se aveste sposato un uomo del genere del signor Carruthers, molto probabilmente sareste stata un po' cattiva, — disse sorridendo —; ma con Roberto sono più che persuasa che sarete buona. Egli non vi lascerà mai un momento; vi vorrà sempre tanto bene, che non vi darà tempo di pensare ad altro.

— Questo, questo io voglio!

— Tutte noi lo vorremmo — disse sospirando. — Tutte saremmo buone se la persona a cui vogliamo bene continuasse a dimostrarcelo. Quello che ci uccide è l'affezione fredda dovuta al sentimento del dovere, e ciò ci spinge a cercare quello che abbiamo perduto.

Quindi parlammo delle possibilità riguardo al duca. Le dissi che sapevo della sua *toquade*. Naturalmente essa è perfettamente al corrente della storia di mamma mia.

— Non mi nascondo, cara, che temo incontreremo molte difficoltà. E' una persona impastata di strani pregiudizî, ostinatissimo nelle sue idee; e nonostante questo, egli adora Roberto quanto tutti noi.

Non le domandai che impressione le avevo fatto, perchè lo sapeva perfettamente, e non volevo metterla nell'imbarazzo.

Essa continuò:

— Sabato lo invitai apposta, sperando che la vostra grazia naturale lo avrebbe conquistato, come conquistò me e mio marito; ma capisco che avrei fatto meglio ad aspettare. Uscita voi, mi disse che eravate troppo bella per la pace di una famiglia, e compiangeva Carruthers nel caso che vi avesse sposata. Non me ne vogliate se vi dico francamente come sono le cose, ma è meglio che sappiate tutto per combinare insieme il da farsi.

— Certo; d'altronde già me l'immaginavo, — le dissi stringendole nuovamente la mano

— Come mai sapeva di me e del signor Carruthers? — le chiesi.

Ebbe l'aria un po' confusa.

— E' difficile dire di dove arrivino le notizie. Egli era impazientissimo di conoscervi, e pareva assai più addentro nelle cose di me. Non mi stupirei che attingesse dalla servitù le sue informazioni.

— Il sangue non è acqua, e ciò prova la sua origine. Poveraccio! Egli non lo può nascondere, come non seppi io, quando ieri mi misi a piangere davanti a Roberto, in pieno Parco. Certamente nè l'uno nè l'altro, se non vi fosse nel nostro passato una *tache*, non avremmo fatto così. Fortunatamente la mia non era una cameriera, ed è di una generazione più indietro della sua, per cui non ho di queste bassezze.

Si appoggiò allo schienale della sedia ridendo:

— Cara, cara la mia furbetta, — disse.

In quel momento, erano appunto le dodici, entrò Roberto.

Altro che battere il cuore! Me lo sentivo addirittura scoppiare; se dovrò sentire questa impressione ogni volta che lo vedo, un altro anno non sarò più al mondo.

Egli era più seducente che mai; ben vestito, la faccia raggiante, gli occhi brillanti.

Fummo perfetti; si contentò di baciarmi la mano, mentre lady Merrenden guardava in giro per non metterci in soggezione. Quanto tatto!

— Non è forse carina la mia Evangelina, zia Sofia? E non sono forse belli i suoi capelli rossi?

— Splendidi, — rispose lady Merrenden.

— Quando sarete uscita, glieli scioglierò; — poi a mezza voce, colla bocca che sfiorava le mie orecchie, bisbigliò: — Cara, ti amo! — Sì, Roberto ha dei modi che sedurrebbero una immagine di pietra.

— Come stava ieri sera Toquilstone? — gli chiese lady Merrenden. — Gli avete detto qualche cosa?

— Non una parola; volevo aspettare per decidere insieme la miglior cosa da farsi. Devo andare da lui subito, oppure aspettare che... veda... Evangelina un'altra volta, conquistarlo, come non può a meno, e poi dirgli tutto?

— No, ditegielo subito! — esclamai, ricordandomi la sua familiarità colle persone di servizio, e come Veronica fosse al corrente. — Così non potrà dire che lo abbiamo ingannato.

— Sono perfettamente del vostro avviso, — disse Roberto. — Voi, zia, condurrete con voi Evangelina a far colazione. Io andrò difilato da lui, mangerò con lui, gli racconterò ogni cosa, e dopo verrò subito a raggiungervi.

— Certo è il meglio che si possa fare, — disse lady Merrenden, e decise di uscire subito per tornare a prendermi dopo un'ora, quando Roberto si sarebbe recato a Vavasour House. Egli l'accompagnò fino all'ascensore, poi tornò indietro.

No, neanche in questo quaderno chiuso a chiave, scriverò e descriverò quell'ora. Era troppo divino! Mi pareva di salire, di salire al settimo cielo!

Lo stesso pomeriggio di lunedì.

Mi scordavo di dire che stamattina colla prima posta giunse un biglietto di Cristoforo, che mi divertì assai. Poi, non so come, mi uscì di mente, e non fu che al ritorno di Merrenden, quando noi due eravamo più o meno ritornati in noi, che me ne ricordai nel momento stesso in cui Roberto mi diceva:

— A proposito, sapete che Cristoforo abbia ricevuto il vostro biglietto ieri sera?

Andai di là a prenderlo, mentre mi mettevo il cappello. Roberto lo lesse forte.

TRAVELLER'S CLUB
Domenica, sera.

« *Souvent femme varie, fol qui se fie!* » Sperando che la « variazione » ne valga la pena.

« C. C. »

— Vada al diavolo, imbecille! — gridò nel suo solito modo energico e poco parlamentare, gli occhi sfavillanti d'ira. — Cristoforo farà bene ad occuparsi di sè. Ora poi mi dovrà dare delle spiegazioni!

— Siate prudente, Evangelina mia cara, — disse lady Merrenden scherzosamente. — Del resto, Roberto romperà la testa a tutti gli uomini che per la strada oseranno alzare lo sguardo su di voi! Egli è di una gelosia tremenda.

— Sì, lo sono — disse egli, aggiustandomi il nodo della cravatta, con quel fare *sans gêne* e di possessione che mi piace tanto.

Ora gli appartengo, e se il mio nodo di cravatta non gli piace, è padronissimo di legarla come gli pare alla presenza di chiunque, non importa. Egli è fatto così, non sa cosa sia il sussiego, il cerimonioso; è la semplicità e la naturalezza in persona!

E' perfetto in tutto. Quando io ero la signorina Travers ed egli lord Roberto, era sempre rispettoso (tranne quella sera in cui in un momento di rabbia mi pizzicò il dito). Ma ora che sono la sua Evangelina ed egli è il mio Roberto (così mi spiegò in quell'ora divina), ora che sono la sua regina, e la sua piccina

... si contentò di baciarmi la mano, mentre lady Merrenden guardava in giro...

cara ad un tempo, gli appartengo come la sua catena da orologio o il suo abito. Lo adoro questo modo di ragionare e non mi sento menomamente « offesa », come qualcuno potrebbe supporre.

— Venite, venite, ragazzi! — disse finalmente lady Merrenden — se no faremo tardi!

Partimmo, lasciando per via Roberto a Vavasour House. E' un posto splendido! in una di quelle vie laterali che mettono al Green Park, circondato da un piccolo giardino. Non ero stata mai fin là, ma naturalmente molte volte avevo osservato la bella casa da St. James Park ignorando che fosse Vavasour House.

— Buona fortuna! — gli sussurrò lady Merrenden mentre Roberto scendeva di carrozza, poi proseguimmo avanti.

A colazione vi erano parecchi invitati, segretari di ministero, un distinto scrittore di voga, un famoso pittore e due o tre simpatiche signore. Una sola fra queste aveva l'aria distinta ed elegante di lady Ver: le altre erano modeste, alla buona, senza però per nulla ricordare le signore volgarucce di casa Montgomery. La colazione fu piacevolissima; io facevo di tutto per parlare il meglio che sapevo per far piacere alla mia cara ospite. Quando gli invitati ci ebbero lasciati, cominciammo entrambi a sentirci un po' inquiete per il lungo ritardo di Roberto, e per svagarci ci mettemmo a parlare degli invitati.

— Mio marito si diverte un mondo a trovarsi fra gente diversa, — mi disse la mia ospite. — Oggi però non era una società tanto esilarante. Devo dire che alle volte gli autori e le autrici mi annoiano, al punto che non ho più per nulla il desiderio di leggere i loro libri dopo averli conosciuti.

Le dissi che lo capivo perfettamente.

— Non mi piacciono i geni nascenti, — continuò. — Li preferisco quando sono arrivati alla maturità; allora qualunque sia la loro origine, si sono già inciviliti e non ci urtano più coi loro modi. Lord Merrenden è un gran conoscitore della natura umana, e si diletta nella varietà. Se potessi fare a modo mio, credo che mi accontenterei di persone meno superiori, più semplici e del mio mondo.

In tutto quanto dice si vede il suo pensiero e la sua considerazione per lord Merrenden, per i suoi gusti e i suoi desideri.

— Penso sempre che deve essere così triste per lui il non aver figli, — disse; — con lui si estingue la contea: perciò cerco di renderlo felice il più che posso.

Che buona e cara creatura!

Finalmente parlammo di Roberto; essa mi raccontò della sua infanzia, delle sue scappate ad Eton e negli anni giovanili, del suo valore e coraggio nell'ultima guerra, quanto tutti lo amassero a Torquilstone, della sua popolarità ed influenza. — Voi lo indurrete ad andare in Parlamento, non è vero?

In quel momento entrò Roberto. Il suo buon viso diceva tutto, senza bisogno di pronunziare una parola. Si capiva che il duca era irremovibile nel suo rifiuto.

— Dunque? — chiese lady Merrenden.

Roberto venne difilato da me, e mi prese il viso fra le mani:

— Amor mio, — egli disse, — prima di tutto voglio dirvi che vi amo più d'ogni altra cosa, e che nulla potrà cangiare il mio amore, — e mi baciò risolutamente in presenza di sua zia. Aveva la voce tremante, e noi tutti eravamo commossi: rimase in piedi davanti a me colla mia mano nelle sue.

— Torquilstone è stato spietato, nevvero, Roberto? — disse lady Merrenden. — Che cosa ha detto? Raccontateci tutto; sono certa che anche Evangelina lo desidera.

Roberto era pallido e serio colle labbra serrate ed i suoi cari occhi azzurri lampeggianti.

— Gli dissi che amo Evangelina, che egli ha veduta ieri, e che voglio sposarla.

— Ed egli rispose?... — domandò lady Merrenden ansiosamente.

Io strinsi soltanto la mano di Roberto.

Egli bestemmiò come un villano; sbattè il bicchiere sul tavolo e lo ruppe; uno scatto di collera; me ne vergognavo per lui. Poi disse: « Mai, finchè avrò vita e potrò impedirlo». Aggiunse che aveva domandato informazioni sulla famiglia, ed erano cattive. Allora era venuto apposta per vedervi, cara mia, — rivolgendosi a me, — ed aveva giudicato da sè. La ragazza era « una bellezza diabolica » (sono le sue parole), « con occhi terribilmente provocatori ed una bocca... » No! non posso ripetere le sue parole, mi fanno arrabbiare! — Gli occhi di Roberto fiammeggiavano.

Lady Merrenden si alzò, e venne a prendermi l'altra mano. Io mi sentivo come se non potessi tenermi mai abbastanza eretta e superba.

— La conclusione è che egli ha assolutamente rifiutato di immischiarsi in questa cosa, che io non debbo più aspettarmi nulla da lui, e ci siamo lasciati per sempre!

— Oh, Roberto! — esclamò lady Merrenden.

Roberto mi cinse col braccio, e il suo viso s'illuminò

— Ebbene, non me ne importa niente. Si tratta soltanto di alcune tenute e di alcune migliaia di lire di là da venire; non mi curo

di perderle se posso avere ora la mia Evangelina.

— Ma, caro Roberto, — disse lady Merrenden, — voi non potete assolutamente vivere senza l'assegno che egli vi fa; che avete voi del vostro? Circa mille e ottocento lire del vostro all'anno, mi pare, e fate sovente dei debiti. Egli ne ha pagato per voi cinquemila soltanto a Pasqua. Oh, che cosa si può fare! — ed ella giungeva le mani nervosamente.

Io mi sentivo impietrita. Stava dunque per sfuggirmi dalle mani quella divina felicità?

Sì, lo sentivo, perchè non potevo trascinare Roberto nella miseria, e rovinare il suo magnifico avvenire.

Lady Merrenden continuò:

— Egli non può disporre per altri del castello di Torquilstone, e di quelle terre che non rendono niente; ma per sfortuna, può disporre della tenuta di Londra. Oh! bisogna che io vada a parlargli!

— No! — disse Roberto. — Sarebbe inutile e sembrerebbe che lo pregassimo.

La sua faccia era divenuta ben triste mentre lady Merrenden parlava di denaro.

— Mia cara, — egli disse con accento commosso. — No, non sarebbe onesto il trascinarvi nella miseria, e sarei un vile se lo facessi. Dobbiamo trovare un mezzo per calmare mio fratello.

Poi io parlai.

— Roberto, se voi foste soltanto John Smith vi direi che sarei felice di andare a vivere in una capanna con voi, ma non lo siete, e per tutto l'oro del mondo non voglio farvi discendere dal posto che vi compete nella società; sarebbe un meschino amore il mio. Oh, caro, se non troviamo un rimedio, dobbiamo separarci e voi dovete dimenticarmi.

Egli mi prese nelle sue braccia, ed udimmo la porta chiudersi. Lady Merrenden ci aveva lasciati. Oh! quella mezz'ora di dolore e di felicità insieme!

— Io non vi dimenticherò mai, e giammai sposerò un'altra donna; lo giuro dinanzi a Dio, — conchiuse Roberto. — Se dobbiamo separarci, per me la vita non avrà più gioie.

— E neanche per me, Roberto!

Ci siamo fatti i più caldi giuramenti d'amore, ma non li voglio scrivere qui, li tengo scritti in un libro chiuso, il libro dell'anima mia.

— E se il colonnello Tom Carden andasse a parlargli? — io domandai poi. — Egli fu testimonio per il matrimonio di papà, sa tutto quello che riguarda la povera mamma, e siccome il padre di mamma era lord de Brandeth, una baronia molto antica mi pare, credete voi che... oh, che differenza può fare nella educazione presente dei loro figli, che i parenti non abbiano compiuta la cerimonia del matrimonio? Io... io... non me ne intendo molto di tali cose!

— Mia dolce, mia dolce Evangelina! — disse Roberto, sorridendo e baciandomi malgrado il suo dolore.

— Ma il duca conosce tutti i particolari di questa storia?

— Anche i più minuti, pare. Egli dice che non vuole neanche entrare in discussione su ciò perchè io già conosco i suoi principii; ma se questo non bastasse, basterebbe la vostra selvaggia, terribile bellezza. Secondo lui, voi non mi potreste esser fedele neanche per un anno. Non so come mi sono trattenuto dall'ucciderlo quando mi scagliò quest'ingiuria.

Sentivo sollevarsi la mia collera. Che orribile ingiustizia! Andai davanti uno specchio, un grande specchio fra le due finestre, trascinandomi dietro Roberto.

— Oh! ditemi, ditemi che cosa c'è. Sono io così brutta? E' una maledizione che mi perseguita?

— Certamente non siete brutta, amor mio! — esclamò Roberto. — Siete perfettamente bella, una slanciata, imponente, squisita figura, ma... ma... non avete un'espressione pacifica e con questi capelli rossi, cogli affascinanti occhi verdi, col meraviglioso candore della carnagione, con queste ciglia nere, voi, voi... oh! amor mio, voi fareste girare la testa a tutti!

Mi ricordai della sera della *Carmen*.

— Sì, sono cattiva, lo so, ma non voglio esserlo, mai più, o appena tanto che basti per farmi sempre amare da voi, giacchè lady Ver dice che la certezza genera noia. Però anche i cattivi possono sentire un grande, grande amore; e questo sentimento può farli diventar buoni. Oh! se egli sapesse quanto vi amo, Roberto, sono certa che si mostrerebbe buono verso di noi!

— Sì, ma come faremo per dirglielo?

Allora mi venne un'idea che fece scorrere un fremito in tutta la mia persona.

— Vi prego di non fare alcun passo verso di lui fino a domani, — gli dissi — ; ho un progetto che non voglio rivelare ad alcuno. Torniamo a Claridge ora e non venite da me fino a domani alle dodici. Se questo non riesce, dobbiamo lasciarci; voglio giocare l'ultima carta.

— E non mi volete dire di che si tratta?

— No, vi prego, fidatevi di me. Pensate che si tratta della mia vita e della vostra.

— Mia regina! — egli rispose. — Sì, farò

tutto quello che volete, ma non vi lascierò mai, mai. Dopo tutto sono un uomo che può occuparsi in modo più utile che nel reggimento delle Guardie; ho molte relazioni influenti e guadagnerò abbastanza danaro da poter essere felici insieme, anche senza essere molto ricchi. Non vi abbandonerò mai! Promettetemi che anche voi non mi lascierete.

Io non rispondevo.

— Evangelina! — egli esclamò con volto contratto, mentre due lagrime gli velavano gli occhi bellissimi. — Dio mio, non mi rispondete?

— No, non vi lascierò mai, mai! — gli dissi, dimenticando ogni ritegno e gettandogli le braccia al collo.

— Vi amo con tutta l'anima mia e prego Dio che non ci dobbiamo mai separare.

Quando ritornai a Claridge, mi sentii per la prima volta in vita mia, alquanto sfinita. Lady Merrenden mi aveva accompagnata, facendomi tante proteste di affetto. Avevo salutato Roberto a Carlton Terrace.

Essi non mi conoscono ancora bene, e non sanno ciò che sono capace di fare, quando voglio.

CLARIDGE'S
lunedì sera.

Sentivo che per maturare il mio progetto avevo bisogno di calmarmi, e perciò incominciai collo scrivere il mio giornale; e ciò mise un poco d'ordine nei miei pensieri. Di una cosa ero certissima, cioè di amare tanto Roberto da non volere in alcun modo far danno al suo avvenire; ma però mi pareva troppo doloroso per tutti e due, il rinunciare a lui, senza tentare tutti i mezzi possibili. Se la madre di mia madre era una persona qualunque, tutti gli altri della famiglia erano stati gentiluomini e prodi cavalieri, ed io invocai le loro ombre perchè venissero in mio aiuto. Suonai ed ordinai un bicchiere d'acqua ghiacciata, e mentre la sorseggiavo pensavo bene al da farsi; quindi sedetti alla scrivania. La mia mano non tremava, benchè mi sentissi eccitata. Incominciai dall'indirizzo per darmi coraggio:

A sua grazia il Duca di Torquilstone, Vavasour House, St. James's, S. W.

Poi misi da parte la busta.

« Sono Evelina Travers, — scrissi senz'altro esordio — vorrei vedervi. Ditemi se volete venir qui da me nel mio salotto all'albergo, o se preferite che io venga a Vavasour House. Vostro fratello da quanto ho potuto capire, deve avervi parlato del suo amore, per me, e della sua intenzione di sposarmi. Voi gli avete negato il vostro acconsentimento, e per gli antecedenti della mia famiglia ed essenzialmente perchè vi dispiace il genere della mia figura. Pel passato la prerogativa di un nobile signore consisteva nel dispensare giustizia. La prerogativa vostra, nel caso mio, deve essere la cortesia, e ve la chiedo. Dopo avere parlato un po' insieme, se continuerete a serbare di me la stessa opinione e se mi convincerete che lo fate per la felicità di vostro fratello, vi giuro in parola d'onore che non lo rivedrò mai più.

« Credetemi sinceramente vostra.

« EVANGELINA TRAVERS. »

La chiusi in fretta nella busta, poi suonato il campanello la consegnai ad un fattorino perchè andasse in vettura a portarla a destinazione coll'ordine di aspettare la risposta.

In vita mia credo che non passerò mai più venticinque minuti in un'ansietà tale da paragonarsi a questa, nell'attesa della risposta.

Non posso a meno di trascriverla qui, nel mio quaderno.

« VAVASOUR HOUSE, ST. JAMES'S,
28 *novembre.*

Cara signora,

« Ho ricevuto la vostra lettera. Vi prego di scusarmi se non posso recarmi stasera da voi, ma non sto punto bene. Se mi farete l'onore di venire da me, a Vavasour House, al giungere di questa mia, discuteremo su questo argomento, e spero vi convincerete della mia giustizia.

« DEV. TORQUILSTONE ».

— La carrozza di sua Eccellenza sta aspettando sotto la signora, — disse il servitore. E corsi da Veronica.

Mi feci vestire in fretta, la stessa toeletta che avevo il giorno in cui lo incontrai da lady Merrenden, in lutto stretto, che mi sta assai bene. Dieci minuti dopo, Veronica ed io eravamo sedute nel *brougham.* Io tacevo.

Evidentemente ero aspettata, giacchè quando la carrozza si fermò, le grandi porte si aprirono e potei vedere la splendida hall, un po' buia. Un vecchio domestico dai capelli d'argento mi condusse davanti ad una schiera di servitori incipriati, lungo un corridoio illuminato da lampade coperte da un fisso paralume. (Veronica era rimasta indietro con la servitù). Il vecchio che mi accompagnava aprì una porta, e senza annunziarmi col mio nome, disse semplicemente:

— Eccellenza, ecco la signora.

E si ritirò dopo avermi introdotta dentro.

Era una bellissima stanza, coperta da *boi-*

series scolpite alla Luigi XV, le più belle che io abbia mai visto; ma sfortunatamente la camera era così debolmente illuminata con quelle stesse lampade coi paralumi, che non si arrivava a vedere negli angoli.

Il duca era seduto su una sedia, mezzo curvo, spaventosamente pallido e l'aria sofferente, lo sguardo inscrutabile. Possibile che questa povera creatura, mezza deforme, possa essere anche solo fratellastro di Roberto!

Mi diressi verso di lui; egli si alzò con molta difficoltà. La nostra conversazione cominciò tosto.

— Vi prego, non alzatevi, posso sedermi vicino a voi, — dissi.

— Perdonatemi la poca cortesia, — replicò, accennandomi una sedia, — ma oggi la mia schiena mi fa molto soffrire.

Aveva l'aria così sofferente, un'espressione così triste e cupa che non potei a meno di sentire pietà per lui.

— Quanto me ne duole! Se avessi saputo che non stavate bene non vi avrei disturbato.

— Giustizia deve essere fatta subito, — rispose con uno strano sorriso tra mordace e triste: — Esponete il caso vostro.

Poi toccò d'un colpo una lampada elettrica che stava accanto a me, la cui luce mi cadde direttamente in viso. Per fortuna ho dei buoni nervi, che non tradirono l'effetto provato.

— Ecco il mio caso: per prima cosa io amo vostro fratello più di qualunque altra cosa al mondo....

— Sarà benissimo, molte donne sentono come voi — disse interrompendomi. — Poi?

Senza quasi por mente alla sua interruzione, continuai:

— Ed egli mi ama.

— D'accordo. E' una situazione che succede tutti i momenti fra giovani. Vi conoscete da circa un mese, mi pare?

— Da meno ancora, da poco più di tre settimane — corressi io.

Si pose a ridere amaramente.

— Allora non può essere di una così vitale importanza, se è da così poco tempo!

— Per me lo è; quanto a vostro fratello, voi conoscete il suo carattere, e saprete giudicare se è, o non è, di vitale importanza per lui.

Corrugò la fronte.

— Bene, avanti.

— Prima di tutto vorrei sapere per cosa mi condannate come: « bellezza indemoniata » e perchè presagite ch'io sarò infedele a Roberto, prima che passi un anno?

— Sono un buon giudice di caratteri, — disse.

— No, non lo siete... altrimenti avreste letto attraverso quest'apparenza mia funesta, l'*io* buono e onesto che è in me, che non mancherà mai alla sua parola.

— Io non vedo che i capelli rossi, gli occhi verdi e l'espressione diabolica.

— Sareste contento che vi si giudicasse dall'apparenza? — continuai. — Se così fosse in voi, io non vedrei che l'uomo pieno di pregiudizî, dalla mente ristretta, crudele, cinico, geloso della gioventù e della felicità altrui. Ma non sarò tanto ingiusta tenendomi alla pura apparenza!

Egli mi guardò fissa.

— E se non v'ingannaste nel vostro giudizio su di me?

— Oh! fate di no! — continuai. — Siate buono! Noi siamo giovani, vogliamo essere felici! La vita sarebbe finita per noi, se voleste separarci!

— Chi ha mai detto di separarvi? Mi limitai a non dargli il mio assentimento ed a privarlo della mia sostanza. Ma se desiderate unirvi, padronissimi!

— Dissi che amavo troppo Roberto per rovinargli l'avvenire. Il destino volle che c'incontrassimo; io non l'aiutai per nulla, anzi tentai di sfuggirlo (Dio sa con quale dolore), perchè lo avevo promesso ad una mia amica che si era preso di una passione per lui. Finalmente ieri, quando credevo che si fosse allontanato per sempre da me, lo incontrai nel parco, e non potemmo più nascondere il nostro reciproco sentimento. No, non dovete spezzarci la vita, perchè ho i capelli rossi! Sarebbe troppo ingiusto!

— Bellissima sirena! — disse, — voi cercate di sedurmi. Come sapete approfittare della vostra bellezza procace, delle vostre arti seduttrici! Quale uomo potrebbe resistere al vostro viso tentatore!

Mi alzai in piedi in preda al più vivo sdegno.

— Come osate dirmi queste parole! Non mi abbasserei mai per sedurvi... e non vi chiederò più mai nessuna grazia. Speravo solo che vedendomi, parlandomi, vi persuadereste d'avermi giudicata male, rendendo giustizia a vostro fratello sulla persona da lui scelta. Serbateli per voi i sentimenti bassi e volgari, perfida e crudele creatura! Roberto ed io possediamo qualche cosa che vale assai più delle vostre terre, dei vostri denari, un amore puro e grande, e sono felice, felice pensando che mai in avvenire riceverà in dono qualcosa da voi. Gli darò in dono me stessa e faremo benissimo senza di voi. — E uscii dalla stanza.

Così finì il nostro discorso sulla giustizia! Cleopatra portata in trionfo da Augusto, so-

no persuasa non avrebbe potuto camminare con un incesso più fiero e nobile di quanto feci io nell'attraversare la hall di Vavasour House.

Il vecchio servitore, Veronica ed il brougham stavano aspettandomi.

— Chiamate una carrozza, vi prego — dissi e rimasi immobile e silenziosa come una statua aspettando che giungesse il cab che un domestico era andato a cercarmi in St. James Street. Appena giunto entrammo dentro e ci facemmo condurre all'albergo. Le guance mi scottavano come il fuoco e i denti battevano insieme. Quale esito aveva avuto il mio disegno, d'un probabile successo!

Cretino, imbecille, crudele, miserabile! No, no, non mi lascerò separare da Roberto, mai, mai! Egli non se lo merita. Lo aspetterò tanto che basti, e se realmente mi ama, un giorno saremo felici. E se ciò non fosse? No, non è possibile! Perchè avere di queste idee? Continuo a tremare tutta dall'emozione... voglio andare a letto, tanto non mi sento di pranzare.

Martedì mattina, 29 novembre.

Veronica non volle ch'io mi coricassi, e mi persuase a prendere qualche cosa. Dopo pranzo mi sedetti accanto al fuoco, e Veronica cominciò a spazzolarmi i capelli, mentre io cercavo di starmene tranquilla, senza pensare. Ci si sente così sfiniti dopo una scena di questo genere!

Verso le nove, sentii dei passi lungo il corridoio, ed un momento dopo, senza farsi annunciare, mi vidi entrare in salotto Roberto e lady Merrenden. Mi alzai su; Veronica lasciò la sua toeletta e uscì di stanza.

Entrambi avevano l'aria raggiante; Roberto pareva scoppiasse dalla gioia; mi prese fra le sue braccia e mi baciò replicatamente, mentre lady Merrenden diceva:

— Cara, cara Evangelina nostra, tanto brava e intelligente! Via, raccontateci tutto.

— Che intendete dire? — dissi, appena mi sentii di parlare.

— Sì, come ve ne siete cavata?

— Oh! zia, lasciate ch'io la baci prima! — interruppe Roberto. — Avete mai visto nulla di più divinamente bello, coi suoi bei capelli sciolti... e pensare che tutto ciò mi appartiene.

— Sì, — dissi tristamente.

— Sedete qui vicino a me, — soggiunse Roberto, — Evangelina mia cara, e leggete.

Così dicendo trasse fuori dalla tasca una lettera, che riconobbi tosto dalla calligrafia essere del duca, e me la pose sotto gli occhi. Mi sentivo tremare dalla testa ai piedi.

« Caro Roberto, — cominciava. — L'ho vista. Essa mi conquistò. Sarà una duchessa ideale. Conducetela domani a colazione da me.

« Il vostro TORQUILSTONE. »

Mi sentivo così profondamente commossa che non potevo parlare.

— Diteci, diteci, bimba mia, come andarono le cose, dove vi siete trovata? Cosa gli avete detto? — disse lady Merrenden.

Roberto mi teneva stretta la mano nella sua.

Cercai di raccontare per filo e per segno il nostro colloquio, mentre essi mi ascoltavano ansiosi.

— Temo di essere stata molto sgarbata, — finii col dire —; ma ero così indignata....

— Vi comportaste magnificamente, — proruppe Roberto. — Ma la cosa migliore in tutto ciò, gli è che voi eravate disposta a sposarmi, nonostante che egli mi privasse della sua fortuna. Amore mio, questo è il dono più bello.

— Forse ebbe la sua parte un sentimento di egoismo, — soggiunsi, — perchè quando vidi vostro fratello così macilento, triste, di cattivo umore, sgarbato con tutta la sua *grandeur*, sentii che nessuna ricchezza al mondo vale quanto il volerci bene e il viver insieme.

Dopo un momento lady Merrenden ci lasciò, dicendo che doveva andare a far visita a dei suoi amici che erano qui nello stesso albergo a pian terreno, e che avrebbe aspettato Roberto giù nella hall. E dopo avermi abbracciata, se ne uscì.

Cara lady Merrenden, che buona idea fu la sua di lasciarci soli.

Roberto ed io passammo di nuovo un'ora incantevole; mi pareva di essere giunta al di là del sesto cielo davvero; Roberto dice che il settimo lo raggiungeremo quando saremo sposati... dunque tra poco... Sono troppo felice per iscrivere con coerenza.

L'indomani mattina mi alzai molto tardi; Veronica venne ad avvisarmi che in salotto mi aspettava una quantità di mazzi di fiori.

Stando a letto, dopo avermi sorbito una tazza di cioccolata, scrissi a Cristoforo e a lady Ver, raccontandole semplicemente la verità: come Roberto ed io ci fossimo per caso incontrati nel parco e avessimo scoperto che ci volevamo bene. La ringraziavo quindi di tutte le sue cortesie. Povera lady Ver! davvero provavo un senso di tristezza scrivendole! Spero che non se la prenderà troppo a cuore, e mi perdonerà.

A Cristoforo scrissi che la « variazione » pareva valesse la pena, e l'invitavo a venire poi alle mie nozze.

Oggi andrò a Carlton House Terrace. Che giornata emozionante! E fra una quindicina di giorni, o tutto al più tre settimane, Roberto dice che saremo marito e moglie.

Oh! la gioia di essere al mondo, in questo bel mondo!

CARLTON HOUSE TERRACE.

Giovedì sera.

Roberto venne da me alle dodici e mi portò in dono il più bello e splendido anello di brillanti e di smeraldi che io abbia mai visto. Mi misi a saltare per la camera dalla gioia, come una bambina. Roberto possiede i più squisiti sentimenti; in ogni menoma cosa si vedono in lui i più delicati pensieri. Stando insieme ad ogni momento scopriamo in noi qualcosa che risponde a ciò che desideriamo.

Egli è così deliziosamente geloso e padrone di me! Lo amo tanto!

Sto imparando un mondo di cose e credo che ne avrò ancora tante da imparare!

All'una e mezzo lady Merrenden venne a prenderci nella sua carrozza ed insieme andammo a Vavasour House, con sentimenti ben diversi da quelli della sera innanzi.

I servitori in pomposa livrea stavano schierati ad aspettarci. Salimmo tutti e tre nella stanza del duca. Egli stava, come al solito, rannicchiato nella sua poltrona; al nostro giungere si alzò. Quest'oggi si vede che sta meglio.

Lady Merrenden si diresse verso di lui, e lo abbracciò.

— Caro Torquilstone, — gli disse.

— Buon giorno, Roberto, — mormorò dopo avere salutato sua zia. — Presentatemi alla vostra fidanzata.

Roberto fece la presentazione con grande cerimonia.

— Ora non vi dirò più delle brutte cose — dissi, e gli risi in viso. Si chinò e mi baciò in fronte.

— Siete una splendida tigre, — disse, — ma varrebbe la pena di star con voi, anche solo per un anno.

Roberto lanciò uno sguardo di fuoco; io mi rimisi a ridere, poi andammo a colazione. Dopo tutto, questo duca non è poi così cattivo!

CARLTON HOUSE, 21 *dicembre.*

Ecco tre settimane che non apro più questo mio quaderno; ebbi tanto da fare, d'altronde non ho più testa per scrivere; sono troppo felice. In tutto questo tempo mi occupai del mio corredo. Veronica si è fatta all'idea ch'io non abbia una corona sulla mia lingeria.

E' la cosa più bella al mondo essere fidanzata con Roberto! Egli mi adora, si lascia comandare da me, come io mi lascio comandare da lui.

Se per la strada qualcuno si arrischia a guardarmi, e ciò succede assai sovente, egli lo fulmina con uno sguardo che mi riempie di gioia.

Lady Merrenden ci colma di cortesie e di benevolenza; con un tatto al di là di ogni parola. Cosa può esservi al mondo che valga la gioia di essere sinceramente innamorati l'uno dell'altro!

Decisamente tutti scoprono in me una bellezza ed una intelligenza straordinaria. Molto meglio venire così giudicata che essere una avventuriera dai capelli rossi.

Lady Katherine stessa mi mandò in regalo una spilla accompagnata da una lettera gentilissima. Ora sarò di nuovo ammessa nel suo circolo.

Il duca ed io siamo nei migliori rapporti di amicizia. A forza di ricerche, riuscì a scoprire che la mamma di mia madre era una veneziana, una certa Tonquini, mi pare, maestra di musica la quale dette lezioni alle sorelle della signora Brandeth, per cui, dopo tutto, lady Ver dicendomi che lontano lontano nella mia parentela ci doveva entrare un amico di un doge, non aveva torto.

Povera lady Ver! Essa fu assai buona dopo la prima sua lettera crudele; ora credo che si stenterebbe a trovarle una lacrima negli occhi.

Lady Merrenden pretende che questa è la stagione in cui cambia amico, perciò ora ne avrà uno nuovo. Meglio così.

Il serpente di diamante che mi regalò ha due smeraldi per occhi e una linguetta sottile a punta.

— Proprio come voi, ragazza serpente — disse —; mettetelo il giorno del vostro matrimonio.

Roberto mi colma di regali, ed il duca mi lascerà portare tutti i gioielli di famiglia quando sarò sposata, oltre agli smeraldi che mi regalò.

Gli voglio molto bene davvero.

Cristoforo mi mandò questo caratteristico biglietto, che accompagnava il suo regalo: un paio di orecchini in grossi smeraldi, montati con diamanti.

« Spiacentissimo di non vedervi nel giorno felice; sono però lieto di scoprire che Parigi ha ancora per me delle attrattive. C. C. »

« Portateli, faranno risaltare i vostri occhi! »

Domani, celebrate le nozze, partirò con Roberto per una luna di miele, lontano nel settimo cielo. Sono certa, certissima che nessuno di noi sbadiglierà.

FINE.

VICTOR BRIDGES

L'EVASO

(*Continuazione*).

Il dottore ebbe un gesto di approvazione, e disse:

— Siete stato sincero con noi, signor Lyndon, e lo saremo anche noi con voi. Il mio amico, il signor Savarof, ed io, c'interessiamo immensamente alla manifattura degli esplosivi. L'apparizione sul mercato di un prodotto quale il vostro, potrebbe essere per noi un avvenimento di eccezionale importanza. E se ne potessimo disporre, saremmo certo in grado di dettare le nostre condizioni.

— Non ne dubito. Il mio esplosivo non è nè pure costoso.

— Allora dovete convenire di avere avuto un'eccellente idea entrando, come siete entrato, nella mia cucina; ed io debbo riconoscere di avere obbedito ad un buon movimento quando vi ho invitato a fermarvi ed a discutere la cosa. Vuole il caso che voi possiate rendervi utile a noi, e che noi si sia in grado di aiutarvi...

Si sporse ancor più verso di me, sorrise, e domandò:

— Che cosa ne pensate, signor Lyndon?

Mi abbandonai ad una rapida riflessione.

Era vero che il mio nuovo esplosivo, una volta conosciuto, avrebbe portato una completa rivoluzione nell'industria degli esplosivi, nei metodi sino allora adottati per la loro preparazione; e poteva anche esser vero che il dottor Mc Murtrie s'interessasse talmente a questo ramo d'industria, da non esitare a correre il rischio di darmi ricetto, pur di poter sfruttare la mia nuova invenzione. Nulla nel suo accento mi faceva credere che non parlasse sinceramente; pure diffidavo... diffidavo di lui...

— Fino a qual punto siete al corrente dei miei ultimi esperimenti? — domandai.

Egli alzò le spalle, e disse:

— Esistono e non esistono segreti commerciali. Un uomo d'affari deve tenersi sempre al corrente di tutto ciò che può minacciare i suoi interessi.

Esitai ancora, poi domandai:

— In fine, che cosa vorreste?

Vidi, od ebbi l'impressione, di vedere una scintilla di soddisfazione nelle sue pupille grigie.

— Vorrei che finiste i vostri esperimenti al più presto possibile, che preparaste un certo quantitativo del vostro esplosivo, e che ce lo consegnaste assieme al brevetto della sua preparazione. In cambio noi vi garantiremmo la libertà, e vi lasceremmo avere un quarto del profitto resoci dalla vostra invenzione.

Espresse queste spaventose condizioni freddamente, tranquillamente, come se fosse abituato a trattare gli affari coi condannati evasi. Io piegai la testa sulle coltri, e col pretesto di cercare la seconda sigaretta che mi era sfuggita di mano, mi assicurai alcuni istanti per considerare la situazione. Poi, prendendo un fiammifero, risposi con pacatezza:

— Non avrei molto da obiettare sul contratto; penso, piuttosto, se può essere effettuabile. Le esperienze che dovevo fare, che si debbono fare, non possono essere fatte in una stanza da letto. Avrei bisogno di un vasto capannone, appartato dall'abitato. Facendo certe prove si corre sempre il rischio di saltare in aria; ed un esplosivo come il mio distruggerebbe probabilmente ogni cosa a due miglia di raggio.

— Ma è indubitato che vi si forniranno tutte le facilitazioni necessarie per eseguire

questi esperimenti senza incorrere nei rischi da voi accennati! — disse con amabilità il dottor Mc Murtrie. — Se credete, vi potremo assicurare un capannone adatto verso le paludi del Tamigi, ove potreste rimanere sino a termine dei vostri esperimenti.

— Dimenticate che sarei riconosciuto? Ero già conosciuto! e, dopo la réclame che mi è stata fatta in questi ultimi giorni, dopo la diffusione dei miei connotati in ogni angolo d'Europa, sarei riconosciuto dalla prima persona incontrata. Per quanto solitario fosse il posto da voi scelto, sarei veduto e riconosciuto.

Il dottore Mc Murtrie scosse il capo, e disse:

— Sarete veduto, non ne dubito: ma non vedo perchè *dobbiate essere riconosciuto.*

— Non vi capisco! — dissi guardandolo fisso.

— Non siate ingenuo, caro signor Lyndon. Uno scienziato vostro pari deve capire che non è impossibile ad un chirurgo intelligente superare certe difficoltà.

— Ma in che modo? — obiettai. — Ricorrendo ad un travestimento? Solo nella fantasia dei romanzieri è concepibile la scappatoia d'un travestimento!

Il dottore sorrise di nuovo, e rispose:

— State tranquillo che non vi proporrò una parrucca ed un paio d'occhiali. Sono accessori troppo conosciuti, perchè una persona intelligente possa ricorrervi. No, no; c'è ben altro!

Mi studiò attentamente alcuni istanti, poi soggiunse:

— In quindici giorni al massimo si potrà ottenere un'alterazione della vostra faccia senza nuocervi assolutamente. Sì; posso trasformarvi in modo da rendervi irriconoscibile ai migliori segugi della nostra polizia. Sarà per tutti come se foste morto e sepolto.

Mi sedetti sul letto, dicendo:

—Mi giudicherete indiscreto se vi domando qualche spiegazione?

— Oh! Non è il caso di fare dei segreti. Qualsiasi chirurgo può riuscire. Basterà che vi alteri la forma del naso, che vi renda la fronte più alta e più larga. Una macchia farà il resto.

— Capisco le due ultime operazioni, ma la prima?

Egli alzò le spalle e rispose:

— Cose da ragazzi. Qualche iniezione di paraffina, e l'intervento dei raggi X.

Si esprimeva con tanta indifferenza, con tanta sicurezza, che pareva impossibile dubitare della sua sincerità.

Mi lasciai ricadere sul cuscino, e di nuovo mandai in aria una buffata di fumo. Pensai subito che se l'offerta del dottor Mc Murtrie era sincera, e se egli era in grado di fare quanto prometteva, non avrei avuto più difficoltà di avvicinare mio cugino Marwood. E l'idea d'incontrarlo, di potergli parlare senza essere riconosciuto, mi dava una vera esultanza.

Non credo, tuttavia, di aver tradito la mia emozione. Il dottore mi scrutava, ma la mia faccia rimaneva per lui impenetrabile. Non desideravo affatto metterlo a parte dei miei propositi. Dopo una breve pausa, domandai:

— Come potrò essere garantito che manterrete la vostra promessa?

Savarof ebbe un gesto d'impazienza; ma prima che egli potesse parlare, il dottore disse:

— Dimenticate che ci mettiamo in una posizione assai critica dando ricetto ad un condannato evaso, e prestandoci ad alterare il suo aspetto? Queste sono complicità belle e buone. Quanto al denaro, bene, credete che avremmo del profitto ingannandovi? C'è sempre la possibilità che un gentiluomo vostro pari faccia passi giganteschi nel campo delle invenzioni, e che noi si abbia modo di partecipare ai suoi profitti!

— Benissimo — risposi tranquillamente. — Accetterò la vostra offerta, ma ad una condizione: che io possa passare una settimana a Londra prima di mettermi al lavoro.

Savarof lanciò un'imprecazione ed esclamò aggressivamente:

— *Gott in Himmel!* E chi siete voi per dettarci delle condizioni? Dimenticate che possiamo rimandarvi a piacer nostro in quella prigione da cui siete fuggito e nella quale vi aspetterebbero i peggiori trattamenti?

— In tal caso, — osservai — non giungereste mai in possesso del nuovo esplosivo.

— Caro Savarof — intervenne il dottore — non c'è nulla da guadagnare minacciando il signor Lyndon. Sono sicuro che egli si rende pienamente conto della situazione.

Poi, rivolgendosi a me, domandò:

— Avete qualche serio motivo per imporre questa condizione?

In cuor mio invocavo l'ombra di Anania. Sorrisi forzatamente e risposi:

— Se aveste soggiornato tre anni a Dartmoor, avreste anche voi delle eccellenti ragioni per desiderare di passare una settimana a Londra.

La mia risposta produsse buona impressione: mi parve di vedere nel volto del dottore un'espressione di sollievo.

— Vedo! — esclamò. — Una piccola vacanza... la smania di assaporare qualche ora di libertà... Cosa naturale. Via, Savarof, la sua domanda è giustificata. Che cosa ne dite?

Il gentiluomo così interpellato rispose con un'alzata di spalle e con un brontolio. Io proseguii:

— Non si andrà incontro a nessun rischio, se è vero che riuscirete ad alterare il mio sembiante, come avete affermato. E, per mio conto, credo di potermi mettere al lavoro con maggior lena, sulle paludi del Tamigi, quando avrò passato una settimana a Londra in piena libertà. Non dimenticate che tre anni di prigionia sono eterni!

Mc Murtrie ne convenne e disse lentamente:

— Per mio conto non mi oppongo a concedervi la settimana di libertà che chiedete. Sarà anche più sicuro per tutti allontanarsi da questa casa al più presto. Sì, credo che in tre settimane al massimo potrò completare la vostra trasformazione. Oso dire che occorrerà circa un mese per scegliere la località più confacente alle esperienze che dovrete fare.

Stette silenzioso alcuni istanti, poi soggiunse:

— Naturalmente, finchè sarete a Londra dovrete darci il vostro indirizzo per permetterci di comunicare con voi, e di avvertirvi quando tutto sarà pronto....

— Certo — risposi. — Soltanto vorrei....?

Non terminai la frase, perchè si udì un rumore repentino al di fuori, e per un istante ebbi la terribile impressione di un intervento della polizia.

Savaroff guardò fuori della finestra, poi si rivolse al dottore ed in una voce gutturale annunciò:

— Hoffmann!

Non poteva immaginare chi fosse questo signor Hoffmann; vidi soltanto il dottore balzare in piedi, evidentemente contrariato per l'inutile comunicazione di Savarof. Comunque, quando egli parlò, non tradì nessuna emozione e disse con pacatezza:

— Pel momento vi lasceremo tranquillo, signor Lyndon. Se vi sentite, riposate ancóra un po'; ne troverete giovamento. Verrò più tardi per discutere sulla vostra cena.

Guardò all'ingiro, poi prima di uscire dalla camera, soggiunse:

— Avete bisogno di niente?

— Ecco, se poteste darmi una scatola di sigarette, mi fareste un vero piacere. La considererò come un acconto sulla liquidazione dei profitti del nuovo esplosivo.

Egli sorrise e rispose:

— Ve la manderò subito da Sonia.

Fece un cenno a Savarof ed uscì con lui chiudendo accuratamente la porta.

Rimasto solo ripresi a fantasticare: non me ne mancava la materia. Mi ero atteso qualche cosa di strano, d'inaspettato, da parte del dottor Mc Murtrie, ma mai avrei immaginato che la nostra conversazione dovesse risolversi in un contratto commerciale.

Inoltre, ciò che mi preoccupava, era la trasformazione che il dottore si riprometteva di compiere in me. Avevo letto qualche volta di queste trasformazioni, così straordinarie, da rendere un individuo irriconoscibile agli stessi suoi amici; ma le avevo credute cose da romanzo, non realtà attuabili. Ora il dottore Mc Murtrie mi parlava di quest'operazione come di un giuoco da bambino, colla massima indifferenza ed io ne ero trasecolato. Se egli aveva parlato con sincerità, non c'era ragione perchè il suo piano, per quanto fantastico, non si risolvesse in un successo. Certo nessuno avrebbe pensato di cercare un evaso di Dartmoor, in una capanna solitaria, sulle paludi del Tamigi, quando questi fosse riuscito a sottrarsi alle ricerche della polizia nei dintórni del bagno penale.

Tutto considerato dovevo riconoscere di avere avuto fortuna nella fuga prima, poi nel ricovero scelto quando le forze mi erano venute meno. Inoltre era stata una grande fortuna incontrare sulla mia strada quei due uomini che in certo modo avevano bisogno di me!

Era evidente che essi volevano il segreto del mio nuovo esplosivo, e che lo volevano per qualche losco uso, non a scopo scientifico o commerciale come pretendevano. Ma questo per me era di secondaria importanza. Non avevo alternative e dovevo accettare ad ogni costo. Perchè rifiutare la loro offerta sarebbe stato lo stesso che voler essere rinchiuso in cella, colla prospettiva delle catene, della fustigazione e di sei mesi di cibo ridotto, ossia di fame.

No, no, tutto meglio di questo, anche il più sconsiderato tonfo nell'abisso! E poi, debbo dirlo? Il mistero che circondava l'offerta di Mc Murtrie aveva una certa attrattiva per me. La mia vita era stata così infernalmente monotona negli ultimi tre anni che la prospettiva di qualche cosa d'eccitante mi stuzzicava.

Oltre a ciò avevo davanti a me una settimana di « vacanza » a Londra, e questa sola prospettiva sarebbe bastata a farmi chiudere gli occhi su tutto il resto. Avevo lasciato credere al dottore Mc Murtrie che il bisogno di un po' di svago mi aveva incitato a porre quella condizione, e non era così. Ma questo inganno non gravava molto sulla mia coscienza. Inoltre la « vacanza » non può essere compresa in varî modi? E se io comprendevo la mia in un modo tutto speciale, avevo forse bisogno di darne spiegazioni ai miei ospiti?

CAPITOLO VI.

Il dottore Mc Murtrie, lasciandomi, mi aveva fatto supporre che il giorno successivo avrebbe cominciato la mia trasformazione; ma nulla di tutto questo. Sonia mi disse che il padre doveva procurarsi a Londra quanto gli occorreva, e che l'indomani mattina si sarebbe recato nella Metropoli. Mi diede quest'informazione mentre mi portava la colazione. Vedendomi servito da lei tentai una protesta:

— Sarebbe stato meglio che mi fossi alzato presto stamane — osservai. — Non posso fermarmi in letto e vedermi servito da voi!

— Dovete adattarvi, a meno che non preferiate che vi mandi qui la signorina Weston?

— Chi è la signora Weston?

— La custode della casa, una sordomuta — disse Sonia deponendo il vassoio sul letto.

— Una sordomuta può essere una buona custode sino ad un certo punto — osservai sedendomi sul letto ed attirandomi il vassoio suî ginocchi. — Del resto, potete immaginare se preferisco la vostra compagnia! Soltanto mi dispiace disturbarvi.

— Oh! Il disturbo è minimo, credetelo! — rispose.

Poi, dopo una breve pausa, soggiunse, con una intonazione singolare:

— E poi, anche se mi costasse qualche cosa, vi servirei con piacere.

— Ma, gli è che mi sento proprio bene stamane — insistetti. — Potrei alzarmi benissimo se vostro padre mi prestasse qualche indumento. Quelli del dottore Mc Murtrie non mi andrebbero bene.

Sonia scosse il capo e replicò:

— Il dottore dice che dovete fermarvi dove siete. Verrà a vedervi.

Esitò un istante, poi mi confidò:

— Uno dei guardiani della prigione è venuto qui ieri sera per avvertirci che molto probabilmente eravate nascosto nei dintorni.

— Sarebbe stato un brutto affare se mi avessero sorpreso! — dissi. — Hanno forse trovata la bicicletta?

— No, e non è probabile che la trovino. Mio padre ha pensato di nasconderla bene la sera stessa del vostro arrivo. L'ha sepolta in un angolo recondito del giardino.

Seguì un altro silenzio; poi Sonia si sedette sul letto, e sempre in quel tono singolare, domandò:

— Ditemi... amavate molto quella ragazza... Joyce Aymler?

Quella domanda così inaspettata mi colse di sorpresa. Interruppi la masticazione del prosciutto che avevo in bocca e deposi la forchetta sul piatto.

— Via! — dissi — Joyce è poco più di una bimba... per lo meno era poco più di una bimba quando andai in prigione. Eravamo tutti innamorati di lei in un certo senso. Suo padre era un artista di Chelsea, e noi consideravamo la figliuola come un'amica comune, degna della stima di tutti. Era sua abitudine passare da uno studio all'altro a suo piacere. Per questa ragione m'infuriai con Marks. Impossibile credere che un uomo che non fosse un demone assoluto potesse...

M'interruppi, realmente imbarazzato.

— Ma ora Joyce Aymler non sarà più una bambina — osservò Sonia con calma. — Secondo quanto raccontano i giornali, deve avere diciannove anni.

— Sì, suppongo che il tempo sia passato per tutti durante gli anni in cui rimasi rinchiuso.

— Ed ella vi ama... deve amarvi. Credete che una donna possa fare a meno di amare un uomo che ha fatto per lei ciò che voi avete fatto?

— Oh! suppongo invece che ella mi abbia dimenticato da parecchio tempo. Un condannato non si lusinga delle memorie, dei rimpianti! — dissi con amarezza. — Credo che solo la polizia serbi di esso memoria!

Avevo parlato in tono indifferente, pure, mentre le parole mi uscivano di bocca, avevo una chiara visione del bel volto di Joyce, dei suoi occhi azzurri che mi fissavano quasi rimproverandomi. Ricordavo ancora la lettera straziante che ella mi aveva mandato dopo il processo, ed un'altra lettera che avevo ricevuto a Dartmoor, ancor più straziante, nel suo eroico tentativo di mantenere viva nel mio cuore la speranza.

Sonia si sporse in avanti allacciando le mani attorno ad un ginocchio, e disse lentamente:

— Supponevo... ecco, supponevo che desideraste andare a Londra per vederla!

Scossi il capo e risposi in tono risoluto:

— Non sono egoista fino a questo punto. Le ho già procurato abbastanza pene, per esporla a nuovi cimenti.

— Allora suppongo che desideriate vedere vostro cugino... l'uomo che vi ha mandato in prigione...

Tacqui per un istante sotto l'impressione che Sonia mi rivolgesse quell'interrogatorio per istigazione del dottore e del padre. Ella vide la mia esitazione e ne indovinò la causa.

— Non crediate — disse — che io vada a ripetere ciò che mi direte. Mio padre e il dottore non hanno bisogno della mia mediazione per raggiungere i loro fini, nè vorrebbero che io agissi come una loro spia.

Qualche cosa nel suo accento mi fece credere che fosse sincera; mi parve anche che ella avesse alluso al padre ed al dottore con un certo disprezzo.

— Bene — convenni francamente — vi dirò che pensavo appunto di vedere Giorgio così per constatare fin dove è arrivato durante la mia assenza. Ma, a parte questo, ho la ferma intenzione di agire onestamente col dottore Mc Murtrie. Mi sembra che sia il partito migliore che io possa abbracciare per garantire la mia salvezza.

Si udì il suono di un debole campanello in qualche angolo della casa, e Sonia discese dalla sponda del letto, dicendo:

— E' l'unica possibilità che vi si presenta, infatti, e può essere migliore di quanto supponiate.

Con queste incoraggianti ma oscure parole, uscì lasciandomi di nuovo solo coi miei pensieri.

Il dottore Mc Murtrie venne un'ora più tardi. Gentile e cortese come sempre, picchiò alla porta domandando il permesso di entrare, e mi augurò il buon giorno nel modo più amichevole. Poi disse:

— Vi ho portato un altro numero del *Daily Mail*, il numero di ieri; esso contiene un secondo resoconto delle vostre avventure.

Mi guardò, sorridendo, e chiese:

— Volete dirmi come vi va la gola? Avete più quell'arsura e quel senso di rigidezza?...

— Mi sento meglio e non vedo perchè io debba rimanere ancora a letto. Solo che avessi degli abiti...

— E' una difficoltà che può essere presto eliminata — disse il dottore sedendosi sul davanzale della finestra. — Sono certo che il signor Savarof vi presterà volontieri qualche indumento. Avete press'a poco lo stesso personale.

— Ed io sarò felice di accettarli... Anche la gioia di trovarsi in un buon letto comincia ad illanguidire dopo due giorni di riposo.

— Temo che non possiate aspettarvi una gran libertà finchè sarete nostro ospite. D'altra parte, sarebbe pericoloso per voi uscire di casa anche di notte. Suppongo che Sonia vi abbia informato della visita che ieri abbiamo avuto.

— Sì. E non vi nascondo che avrei voluto udire il vostro colloquio col guardiano.

— E' stato abbastanza interessante. A quanto ho potuto capire, credo che pochi detenuti abbiano dato il da fare che avete dato voi. Sembra che più di settanta guardiani vi abbiano dato e continuino a darvi la caccia nei dintorni della prigione.

— Sono mortificato di esser cagione di tanto disturbo — dissi mestamente.

Il dottore alzò le spalle.

— Non a noi in ogni caso. Sono soltanto dispiacente che non possiamo offrirvi una ospitalità più animata. Spero, tuttavia, che non avrete troppo da annoiarvi — soggiunse accendendo un sigaro. — Domani vi terrò oc-

cupato qualche tempo per l'inizio dell'alterazione del vostro sembiante; inoltre dovrete prepararmi una lista esatta di tutto quello che vi occorrerà per mandare a felice compimento i vostri esperimenti. Sarà anzi bene che facciate un abbozzo del laboratorio che vi occorre. Volete cominciare oggi?

— Volontieri.

— Vi avverto subito che non potremo prepararvi un laboratorio di lusso. Dovremo scegliere di necessità un luogo appartato, e dovremo badare che questo laboratorio non dia nell'occhio. Sicchè dovrete adattarvi.

— Vi assicuro che qualsiasi sistemazione sarà più comoda della vita a Princetown. Tutto quello che potrete prepararmi mi soddisferà. L'essenziale si è che io abbia quanto mi è indispensabile per i miei esperimenti.

Il dottore parve soddisfatto della risposta. Tacque un istante, poi cambiando argomento, domandò:

— Avete mai portato i baffi o la barba prima d'andare in prigione?

— Soltanto una volta, per sport, durante una rappresentazione di dilettanti. Poi i baffi presero il volo.

— Allora due bei baffi creeranno una certa differenza nel vostro aspetto — fece egli scrutandomi attentamente. — Mi domando quanto tempo impiegheranno a raggiungere una certa lunghezza.

Mi passai una mano sul volto coperto già di peli abbastanza lunghi, e risposi ridendo:

— Credo una settimana al massimo. Non vedete come è cresciuta la barba in quattro o cinque giorni?

Il dottore sorrise, e disse:

— Sette giorni sono pochi. Occorreranno 15 giorni, come vi dissi sin dal primo momento. In tre settimane noi potremo prepararvi il laboratorio, e di qui a tre settimane il clamore suscitato dalla vostra fuga si sarà acquietato. Già il *Daily Mail* comincia ad essere stanco di voi, ed immagino che la polizia sia ugualmente annoiata di darvi la caccia.

Fece cadere la cenere dal sigaro, e disse:

— Certo dovrete essere estremamente prudente durante la vostra permanenza a Londra. Io altererò il vostro aspetto in modo da rendervi irriconoscibile, ma rimarrà sempre il pericolo che qualcuno riconosca la vostra voce.

— Potrò alterare anche questa — dissi. — Inoltre non è probabile che m'imbatta in qualche intimo conoscente. Desidero soltanto divertirmi due o tre sere a West End.

M'interruppi un istante, poi dissi:

— Che se pensaste proprio che io corra dei rischi andando a Londra, posso rinunciare al mio desiderio...

Era un colpo ben lanciato, che doveva produrre il suo effetto. Difatti, se il dottore Mc Murtrie nutriva qualche dubbio sulle mie intenzioni, questi dubbi furono tosto dissipati.

— No, credo che lavorerete con maggior lena dopo una breve vacanza, e sono sicuro che avrete abbastanza giudizio per non esporvi a degli inutili guai.

Mosse verso la porta, e prima d'aprirla mi disse:

— Fra poco vi manderò gli abiti e l'occorrente per scrivere.

Dopo tre anni di un duro lavoro nelle cave, lavoro interrotto soltanto da brevi pause, il pensiero di accingermi ad un compito proprio mi riusciva delizioso. Così nella mezz'ora che scorse prima che Sonia entrasse cogli abiti, richiamai alla mente tutte quelle annotazioni, quelle formole, quei calcoli sui quali solevo occupare intere giornate prima di venir rinchiuso in carcere. Certo che se avessi avuto ora quelle carte e quegli appunti, che avevo lasciati in una cassaforte a Victoria Street, il compito che avevo dinanzi sarebbe stato molto più facile. Per quanto possano rimanere chiari certi particolari nella mente di un uomo, m'accorgevo di dover dissodare accuratamente un vecchio terreno prima di poter comporre la lista esatta degli accessori che mi erano indispensabili per mantenere il mio impegno col dottor Mc Murtrie.

Quel compito mi tenne occupato tutto il pomeriggio e tutto il giorno successivo. Ebbi poche interruzioni. Sonia mi servì i pasti, la vecchia sordomuta venne a pulire la stanza ed a fare il letto. Il dottore non si fece vedere, e molto meno Savarof. Seppi poi che quest'ultimo era partito per Londra.

La sera dopo aver pranzato mi concessi un'ora di riposo per leggere quanto mi riguardava sul *Daily Mail*. Questo giornale mi consacrava due colonne; diceva (ma in modo inesatto), come io ero riuscito a procurarmi una bicicletta, poi si diffondeva ancora sul mio delitto, e sulla mia evasione. L'articolo era intitolato così:

Sempre al largo

La lotta di Neil Lyndon per la libertà.

«Neil Lyndon, a quanto sembra, è riuscito a sventare tutta l'abilità dei guardiani lanciati al suo inseguimento. Non soltanto è sempre al largo, ma essendo riuscito ad involare una bicicletta, ed a procurarsi degli abiti con un furto molto audace, si teme

che egli non si trovi più nei dintorni immediati. »

Questo paragrafo era seguito da una colorita descrizione del mio ingresso nella casa in cui avevo trovato la bicicletta. Poi veniva un'allusione alla mia drammatica apparizione sul ponte, all'intimazione di fermarmi che mi era stata lanciata da uno dei guardiani di Marshfield. Secondo questo gentiluomo io non soltanto non avevo obbedito all'ingiunzione, ma l'avevo oltrepassato pedalando ad una velocità pazza, e lanciandogli in pieno viso un pugno di ghiaia, che per poco non l'aveva accecato. Ricuperata la sua presenza di spirito, egli m'aveva inseguito riuscendo anche a danneggiare una ruota della bicicletta, ma senza ottenere il voluto risultato. Dopo di che sembrava che io avessi lasciato perdere ogni mia traccia. La bicicletta ed io eravamo svaniti nello spazio, come Elia col suo carro, e la spiegazione di questa sparizione rimaneva impenetrabile.

Il giornale soggiungeva:

« Lyndon può essere riuscito a raggiungere Plymouth colla bicicletta rubata, e là può avere ottenuto cibo e vestiario, e sopra tutto ricovero. D'altra parte, è anche possibile che affranto, affamato, esausto, egli a quest'ora sia appiattato in qualche bosco remoto, risoluto a morire d'inedia piuttosto che arrendersi ai custodi del bagno penale. »

Certo era possibile, ma non vero.

La cosa, tuttavia, che più mi colpì sulle colonne del *Daily Mail*, fu un breve paragrafo di poco più di sei righe, così intestato: « Il signor Marwood e l'evasione di Neil Lyndon.

« Intervistato da un nostro corrispondente, nella sua residenza in Chelsea Embankment, il signor Giorgio Marwood fu riluttante nell'esprimere la sua opinione sulla evasione del cugino. Egli si limitò a dire le seguenti parole:

« Il fatto è per sè stesso molto rincrescioso. Posso soltanto sperare che l'infelice sia arrestato prima che egli soccomba, o prima che abbia la possibilità di commettere qualche nuovo delitto, qualche furto, o qualche deplorevole eccesso. »

Riguardo a quest'ultimo sentimento non avevo il menomo dubbio che Giorgio non fosse sincero. Sinchè io ero in libertà i suoi giorni e le sue notti dovevano scorrere in ansie continue. Certamente egli era posseduto dal pensiero che io fossi fuggito coll'intenzione di riannodare la nostra antica conoscenza; e la prospettiva che io riuscissi in quest'intento, doveva riuscirgli terribilmente preoccupante. Io, al contrario, ne ero esilarato.

C'era poi un'altra persona che doveva aver letto il *Daily Mail* con un interesse altrettanto profondo: Joyce. Perchè malgrado il cinismo che avevo sfoggiato la mattina stessa con Sonia, sapevo bene che non esisteva un cuore più tenero, più fedele, più devoto, di quello della mia piccola amica; così potevo immaginare che l'incertezza sul mio destino doveva cagionarle grandi torture.

Poi c'era Tommy Morrison. In un certo senso Tommy doveva essere altrettanto an-

sioso per la mia evasione. Mi pareva di vederlo ciondolare una gamba cavalcioni sull'altra, e ridere di quel suo gaio riso di fronte alla descrizione della mia fuga, all'audacia da me spiegata nel rubare la bicicletta, e nello sfidare le ingiunzioni del guardiano. Tommy aveva una gran fede in me, e solo la notizia del mio arresto avrebbe potuto scuotere questa sua fede nella mia abilità a sfidare i tranelli tesimi dalla polizia.

Ed era soddisfacente sapere, che qualsiasi cosa il resto del mondo avesse potuto pensare sul conto mio, c'erano, almeno queste due persone che seguivano le fasi della mia fuga con delle speranze di genere diverso.

Il giorno successivo, verso le sei di sera, Savarof fece ritorno. Udii l'automobile fermarsi davanti alla casa, poi distinsi un vociò seguito da un rumore di passi e da una suonata di campanello. Si fece silenzio per venti minuti. Evidentemente i miei ospiti si intrattenevano insieme nella cucina sottostante. Poi qualcuno salì le scale ed un momento più tardi Mc Murtrie comparve sulla soglia della mia stanza.

— Interrompo il vostro lavoro? — chiese egli sorridente come sempre.

— No, l'ho finito poco fa.

Il dottore chiuse la porta e mosse verso me, dicendo:

— Intendete dire che avete completato la lista degli strumenti che vi sono indispensabili?

— Per l'appunto. Non ho certo ancora fatto l'abbozzo del laboratorio, ma sarà presto fatto.

— Benissimo.

Prese la lista, la scorse, e soggiunse:

— Vedremo di non perdere un momento per i preparativi. Domattina, frattanto, cominceremo le operazioni della vostra trasformazione. Savarof mi ha portato da Londra il necessario, e credo che in un paio di giorni sarà tutto fatto.

— Quale parte del volto intendete trasformare prima di ogni altra cosa?

— Il naso — rispose egli prontamente. — Sarà un'operazione che non vi farà soffrire. Si tratta di un'iniezione sottocutanea di paraffina, fatta la quale, dovrete rimanere immobile per un paio d'ore, affinchè la cera s'indurisca nella forma voluta.

— E la cura dei raggi X?

Egli alzò le spalle, e rispose:

— Anche questa sarà semplicissima. Si tratta di coprire tutto, eccettuato quella parte che vogliamo resti esposta ai raggi. Mi servirò di una lastra preparata in modo speciale. Siate sicuro che è un'operazione che non presenta la menoma difficoltà.

Supposi ch'egli a bella posta volesse attenuare l'importanza dell'operazione, per togliermi ogni apprensione; ma i fatti provarono che aveva detto la verità.

La mattina successiva, verso le dieci, il dottore entrò nella mia stanza seguito da Sonia. Quest'ultima aveva in mano un fornelletto Primus ed un sacchetto nero.

Non nascondo che vedendo entrare il dottore provai un senso di rimpianto. Dopo avere avuto per trent'anni un naso di forma regolare, mi faceva un certo effetto pensare di essere sul punto di abbandonarlo per un naso sconosciuto e indubbiamente deforme.

Il dottore, che pareva nelle migliori condizioni di spirito, mi augurò il buon giorno con quella sua affabilità melata che mi dava sempre più fastidio. Sonia non disse nulla. Depose il fornelletto e l'astuccio sulla tavola vicino al letto e rimase ritta con quell'aria di cupa ostilità che assumeva sempre quando era in presenza del dottore.

— Mi sento un po' come un gladiatore! — osservai ridendo. — *Morituri te salutant!*

Mc Murtrie, che aveva tirato fuori dal sacchetto una piccola casseruola bleu, la empì d'acqua bollente e sorrise. Poi affermò di nuovo:

— Sarà una cosa presto fatta. L'unico fastidio è quello di mantenere la cera liquida sinchè si fa l'iniezione. Bisogna tenerla nell'acqua bollente sino all'ultimo istante.

Depose la casseruola sul fornelletto, mise nella casseruola una tazza di porcellana, ed in questa lasciò cadere un pezzetto di cera trasparente. Mentre la cera si scioglieva, il dottore mi disinfettò il naso: poi prendendo una delle solite siringhe da iniezioni, la mise a scaldare vicino al fornelletto.

— Ora, — diss'egli — dovrete rimanere assolutamente immobile. Non sentirete che una puntura, e l'impressione di una sostanza calda: non vi farò del male. Però è indispensabile che non vi muoviate, per non compromettere l'esito della piccola operazione.

— Fate pure — dissi incoraggiandolo.

(*Continua*)

Il Vangelo ad uso dei selvaggi.

Un missionario inglese, E. W. Smith, che fu a lungo in Africa fra le tribù selvaggie del sud e che nella lingua indigena tradusse il Vangelo, e che compose inoltre una grammatica ed un vocabolario di quella lingua, dà interessanti informazioni intorno alla natura ed al carattere degli idiomi parlati nel Continente Tenebroso. Egli scrive: « Alcune persone mi hanno detto: come mai si può tradurre il Nuovo Testamento nella lingua dei selvaggi? Hanno loro le parole convenevoli? ed in numero sufficiente? Alcuni pensano che non ve ne siano più di cinquecento in tale lingua. Ma al contrario le lingue dell'Africa sono meravigliosamente ricche per numero di vocaboli, per adattabilità e flessibilità. Gli africani nel loro stato primitivo non hanno nè libri, nè scuola; non possono scrivere nè leggere. Non si insegnano le regole grammaticali come ai nostri bambini, essi non possono darci alcuna ragione del perchè dicono così e così. Ma la lingua loro non è un miscuglio crudo di parole senza ordine, senza regolamenti; anzi le regole sono implicite, e bisogna cercarle e spiegarle. E questa non è una cosa facile. In quanto al vocabolario io stesso ho notato circa diecimila parole; e ve ne sono ancora che non ho raccolte. Veramente mancano molte parole che si usano nella traduzione, per l'unica ragione che mancano gli oggetti. Per esempio, non hanno la parola per « neve », perchè la neve non è mai caduta nel loro paese. Non avendo veduto il mare, non ne hanno il nome. Ma per i concetti i più importanti trovai le parole necessarie: l'amore, la fede, la verità, Iddio, il Salvatore, la grazia... Alcune di queste erano piuttosto difficili a trovarsi, ma dopo averle cercate per poco o per molto le trovai tutte ». Vi sono poi molte parole, aggiunge lo Smith, che l'africano non può pronunziare. Non è lecito, per esempio, dire il proprio nome, nè chiamare la moglie, nè gli altri parenti per nome. Per giunta, non è lecito nominare neppure quelle cose il cui nome sia anche un nome d'un parente. Per esempio, un uomo si chiama *Shamatanga*, vale a dire: « padre di meloni ». Allora la moglie — avendo bisogno di quel frutto — chiamerà la sua bambina e le dirà: « Va nel giardino e coglimi un omonimo del tuo papà! » Non può dire semplicemente *matanga*. E lo stesso accade se la donna si chiama, per esempio, *Kalubi*, signora Fungo. Suo marito ed i suoi figli non possono dire: « Ecco i funghi », ma debbono dire: « Ecco gli omonimi di mamma ».

La Dea Fortuna alleata di Marte.

Come nella vita normale, la fortuna occupa negli avvenimenti individuali e collettivi della guerra un posto considerevole. Vi sono alla fronte soldati che non hanno mai potuto metter piede nelle trincee senza tornarne feriti; per contro esistono combattenti che dall'inizio delle operazioni hanno preso parte ai più furiosi assalti, senza riportare la più leggera scalfittura. Ecco un interessante episodio: Un vecchio di Bray-sur-Somme esce incolume dalle macerie della sua abitazione distrutta dalla bomba di un aviatore e si reca a chiedere ospitalità a suo genero in un paese vicino. Alla notte, ecco, anche qui, un'altra bomba precipitare sulla casa: tutti gli abitanti vengono uccisi o feriti; egli solo, il vecchio, rimane ancora incolume. Vero è che dopo questo secondo caso, un altro suo genero, ricevitore del registro a Perpignano, si rifiutò categoricamente di accoglierlo presso di sè...

Qui, per chi crede, poteva aver avuto effetto la iettatura da cui non andava evidentemente immune quel *camion* numero 36-884 che, adibito al trasporto delle munizioni, non poteva giungere sino alle linee di combattimento senza che o il conduttore, o il motore o il copertone, o la carrozzeria fossero colpiti da fucilate o dallo scoppio di obici. I soldati lo chiamavano « Trompe-la-mort » e nessuno ci teneva più a condurlo.

Un cuciniere, sulla Somme, chiede di rimpiazzare sopra un altro *camion* un aiuto-conduttore ammalato. Si chiamava Laurent. A Dompierre riconquistata egli si reca coi compagni a visitare il cimitero e vedendo una povera, piccola croce di legno stesa per terra con la scritta: « Al soldato Laurent, del 36° fanteria », esclama: « To', se mia moglie passasse di qui, crederebbe che si tratti di me! ». La frase non era ancora pronunziata che una scheggia di *shrapnel* stese l'infelice cuciniere sulla croce di legno che portava il suo nome.

In un violento urto tra un *camion* carico di obici da 90 pronti ad essere sparati, ed un piccolo treno Décauville di ritorno dalle trincee, gli obici scoppiarono con fragore immane, determinando il crollo di due case a

lato della via, la distruzione della locomotiva e di tre vagoni del treno, oltrechè del *camion* causa della catastrofe: ebbene, quando il fumo e la polvere che si innalzava dalla località si furono dileguati, gli accorsi poterono vedere i due conduttori del fatale rotabile in posizione di seduti fra mezzo a tutte quelle rovine, assolutamente illesi. Colla testa fra le mani, uno taceva, mentre l'altro ripeteva ostinatamente, come un ritornello malinconico: — Ah! maledetta guerra!... maledetta guerra!... — E un mese dopo riprendevano il loro servizio.

Ah quel « boche » !...

I tedeschi non perdonano ai francesi di averli battezzati col nome di « boche », così espressivo e che tutto il mondo ripete. Chi lo crederebbe? E' per mancanza di spirito cavalleresco che i francesi hanno così chiamato i tedeschi... Questi scrivono amaramente: « Fra tutti i nostri nemici, i francesi sono stati i soli, dal principio della guerra ad oggi, che ci abbiano designato, noi tedeschi, con un vocabolo ingiurioso: così ci oltraggiano chiamandoci « boches ». Questa parola è naturale e famigliare tanto alla parigina elegante che passa per la « fine fleur » del fascino intellettuale e della grazia spirituale, quanto alla prima venuta delle commesse di negozio. Essa fa parte del vocabolario degli immortali dell'Accademia, delle glorie della letteratura francese, dei contadini nelle trincee e dei capi di stato maggiore negli uffici. Noi ne possiamo sorridere, noi possiamo pure sorridere di vedere questa parola e tutti i suoi derivati passare nel dizionario dell'Accademia come un monumento che constaterà la mancanza di spirito cavalleresco nei francesi.

« Sorridiamo, ma dimenticheremo? Dimenticare, sarebbe meritare questa denominazione di « boches », vale a dire di stupidi goffi ». Evidentemente la Germania nell'avvenire farà insegnare nelle scuole che il segno della grandezza teutonica nella presente guerra è stato quello di aver meritato dai nemici il titolo di « boches ».

L'esposizione della Bibbia.

L'anno scorso, nel museo di storia naturale a Londra si è organizzata una esposizione assai originale. Si sono riuniti in una gran sala i frutti, le piante, gli animali e i minerali che sono menzionati nella Bibbia.

Le piante sono disseccate per la maggior quantità, gli animali impagliati, i frutti presentati in natura e riprodotti in tavole colorate.

Il grande interesse di questa esposizione è nel mostrare quali difficoltà dovettero superare i primi traduttori della Bibbia, allorchè dovettero classificare con nomi occidentali vegetali, animali, frutti e pietre che loro erano in genere completamente sconosciuti. Le Bibbie inglesi e tedesche sono zeppe di errori. Lo scopo degli organizzatori di questa esposizione è di rettificare un certo numero di queste identificazioni: così della iena, essendo sconosciuta ai traduttori del XVI secolo, essi ne fecero un « uccello screziato ».

Rimasero perplessi dinanzi ai nostri Behehoth e Leviathan, perchè non conoscevano l'ippopotamo, nè la balena.

Ma la scoperta più curiosa è quella relativa al frutto che nostra madre Eva porse all'ingenuo Adamo.

Essi pretendono ed affermano che non potè essere un pomo, per la eccellente ragione che il pomo era sconosciuto nella Palestina, dove si trovava il Paradiso terrestre, mentre l'albicocco vi era coltivato e comunissimo.

Come un francescano salvò la vita a Garibaldi.

Giuseppe Garibaldi, miracolosamente superstite dai pericoli di tante battaglie, per poco non cadde vittima della tenebrosa insidia di un rozzo contadino. S'era al tempo del fatto di Mentana, e il generale, in certi istanti d'ozio, si recava in un convento francescano del vicinato, ben accolto da quei frati. Era addetto ai lavori della villetta dei padri un rozzo famiglio, per il quale Garibaldi era poco meno che il genio del male. Egli meditò un piano per sopprimerlo. Dava acqua all'orto una grossa peschiera, sotto la quale era un sotterraneo ignoto del primo medio evo. Il disegno era di facile esecuzione. Il famiglio, poichè era lui che spesso guidava il generale, godendone perciò la confidenza, lo avrebbe condotto là sotto. Assaltarlo e sopprimerlo era tutt'uno, poichè era un uomo di forme e forza erculea. Deciso tutto ciò, corse dal guardiano per averne l'approvazione. Si aspettava non solo questa, ma tali lodi da non si dire. E infinita fu la sua meraviglia quando si sentì riprendere nel modo più terribile, colla comminazione delle pene divine per chi uccide il proprio fratello. Al buon guardiano dovè Garibaldi, forse, la vita.

« Somigliate tanto a Joffre !... »

Il maresciallo Joffre andava, poco tempo fa, a passare una giornata presso alcuni amici nei dintorni di Parigi. Per non essere riconosciuto, vestiva in borghese, cappello alla canottiera ed abito grigio. Per sviare i curiosi, era salito in seconda classe. Un bravo soldato sedette di fronte a lui; ciarlone, come tutti i soldati, intavolò, senza tanti complimenti, la conversazione col maresciallo.

« Vedete — gli disse, narrandogli alcuni aneddoti della fronte — vi dico tutto questo perchè m'ispirate fiducia... Somigliate tanto a Joffre, che provo l'illusione di parlare con lui. »

Il maresciallo non svelò l'incognito; chiese soltanto al soldato il permesso di guardare la sua targhetta di riconoscimento. E qualche giorno dopo, il soldato fu molto meravigliato nel ricevere un pacchetto contenente un braccialetto-orologio ed una parola graziosa da parte del vincitore della Marna.

MILANO, 1917 — Tip. del *Corriere della Sera* — GALLUZZI GIOVANNI, *gerente responsabile.*

I CELEBRI PRODOTTI DA TOELETTA
della PROFUMERIA ITALIANA MARGHERITA
(BREVETTATI)
Mi parve di veder dieci fiammelle
fra l'ombre del giardino, quella sera,
parevano invitarmi, dieci stelle,
dieci magiche lucciole. — Che era?
Eran le dieci stelle le tue dita,
non di perle preziose eran gemmate:
nude, ricordo, ma la PIM squisita
dette magia all'unghie tue rosate!
PIM
"PIM" È la polvere magica - di fama mondiale - fa brillare le unghie - nobilita la mano.
"Vellutina Margherita" La più deliziosamente profumata fra le ciprie da toeletta, aderente, invisibile e vellutata.
"Pioggia d'oro" Meravigliosa lozione per la cura e l'igiene della capigliatura.
"Smalto Pim" Dona istantaneamente alle unghie un lucido brillante e roseo.
"Petrofil" La sovrana delle lozioni al petrolio.
"Ammoniapim" Emolliente, profumata. Pulisce ed imbianchisce le mani meglio di qualunque sapone.
"Crema Margherita" (La regina delle Creme) per l'eterna freschezza e beltà della carnagione.
"Dentifrici Margherita" In pasta, polvere e liquidi, composti di materie pure e perfettamente igieniche in sommo grado antisettici — usati giornalmente — mantengono i denti sani e bianchissimi. conservando una bocca fresca e deliziosamente profumata.
"Dermapim" a base di glicerina e miele, è il prodotto più apprezzato contro rossori e le screpolature delle mani e del viso.
"Polvere Mirabilis di Java" Tutte le artiste lo usano, magnificandola.
"Una carezza, Capriccio, Follia, Regina d'Italia, Violetta di Parma, Victoria" Sono i profumi di gran moda, una sol goccia inebria tutto il mondo elegante.
"Acqua di Colonia 7411" È la marca mondiale.
"Sapone Globol" Tipo universale per famiglia.
"Il Sapone di Papà" Incredibile è il successo ottenuto da questo magico sapone per barba.
"Brillepim" È la matita magica per fare brillare le unghie.
PIM è la marca boicottata dagl'invasori dei prodotti stranieri. Esigetela presso tutti i profumieri e grossisti, Chiedete catalogo, che gratuitamente invia dietro semplice richiesta, alla:
PROFUMERIA ITALIANA MARGHERITA - Corso Buenos Aires, 20 - Milano

RISPARMIO DEL COMBUSTIBILE PER TUTTI!

PER RISCALDAMENTO ED USO INDUSTRIALE

Applicando il prodotto chimico inglese **FOX CALEUR** *alla* **LEGNA**, *al* **CARBONE** *e a qualsiasi specie di combustibile*

si ottiene:
Un aumento di calorie;
Una migliore e più completa combustione;
Un risparmio del 30 al 50 0/0 sul consumo del combustibile.

(Brevetto 464234 marchio di fabbrica depositato).

Le preoccupazioni che si nutrono in tutto il mondo per la mancanza del combustibile e per l'eccessivo prezzo a cui è salito, hanno da tempo interessato i migliori chimici inglesi, i quali, dopo lunghi studi e laboriose ricerche scientifiche, sono riusciti a perfezionare un prodotto chimico in polvere che è stato adottato in Inghilterra, in Italia e in Francia.

Si usa per caloriferi, caminetti, cucine, riscaldamenti e per le industrie. Il **Fox Caleur** non è nocivo, non esplode, non sviluppa nè fumo, nè odore, non intacca nè le griglie nè le caldaie.

Ecco il giudizio di 3 periti chimici autorevoli (il Prof. Alessandri dell'Università di Pavia, il Prof Frassi dell'Università di Parma e il Cav. Zeppegno perito giudiziario al Tribunale e Corte d'Appello di Torino).

1 luglio 1917.

Spett. Ditta "Fox Caleur"

MILANO.

In evasione all'incarico ricevuto, mi pregio trasmetterVi la relazione di tutte le esperienze eseguite col "Fox Caleur" allo scopo di dimostrare se esso abbia, o meno, valore come economizzatore di combustibile.

Detta relazione consta di 28 pagine scritte di mio pugno su carta in formato protocollo, rigato, e controfirmate; e contiene l'esatto resoconto di N. 16 prove pratiche eseguite dal 10 maggio al 20 giugno u. d., e dai cui resultati emerge:

"Che la miscela polverulenta denominata "Fox Caleur" "usata opportunamente in soluzione, ha veramente il potere "di agire come risparmiatore di combustibile, e ciò per le "ragioni da me fatte conoscere nella stessa relazione".

Quindi nulla osta, a senso mio, che detto "Fox Caleur" sia raccomandato ai consumatori di combustibili, specie nelle contingenze attuali in cui questi scarseggiano.

Devot.mo

Prof. Dott. PAOLO E. ALESSANDRI

Perito chimico igienista, docente nella R. Università di Pavia.

CITTÀ DI PARMA

Ufficio d'Igiene e Sanità

Parma, lì 17 agosto 1917

Attesto di avere sperimentato con le regole suggerite il fox caleur, e di averlo riscontrato un ottimo reattivatore della combustione, atto quindi a facilitare la combustione completa dei materiali e la utilizzazione e sviluppo delle calorie. Si che ciò, sapendo proporzionare i materiali combustibili, viene in pratica di notevole risparmio.

Prof. D. Alfredo Frassi
Direttore Ufficio d'Igiene Municipale Municipio di Parma
Libero Docente R. Università

Laboratorio di analisi e consulenze tecniche

AD USO DEL COMMERCIO, L'INDUSTRIA E L'AGRICOLTURA

D.RE CHIMICO SPECIALISTA
A. ZEPPEGNO

INSEGNANTE DI CHIMICA

Torino, lì 25 ottobre 1917.
Via Giannone, 16

DICHIARAZIONE

Attenendomi scrupolosamente alle istruzioni unite alla scatola di "FOX-CALEUR" trasmessami, ho eseguito delle esperienze per in riguardo al rendimento calorico, esperimentando il prodotto sia sul carbone di diverse qualità che sulla legna dolce e forte.

Posso dichiarare, e ciò in base anche a fenomeni fisico chimici riscontrati, che si ha veramente un risparmio di combustibile pur raggiungendo gli stessi risultati ed effetti, come potenza calorifica, dei combustibili adoperati come sono in natura.

In fede

A. ZEPPEGNO

Perito presso il Tribunale di Torino.

Si spediscono, franco, dosi sufficienti per 250 Kg. di combustibile a L. **3.75**; per 500 a L. **6**; per 1000 a L. **10**; per 5000 a L. **45**. — Indirizzare vaglia al

DEPOSITO PRODOTTI INGLESI LOBELL - Via Durini, 11 - Milano

Si cercano Rappresentanti e Rivenditori in ogni comune d'Italia ed estero.